

CXLVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 6652	MERLONI	Pag. 6662
Interrogazioni:		COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6663
Riscaldamento del Policlinico di Roma:		Le due proposte di legge sono prese in considerazione.	6662-63
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6652-54	Domande di procedere (Discussione):	
MARCHESANO	6653-55	contro il deputato Bovetti (<i>Negata</i>)	6663
Comunicazioni postali con la Sardegna:		contro il deputato Cagnoni (<i>Negata</i>)	6663
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6655	contro il deputato Veroni	6663
CONGIU	6655	Proposta sospensiva:	
Convitti nazionali:		MODIGLIANI	6663-65
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6355	STORONI, <i>relatore</i>	6664
CONGIU	6656	RICCIO, <i>ministro</i>	6665
Pensionati dello Stato:		La sospensiva è approvata	6665
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6656	contro il deputato La Pegna	6665
LOMBARDI	6657	GIRETTI	6665
Servizio di pubblica sicurezza in Rapallo:		AGNELLI	6665
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6657	LEONE, <i>relatore</i>	6665
CAVAGNARI	6657	L'autorizzazione di procedere è approvata	6666
Fatti di Bientina:		contro il deputato Caso	6666
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6658	Proposta di differimento:	
SIGHIERI	6659	CARBONI	6666
Autorità politica di Firenze:		La proposta è approvata	6666
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6659	contro i deputati Gambarotta, De Felice-Giuffrida, Gallenga, Scialoja e Barzilai	6666
FEDERZONI	6659	Proposta di differimento:	
Insegnanti nelle scuole pareggiate:		BENAGLIO	6666-67
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6661	MONTI-GUARNIERI	6666
LOMBARDI	6661	PRESIDENTE	6667
Usi civici:		La proposta è approvata:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6661	contro il deputato Albanese (<i>Negata</i>)	6667
ZIEGRETTI	6662	contro il deputato Parlapiano	6667
Ritiro di una interrogazione:		GRASSI	6667
CAVAGNARI	6660	L'autorizzazione di procedere è negata	6667
Auguri per la salute del deputato Masi:		Proposta di legge (Approvazione):	
CAVAGNARI	6660	Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto	6667
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6160	Relazione (Presentazione):	
Proposte di legge (Stolgimento):		VINAJ: Modificazione dello stato dei segretari ed impiegati comunali	6668
Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina	6662	Bilancio delle poste e dei telegrafi 1915-16 (Seguito della discussione)	6668
SIPARI	6662	CAVALLARI	6668
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6662	CONGIU	6675
Costituzione in comune delle frazioni di Pari e di Casale di Pari	6662	FEDERZONI	6686
		TOSCANO	6688
		CAVAGNARI	6691
		PARODI	6692

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (Presentazione):	
DANEO: Provvedimenti per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia.	6696
Votazione segreta (Risultamento):	
Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto.	6697
Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento	6697
Risposte scritte ad interrogazioni	6652
BELTRAMI: Strada d'accesso da Oggebbio al porto lacuale	6699
BOUVIER: Trazione elettrica del tratto Bardonecchia-Modane	6670
— Costruzione del doppio binario Avigliana-Bussoleno	6700
CIRIANI: Trasporto delle masserizie degli emigranti	6700
GASPAROTTO: Equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie.	6701
OLLANDINI: Arginamento del fiume Magra.	6702
RAINERI: Regime doganale con l'Eritrea: Palma Dum.	6702
RAMPOLDI: Tentato acquisto di terreni da parte di agenti tedeschi.	6702-03
SANDRINI: Perequazione fondiaria nella provincia di Venezia	6703

La seduta comincia alle 14.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

VALENZANI, *segretario*, legge:

7191. L'Amministrazione comunale di Isernia fa voti perchè nel disegno di legge: « Provvedimenti per il terremoto del 13 gennaio 1915, n. 341 », siano comprese disposizioni per un piano regolatore e di ampliamento di quella città e per procedere alle necessarie espropriazioni dei suoli di edificazione secondo la legge di Napoli.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cesare Nava, di giorni 3; De Capitani, di 1 e Teso, di 3.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretario di Stato per l'interno, le finanze, l'agricoltura, industria e commercio, i la-

vori pubblici hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Ciriani, Rampoldi, Sandrini, Ollandini, Raineri, Beltrami, Bouvier, Gasparotto.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marchesano al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando si darà corso ai propositi manifestati dal predecessore circa la riforma del sistema attuale di riscaldamento delle Cliniche di Roma, che danneggia nella spesa enorme l'erario dello Stato, nella scarsa efficacia la salute dei ricoverati, senza che tali danni appaiano compensati da alcun vantaggio confessabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'argomento, contro quello che parrebbe, è degno della sollecitudine dell'egregio interrogante, perchè il Policlinico di Roma spende ogni anno per il suo riscaldamento più di mezzo milione.

È dunque una giusta sollecitudine quella per cui si tenta di vedere se questa spesa ingente, nelle attuali condizioni del nostro bilancio specialmente, possa essere mitigata.

Il Ministero dell'istruzione non si è disinteressato da questa doverosa ricerca, e ha fatto quello che poteva fare.

A dirlo, parrebbe che non fosse così, perchè ha nominato una Commissione, ma questa volta composta di persone competenti, vale a dire: dell'insegnante di fisica tecnica della scuola di applicazione per gli ingegneri, del direttore dell'ufficio tecnico del Policlinico stesso e finalmente del direttore dei servizi di riscaldamento al Palazzo di giustizia.

Un tecnicismo meglio indicato il Ministero dell'istruzione non ha saputo immaginare. Doveva nominare qualche professore di greco o di latino?

La Commissione ha rimesso già una relazione, che però è provvisoria. Con la relazione ha avvisato intanto a questa conclusione: che non convenga mutare si-

(1) V. in fine.

stema di riscaldamento, che è costato moltissimo.

Però ha avvisato ad una modificazione, intorno alla quale sta compiendo gli ultimi studi, e che consiste nel separare il riscaldamento dalla fornitura dell'acqua calda, in modo che anche d'estate, quando non c'è bisogno di riscaldamento, non si debba usare insieme l'una cosa e l'altra.

Ci sono altri inconvenienti di ragione tecnica, per esempio quello per cui la clinica oculistica, per la sua postura, essendo distante più delle altre cliniche, è mal fornita di riscaldamento e di acqua calda. In alcuni ambienti, anzi, è sprovvista di riscaldamento del tutto. Sicchè, la Commissione sta compiendo i suoi studi, e il Ministero dell'istruzione non desidera di meglio se non di essere posto in condizione di poter provvedere come si conviene alla fornitura dell'acqua calda ed al riscaldamento, e principalmente, e avanti tutto, ad una economia che, di fronte alla spesa annua di mezzo milione per il riscaldamento di un solo istituto di studi, è non solo utile ma necessaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHESANO. Io non posso, con mio dispiacere, dichiararmi soddisfatto delle notizie che mi dà l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Sono soddisfatto delle buone intenzioni del Ministero; ma il Ministero ha preso la via per non attuare queste sue buone intenzioni.

Io non so se la cifra di cinquecentomila lire sia esatta.

Se è esatta, è una enormità; perchè il Policlinico non ha che 271 letti e il riscaldamento non si deve fare che per poco più di quattro mesi all'anno.

Così il riscaldamento costerebbe per malato circa dieci lire al giorno. (*Commenti*).

Secondo i miei conti, costava 6.50, ed era già una cifra spaventosa, perchè con 6.50 si ha alloggio e pensione completa in una buona pensione di Roma. (*Commenti*). Invece, secondo le cifre dell'onorevole sottosegretario di Stato, per il solo riscaldamento si pagano dieci lire al giorno per ammalato, quanto basta cioè per avere una pensione nei grandi alberghi...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero paga trecentomila lire; l'ospedale corrisponde in ragione di centosessantamila lire, che non sono ritenute sufficienti...

MARCHESANO. Allora la cifra esatta è quella che avevo dato io. Ma si tratta sempre di una spesa enorme. È vero che c'è il compenso che con questa spesa non si ha nè il riscaldamento, nè l'acqua calda, quando occorre pel funzionamento delle cliniche.

Tutto ciò si rilevò sin dal maggio 1904, quando si vide come era congegnato questo sistema di riscaldamento.

Pensate che a mezzo chilometro circa di distanza dal punto dove deve cominciare il riscaldamento vi è un impianto centrale con numerose caldaie, vi è poi mezzo chilometro di tubi che portano al centro da cui si dirama il calore per altri ottococinquanta metri; poi vi sono le diramazioni; e il vapore caldo, quando arriva, non riscalda l'ambiente, ma va negli irradicatori che debbono riscaldare l'aria. Insomma si è applicata la legge del massimo sforzo per ottenere il minimo effetto con la maggiore spesa. (*Commenti*).

Da parte sua il Governo, nominando una Commissione, ha applicato la stessa legge, per ottenere il minimo effetto con la massima fatica.

Si è detto che si sono chiamate le persone più competenti a far parte di questa Commissione: mi meraviglio che non si sia chiamato anche colui che attende al riscaldamento della Camera che dà tanto buona prova della sua capacità (*Si ride*).

La Commissione cominciò col dichiarare di avere bisogno di fare lunghissimi studi, ma l'onorevole Daneo, ministro di allora, disse che gli sembrava che non occorressero. La Commissione allora si dimise; ma, passato l'onorevole Daneo al Ministero delle finanze, la Commissione ritirò le dimissioni e tornò a studiare. Ed ora propone di lasciare le cose come sono. (*Commenti*).

Voci. Come si fa?

MARCHESANO. Quando una cosa non va, si cambia. Quell'accento alla clinica oculistica fatto dall'onorevole sottosegretario di Stato può suggerire la risposta. Con un piccolo sistema di riscaldamento per termosifone, come in tutte le case di Roma, si verrebbe a spendere circa il 25 per cento di quello che costa il sistema attuale e si otterrebbero buoni risultati.

Vi furono però delle opposizioni, cui si aggiunge ora quella della Commissione nominata: Come? si debbono risparmiare i tre quarti di spesa? volete comprare tre quarti di carbone di meno? Ma così si rovina il commercio! E tutti quelli che scaricano,

che trasportano, che vendono il carbone? E tutti gli intermediari, ed i sensali? (*Commenti*). Volete rovinare tutta questa brava gente in un momento così triste? Lasciamo il riscaldamento centrale, e studieremo di aggiungere delle altre cabine, insomma di spendere un poco di più!

Questo vuol fare la Commissione: spender di più, probabilmente per riscaldare un po' meno.

Ma non c'è ragione che questo duri. Non occorre nominare una Commissione; basta prendere uno qualunque dei tanti impiegati, a cinque lire il giorno, degli uffici di riscaldamento che sono a Roma e dargli l'incarico di fare l'impianto del termosifone o di un altro sistema qualunque, e intanto mettere da parte il sistema attuale.

Certo è che con questo perde l'erario, gli ammalati sono trattati male, e v'è tanta disparità fra un ambiente e l'altro che in alcune cliniche si tengono chiusi gli apparecchi. La sifilopatica preferisce di aver piuttosto il freddo eguale (*Interruzione del sottosegretario di Stato per l'istruzione*) che il caldo a gradi differenti.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano i cinque minuti sono già passati.

MARCHESANO. Poichè i cinque minuti sono passati, chiedo che non passi quest'altra stagione estiva, senza che sia modificato il sistema e assicurato il riscaldamento alle cliniche di Roma, senza che la spesa cessi di riscaldare tutt'altro che gli ammalati e i frequentatori del Policlinico, ma invece tutti coloro che hanno un dito o un braccio nell'affare del riscaldamento.

Si indaghi chi è che guadagna da quindici anni sopra questa enormità, che nessun ministro della pubblica istruzione è stato capace di levar di mezzo. Se non si avvieranno, non studi, ma lavori, tornerò sull'argomento. (*Commenti*).

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Desidero di non omettere una parola di replica...

TREVES. C'è esuberanza di calore!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*....No, rispondo con molta freddezza e per deplorare che dall'onorevole interrogante non mi sia stato dato un suggerimento che alla mia volta avrei pas-

sato alla Commissione perchè fosse studiato.

Che deve fare il Ministero dinanzi ad un problema che pare modesto, ma che è imponente per l'importanza finanziaria, quale è il riscaldamento del Policlinico?

L'onorevole Marchesano dice: si chiami un impiegato a cinque lire il giorno! Ma che male c'è se invece di uno che guadagna cinque lire se ne sono chiamati tre che neguadagnano dieci o quindici? Egli dice anche: l'unica soluzione sarebbe quella di cambiar sistema. Ma i tecnici si son resi conto anche di questo quesito e sono venuti nello avviso che, dato l'impianto già eseguito, la spesa di un impianto nuovo non sarebbe giustificata.

Soltanto la Commissione tecnica ha segnalato finora che il riscaldamento dell'aria ed il rifornimento dell'acqua importano una spesa non giustificata se i due servizi sono confusi in uno solo.

Quindi la Commissione ha suggerito finora che il servizio dell'acqua calda sia separato da quello del riscaldamento.

Ma se la Commissione ad ogni modo ha dato male finora i suoi suggerimenti, ne diano l'onorevole Marchesano e quelli che possono darne meglio. Che deve fare il Ministero dell'istruzione? Chi ha da suggerire di meglio lo dica.

Ci si rimprovera di aver cercato degli ingegneri! Ma se questi hanno, secondo quello che si può presumere dal grado e dall'ufficio loro, una competenza speciale!

Uno è il Gentiloni, che non è l'autore del patto, (*Eh! eh!*) ma il direttore dell'Ufficio tecnico del Policlinico. Ci può essere una persona che paia - non voglio dire che sia - più competente di lui? D'altronde, professori di riscaldamento nei nostri ruoli d'insegnanti per ora non ce ne sono! Un altro è l'ingegnere Narducci, direttore dei servizi di riscaldamento al Palazzo di Giustizia. (*Oh! oh!*)

CAVAGNARI. Basta quello!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Marchesano dice che ci voleva anche il direttore del servizio di riscaldamento a Montecitorio. Posso prendere atto del suggerimento, che è l'unico che mi ha saputo dare.

Creda l'onorevole Marchesano, creda la Camera che il Ministero non cerca di meglio se non di fare economie; se non avesse di per sè questi sentimenti e desideri ci sarebbe il collega del tesoro che glieli ricorderebbe ad ogni momento, perchè il

Ministero dell'istruzione si dibatte in tali strettezze che, come or ora dirò ad un altro interrogante, non sa come risolvere il problema della sua vita quotidiana.

Se il collega Marchesano non ha da dare altri suggerimenti, per risolvere il problema, riconosca che noi l'abbiamo dato a risolvere a persone che riteniamo competenti, e che nessuno, dati gli uffici che esse ricoprono, può persuaderci che competenti non siano veramente.

MARCHESANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma non c'è fatto personale.

MARCHESANO. Indico il mio fatto personale. L'onorevole Rosadi ha detto che non ho proposto nessun suggerimento. Non è esatto. Il mio suggerimento è questo, di eliminare quello che è provato che va male. Anche se si è speso male per un impianto, non è questa una ragione di continuare a spendere male mezzo milione all'anno. Si faccia l'esperimento d'un nuovo sistema, ma non si vada avanti nominando Commissioni.

PRESIDENTE. Questo veramente non era fatto personale.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per rendere meno disagiate le comunicazioni postali tra la Sardegna ed il continente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Congiu non posso dire nulla di diverso di quanto ebbi l'onore di dire all'onorevole Pala nella seduta del 26 febbraio. Salvo la riduzione della velocità da 15 a 12 miglia, nulla si è innovato nei trasporti dalla Sardegna pel continente, trasporti che vengono eseguiti dai soliti piroscafi dello Stato, che non sono punto paragonabili a quelli delle antiche società, per comodità, stabilità ed eleganza. La riduzione della velocità è un provvedimento imposto dalle condizioni eccezionali del nostro paese, specialmente per la necessaria economia del carbone; ed è un provvedimento d'ordine generale, che è stato adottato sia per le ferrovie, sia per le altre linee di navigazione dello Stato e per le linee sovvenzionate. Le difficoltà che consigliarono questo provvedimento non mi consentono di aderire alla richiesta esplicita dell'ono-

revole interrogante di accelerare il viaggio tra la Sardegna e il continente.

Del resto fo notare che l'Amministrazione delle ferrovie ha fatto quanto poteva per migliorare il servizio viaggiatori tra Civitavecchia e Roma, ed ha adottato dei provvedimenti per cui si anticipa dalle 11.18 alle 9.15 la partenza da Civitavecchia del treno che coincide col piroscafo con la Sardegna, permettendo ai viaggiatori di arrivare a Roma due ore prima dell'ora in cui arrivavano.

Analogha anticipazione è stata anche disposta nella partenza del treno che da Roma va a Civitavecchia per prendere la coincidenza del piroscafo. Inoltre, per assicurare la detta coincidenza coi direttissimi dell'Alta Italia è stato accordato al piroscafo un ritardo nella partenza di 30 minuti e quindi l'intervallo tra l'arrivo del treno e la partenza del piroscafo è di un'ora e 30 minuti.

Queste cose già dichiarai all'onorevole Pala, che non si dichiarò soddisfatto, e tramutò la sua interrogazione in interpellanza. Sono sicuro che la stessa sorte mi toccherà per questa interrogazione dell'onorevole Congiu, ma nulla posso fare per evitarlo perchè, ripeto, si tratta di provvedimenti generali che sono imposti da imperiose e non derogabili necessità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici già ben intende che non posso, non debbo dichiararmi soddisfatto della sua risposta. E poichè dovrei intrattenermi oltre il termine regolamentare sull'argomento e temo di essere richiamato all'ordine dall'onorevole Presidente, non voglio maggiormente tediare la Camera; ma, dichiarandomi completamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi riservo di trattare più ampiamente la questione svolgendo un'interpellanza che ho già presentato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Congiu, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se intenda mantenere la promessa del suo antecessore, relativa alla riforma dei Convitti nazionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero della pub-

blica istruzione, pienamente convinto che sia finalmente giunto il tempo di migliorare le condizioni morali e disciplinari dei Convitti nazionali, perfettamente convinto che convenga rialzarne il prestigio, anche per metterli in armonia con lo spirito dei tempi nuovi, ha preparato tutto uno studio necessario per proporre al Parlamento le riforme che debbono condurre a questo miglioramento. Non manca che una sola cosa: i quattrini. (*ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Dell'ultima osservazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, comprendo la Camera che non posso dichiararmi soddisfatto, perchè la risoluzione del problema parmi che si possa ottenere anche senza ulteriori aggravii al bilancio dello Stato. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*).

Mi permetta, onorevole Rosadi, non riproduca il gesto di coloro che cambiano opinione quando salgono al banco del Governo.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non sono io che cambio d'opinione; è il ministro del tesoro! (*Siride*).

CONGIU. Mi permetta, ella, che fu autorevole membro della Commissione per la riforma della scuola media, ricorderà che, in seno della Commissione, di questa questione si parlò, e la prima obiezione che si presentò, fu precisamente quella del problema finanziario. Ed ella ricorderà bene come anche gli altri colleghi della Commissione, preoccupati delle difficoltà finanziarie, osservarono che il problema non era poi insolubile, nel senso che si poteva benissimo compilare un progetto per mezzo del quale, senza ulteriori aggravii del bilancio, si poteva dare a questi istituti, sia dal lato economico che dal lato morale, la desiderata consistenza.

Ora io credo che al Ministero dell'istruzione pubblica ci siano gli elementi per compilare un disegno di legge. La stessa Associazione dei convittori nazionali ha presentato un progetto, secondo il quale la finanza dello Stato non sopporterebbe aggravio veruno. Onorevole sottosegretario, studi, coltivi, migliori, se crede, quella proposta, e venga presto alla Camera con un disegno di legge, non con queste parole, le quali mi fanno l'effetto dell'erba trastulla.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Erba amara, non erba trastulla!

CONGIU. È necessario provvedere. Si tratta d'un personale il quale più di qualunque altro merita considerazione, perchè ad esso sono affidate le sorti e l'avvenire dei nostri figliuoli. Ora quando la questione si può risolvere senza aggravare il bilancio dello Stato, credo che il Ministero non possa rifiutarsi di farlo.

E mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale, quando faceva parte della Commissione, è stato così entusiasta di questa riforma, voglia determinare le superiori sfere del Ministero a presentare il disegno di legge; e dico determinare le superiori sfere, non per fare una frase, ma per indicare un fatto, perchè so che al suo Ministero c'è qualcheduno che osteggia questa riforma.

Vinca egli le riluttanze della burocrazia; sappia opporsi a coloro che vogliono imporsi al Ministero e proponga la riforma alla Camera. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro della guerra « per conoscere a qual punto trovansi la gestazione del progetto di legge concernente i sottufficiali dell'esercito, promesso dal Governo nella seduta del 2 giugno testè decorso ».

Ma, non essendo presente l'onorevole Marazzi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Lombardi, al ministro del tesoro, « per sapere se non sia urgente presentare un disegno di legge col quale si riconosca l'obbligo dello Stato di corrispondere ai vecchi pensionati di Stato la pensione nell'equa e sufficiente misura che lo Stato stesso con le sue leggi ha determinato in rapporto all'odierno costo di vita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Lombardi risolveva una questione che già ha avuto alla Camera un ampio e completo svolgimento, ed è stata trattata sotto l'aspetto giuridico (se doveva cioè considerarsi sciolto, con il collocamento a riposo, il rapporto fra lo Stato e gli ex-funzionari) e sotto l'aspetto finanziario.

Il ministro del tesoro di allora (erano tempi più felici poichè si risale al febbraio del 1911) rispondeva che non era assolutamente possibile pensare ad una simile riforma; ora che cosa posso dire io in un momento come questo?

L'onorevole Lombardi mi domanda se non sia urgente presentare un disegno di legge; ma io debbo, e mio malgrado, rispondergli che non è assolutamente possibile fare ciò, non ostante tutto il buon volere del Governo, non ostante tutti i riguardi dovuti a funzionari che diedero allo Stato opera benemerita e degna.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. In sostanza la risposta uniformemente dolorosa e sconfortante si riassume nella mancanza di quattrini.

Già questa risposta era stata data dall'onorevole Tedesco, ministro del tesoro, fin dal 1911 all'onorevole Astengo, il quale aveva splendidamente trattata la questione dal punto di vista politico, morale e finanziario.

Ricordo che allora l'onorevole Daneo aveva proposto un ordine del giorno che, per ragioni di regolamento, non si potè votare e che l'onorevole ministro, tra l'ilarità della Camera, giacchè evidentemente non dava alcun affidamento, ebbe ad affermare che avrebbe studiato.

Sapevo benissimo che presentando questa interrogazione la risposta sarebbe stata identica; però molte volte le interrogazioni sono come la goccia monotona ed eterna che riesce a scavare la pietra. Ma mi sono sbagliato: la pietra non è che il granitico blocco dell'Amministrazione del tesoro, e non si riesce a scavarla. Almeno avrei desiderato sapere se quello che allora si era promesso, lo studio amoroso e profondo della complessa questione, si sia almeno iniziato.

E che s'è fatto della proposta di legge, che portava la firma dell'onorevole Turati e di altri, la quale, pure incompleta e non risolvete il problema, riguardava i più umili pensionati, cioè quei poveri lavoratori dello Stato, che nella infermità e nella vecchiaia, col misero assegno che ricevono, non avevano e non hanno i sufficienti mezzi per vivere!

Il problema non è solo d'equità e di giustizia; ma di vera, di nobile politica sociale. E in questi giorni, nei quali tutte le anime debbono insieme cementarsi per la grandezza della patria, avrei fortemente desiderato che l'affidamento da parte del Governo fosse, non altro, venuto sollecito ed affettuoso. Il dovere per la patria si compie, è vero, senza esitazione, anche col sacrificio della vita; ed è civile pretendere da tutti i lavoratori dello Stato l'adesione mi-

gliore e tenace, e il concorso più vivo e operoso, in certe tragiche ore della storia; ma forse si compie meglio il proprio dovere e si va più sicuri incontro alla morte, se si ha la sicurezza che lo Stato è pronto a compiere, con pensioni adeguate e sufficienti alla vita, il proprio dovere verso quelli che restano.

So che il momento è critico, sotto l'aspetto finanziario; ma per le ragioni già dette non posso dichiararmi soddisfatto della parola, per nulla rassicurante, dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro dell'interno, « per sapere se il Governo intenda di rafforzare il servizio di pubblica sicurezza in quel di Rapallo, specialmente in vista delle aumentate audacie che accrescono per opera dei soliti ignoti il patrimonio della *res furtiva*, anche secondo un lodevole concetto che avea prima d'ora approvato al Ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Spero che l'onorevole Cavagnari questa volta si dichiarerà, non soddisfatto, ma soddisfattissimo della risposta del Governo, il quale si è convinto che in quel di Rapallo bisogna realmente porre un termine all'aumento del patrimonio della *res furtiva*. (*Si ride*).

E se ne è talmente convinto che, non avendo per il momento altri mezzi di disporre di personale (perchè l'onorevole Cavagnari sa come purtroppo non in tutti i momenti il personale è così numeroso come si vorrebbe) il sottosegretario di Stato per l'interno ha tolto un delegato al proprio paese per mandarlo a quello dell'onorevole Cavagnari. E ciò, non soltanto per usare cortesia all'onorevole Cavagnari, ma perchè effettivamente le condizioni della pubblica sicurezza in quel di Rapallo richiedevano la presenza di un delegato di pubblica sicurezza che in altre regioni non era necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Sono veramente soddisfatto (*Oh! ooh!*) del provvedimento preso dal Governo, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che con una così cortese comunicazione dà motivo alla mia soddisfazione.

Quanto alla deficienza del personale, io, se me lo consente, pur mantenendo la mia

sodisfazione, l'onorevole sottosegretario di Stato, vorrei fare una osservazione.

È vero che in certi posti il personale di pubblica sicurezza è deficiente, ma in questi giorni io ho letto una notizia, che non avrei riportato qui alla Camera, se non avesse *in cauda*, dirò così, quella specie di autenticità che dimostra un po' anche il concorso del Governo, col nome ben noto di *Stefani*. Mi pare che la *Stefani* rappresenti quasi un ufficio che ha certi rapporti di comunicazione col Governo.

Ora ecco che cosa dice la *Stefani*. La cosa è veramente dolorosa, ma con certe pubblicazioni, se non fosse proprio soverchiamente doloroso, minaccierebbe di far degenerare questo dolore in una specie di caso ameno. Però io mantengo il mio dolore, e lascio l'amenità. « Subito dopo la prima notizia del gravissimo fatto (si parla dell'eccidio di Cocullo, vicino ad Avezzano) sono partiti per Avezzano con *camion* militare l'ispettore generale, un segretario, e un rinforzo di venti carabinieri. Stasera poi è partito un treno speciale con truppa, che si reca a Cocullo per ridurre all'impotenza quel povero disgraziato, il quale era trasceso a questi eccessi ».

Ora questa è una cosa che mi ha impensierito. Io non voglio ricordare un aneddoto, che mi richiamerebbe alla sponda della Fiumana Bella là nelle vicinanze di Chiavari, di un antico amministratore comunale, il quale, dovendo provvedere di paglia certa truppa di passaggio, la richiese a un contadino, il cui rifiuto lo spinse a scrivere così al capitano dei bersaglieri, che era là di passaggio colla truppa: « signor capitano, la prego di mandarmi una compagnia di bersaglieri, perchè si tratta di prendere un pagliaio ». (*Si ride*).

Io non volevo ricordare questo aneddoto. Ma, certo, mandare anche un treno espresso con truppa e venti carabinieri mi pare troppo. Mi pare che ve ne sia abbastanza, non solo, ma anche un po' troppo di questo servizio di pubblica sicurezza. E, per quella specie di perequazione che pur ci dovrebbe governare, e spero ci governi, io pregherei che si distaccasse qualcuno di là dove il servizio abbonda per mandarlo là dove manca.

Detto ciò, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e mantengo completa la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro delle finanze, « per sapere se e come

intenda provvedere a migliorare la sorte dei commessi demaniali dei piccoli centri ».

Ma, non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione s'intende ritirata.

Così pure s'intende ritirata quella successiva dello stesso onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come e quando intenda disciplinare con appositi regolamenti di servizio il lavoro e le attribuzioni dei subalterni delle Università, assicurando anche ad essi la parte dovuta per legge nella ripartizione dei maggiori proventi delle tasse ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sighieri al ministro dell'interno, « intorno ai fatti avvenuti il 6 dicembre corrente in Bientina, al seguito di una dimostrazione causata dalla mancanza di lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 6 dicembre scorso in Bientina ebbe luogo una dimostrazione da parte di circa duecento cittadini di Bientina per lamentare la disoccupazione.

Ma io debbo dire all'onorevole Sighieri, dopo avere esaminato come sono passate le cose, che quella dimostrazione scoppiò altrettanto improvvisa quanto inopportuna, proprio nel momento in cui si trattava e si stava raggiungendo un accordo tra il sindaco e una cooperativa di braccianti, per dare lavoro a quella gente.

Purtroppo questa dimostrazione, un po' anarchica nei suoi scopi e nel modo come si era impiantata, trascese...

DELLO SBARBA. Ma se a Bientina sono clericali!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ne so nulla. Ad ogni modo l'anarchia non ha partiti.

Certo avvenne la dimostrazione in un modo inatteso ed ingiustificato, appunto perchè si stava concretando il modo di dare il lavoro che era atteso dai dimostranti.

Purtroppo trascese a vie di fatto, con disordini e danni alle cose; tanto che la si dovette reprimere, e si dovette venire, nei giorni seguenti, all'arresto di parecchi che vi avevano preso parte. E mi auguro che un'altra volta chi inscena simili dimostrazioni, pensi a farle, caso mai, in condizioni più opportune; tanto più che poi fu riconosciuto che dalle autorità municipali e governative s'erano dati, almeno in parte, i lavori che erano reclamati dai dimostranti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Era mia intenzione di lasciar cadere questa interrogazione: perchè ormai sono passati tre mesi dai fatti che mi avevano determinato a presentarla. Ma della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato non posso dichiararmi soddisfatto: perchè mi sembra che il Ministero dell'interno non sia stato esattamente informato di come andarono le cose.

Nella tornata dell'8 o del 10 dicembre scorso il presidente del Consiglio prospettò anch'egli questa questione; ma in modo diverso da quello dell'onorevole Celezia, facendo ritenere che la dimostrazione di Bientina non fosse grave come era stato detto dalla stampa d'Italia. Ora dichiaro che, mentre il Governo aveva posto ogni cura per portare un sollievo a quella popolazione, dandole lavoro, viceversa il sindaco non se ne curò affatto. La popolazione di Bientina, che ha sempre sopportato con rassegnazione gli strazi della miseria, s'era rivolta al sindaco, perchè, il municipio, che da dodici anni non faceva eseguire lo spurgo delle fogne del paese, volesse concedere, in un momento di disoccupazione che affliggeva la popolazione, questo lavoro. Il sindaco fece una offerta che dai dimostranti fu ritenuta affamatoria. Da parte sua egli diceva che era giusta. Fatto è che quella popolazione, sebbene afflitta dalla miseria, non poté accettare quella offerta.

Tuttavia la questione tra il sindaco e i dimostranti sarebbe giunta forse ad appiarsi, se non fosse intervenuto il maresciallo dei carabinieri, il quale, nel comune di Bientina ed in quello di Calcinaia, più che attendere al servizio di polizia, faceva il politicante. Egli s'accinse, con tre soli carabinieri, a dar l'assalto ad una bandiera nazionale che i dimostranti portavano; e se non avvennero fatti gravi, si deve proprio al buon senso della folla, che altro non domandava se non del lavoro.

Ora vorrei che il Ministero dell'interno prendesse provvedimenti verso quei sindaci che, investiti delle funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza, se ne valgono per soddisfare a mire partigiane. Questo è stato lo scopo della mia interrogazione, esono sicuro che l'onorevole sottosegretario, informatosi meglio di come procedettero le cose, vorrà provvedere perchè fatti simili non si rinnovino, per opera di sindaci i quali, invece di fare i delegati di pubblica sicurezza, dovrebbero fare un altro mestiere; e se poi

volessero fare i delegati, dovrebbero lasciare l'ufficio di sindaco per ingaggiarsi nei quadri della pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro dell'interno, « per sapere come egli apprezzi i criteri a cui si ispira l'autorità politica di Firenze, la quale, mentre impedisce e reprime sistematicamente con odiosa grettezza ogni manifestazione patriottica, lascia da tempo la città in piena balia della teppa ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dire all'onorevole Federzoni che al Ministero non consta affatto che l'autorità politica di Firenze abbia proceduto coi criteri accennati nel testo della sua interrogazione. L'autorità politica riferisce al Ministero, e noi non abbiamo ragione di non crederle, che essa permise, tutte le volte, che ne fu il caso, pubbliche manifestazioni con larghezza e liberalità di criteri, come noi desideriamo che avvenga.

Se altrimenti fosse il Ministero richiamerebbe al dover suo l'autorità politica di Firenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Sono spiacente di non poter consentire nell'apprezzamento, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato, dell'opera dell'autorità politica di Firenze. Vi è tutta una serie di fatti, i quali dimostrano come tale apprezzamento non risponda assolutamente alla realtà. È inutile risalire all'azione insufficiente ed imprudente spiegata dall'autorità politica di Firenze in occasione dei deplorati fatti del giugno scorso.

Ma, senza andar tanto lontano, anche episodi più recenti dimostrano come il biasimo, che mi sono permesso di esprimere nella mia interrogazione, scaturisca dall'esame obiettivo della condotta dell'autorità stessa.

Basterebbe ricordare, per esempio, l'increscioso incidente di San Frediano, quando una squadra di giovinetti del liceo Dante di Firenze, mentre compieva una delle passeggiate regolamentari nel forese, fu assalita da una turba di teppisti di quel quartiere e lasciata dalla forza pubblica alla mercè di una vera caccia all'uomo per parte di quei malviventi, che ferirono pa-

recchi giovinetti e ne malmenarono moltissimi.

Basterebbe ricordare che in occasione del genetliaco di Sua Maestà il Re, in Firenze, con lo specioso pretesto di evitare reazioni dei partiti sovversivi, si proibì nei caffè e nei teatri il suono della marcia reale. Il divieto fu smentito, lo so, dall'autorità politica per mezzo dei suoi giornali ufficiosi di Firenze; ma è risultato in modo pacifico, è stato definitivamente acquisito nello svolgimento di un recente processo, di un processo in cui era implicato il capitano dei carabinieri Poggi, che fu assodato aver emanato l'incredibile proibizione per ordine del prefetto.

Altri episodi potrei citare e vorrei citare, se non temessi di superare il limite regolamentare dei cinque minuti. Ma non voglio omettere quest'altro episodio caratteristico: di un giovine, Paolo Falorsi, che, essendosi presentato alla prescritta visita medica per la leva, ed essendo stato riconosciuto da alcuni giovani sovversivi, che ivi si trovavano per l'adempimento dello stesso dovere, come ardente fautore dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, fu insultato, assalito, ferito, e abbandonato all'aggressione della loro brutale e spavalda vigliaccheria, senza trovare che una tardiva difesa nella forza pubblica che pur si sarebbe dovuta trovare presente. La conclusione è questa: che da una parte la debolezza, sistematicamente manifestata dall'autorità verso i teppisti dei bassifondi politici e sociali fiorentini, e dall'altra la severità eccessiva, ch'essa ha esplicata verso i buoni cittadini, ogni qualvolta essi hanno dato manifestazioni del loro patriottismo, (anche da ultimo, durante una dimostrazione patriottica, l'avvocato Rotigliano, l'illustre scultore Romanelli ed altri stimabili cittadini sono stati arrestati solo per aver gridato: « Viva l'Italia! ») hanno portato ad un profondo disorientamento dello spirito pubblico in Firenze, la quale è pure una delle città più colte e patriottiche di Italia. Tale disorientamento, e unicamente esso, spiega come sia potuto avvenire, per esempio, che un antico e autorevole giornale quotidiano, il quale vanta una tradizione nobilissima di alte benemeranze nazionali, abbia potuto essere notoriamente per molto tempo diretto, di fatto, dal console di Germania in Firenze... (*Bravo!*) ... e come un generale dell'esercito, comandante fino a poco fa del corpo d'armata, non appena collocato in posizione ausiliaria, ab-

bia dato la sua pubblica adesione ad uno di quei Comitati neutralisti, che sotto lo specioso pretesto di difendere non so quali interessi integrali della patria, in realtà propugnano una vile rinunzia dell'Italia alle sue più sacrosante rivendicazioni. (*Approvazioni*).

La responsabilità massima di tutto questo non può non essere fatta risalire all'autorità politica, perchè è vero, onorevoli colleghi, che l'autorità politica deve essere tutrice rigorosa della legge, disciplinatrice ferma e severa dell'ordine pubblico e della libertà di tutti; ma essa incorre in colpa gravissima se, mentre si mostra incapace di impedire il ripetersi di atti delittuosi per parte dei nemici dello Stato e del Codice penale, esercita la sua stolta violenza repressiva contro le manifestazioni dei più sacri e generosi sentimenti per parte dei cittadini migliori! (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro della guerra, « per sapere se sia vero che le condizioni igieniche dell'ospedale militare alla Chiappella e della caserma di San Benigno nella metropoli ligure siano deplorabili per i casi di tifo che vi serpeggiano, talchè già si ebbero parecchi decessi, ed uno dei militi, trasferito a Venezia col germe nell'organismo, abbia in breve tempo, dopo il suo arrivo alla nuova destinazione, pagato per il tifo l'ultimo suo tributo soccombendo ».

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Dichiaro di ritirare la mia interrogazione, riservandomi di tornare su questa questione in sede di bilancio.

Ma, poichè l'interrogazione mi richiama col pensiero a Genova, colgo l'occasione per associarmi ai voti di augurio che ieri il nostro illustre Presidente ed il Governo, rappresentato dall'illustre sottosegretario di Stato per l'interno, fecero per una prossima completa guarigione del nostro collega onorevole generale Masi.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome del Governo mi associo a questo augurio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro dell'istruzione pubblica, « se non creda giusto provvedere a che siano assunti come straordinari, pur non avendo insegnato come supplenti in scuole governative, coloro che furono dichiarati eleggibili ed idonei, e

alla pubblicazione dell'attuale legge sulle scuole medie, insegnavano e continuano ancora ad insegnare in scuole pareggiate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Contro la richiesta dell'onorevole collega Lombardi, che potrebbe magari essere giusta ed equa in sè, sta la lettera precisa della legge, che all'articolo 47 dispone che per la nomina dei supplenti idonei nei concorsi sia osservata questa condizione, tra le altre, che, ove non appartengano al personale di ruolo, abbiano prestato lodevole servizio come supplenti almeno per due anni nelle scuole medie o normali governative.

Ora per la nostra giurisprudenza, che è femmina, e perciò volubile, (*Oh! oh! — Ilarità*) per la giurisprudenza le scuole pareggiate non sono da considerarsi governative. Per un calcolo aritmetico due quantità uguali ad un'altra sono uguali tra loro; per quella giurisprudenza, una scuola pareggiata non è una scuola governativa, talchè l'articolo 47 si oppone al pio desiderio del collega Lombardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Se fosse stato sanzionato in legge il mio desiderio, non avrei certamente presentato la mia interrogazione. L'ho invece presentata, perchè, se il Ministero ritiene giusto, così come ha dichiarato, il fondamento di essa, un provvedimento avrebbe già dovuto emettere; tanto più se la giurisprudenza ha ritenuto che le scuole pareggiate non siano da considerarsi come scuole governative.

S'impone adunque un emendamento, o la presentazione d'un disegno di legge, che determini il concetto, nel quale pare contenta il Governo.

Non voglio dire le ragioni, per le quali, con vertiginosa rapidità, fu approvato l'articolo 47 della legge 16 luglio 1914, sulle scuole medie, tecniche e normali: si aveva fretta, giustamente, e bisognava approvare e finirla o mai.

Ma l'articolo 47 non è in vero la perfezione: non considera tutte le categorie d'insegnanti, e sanziona evidenti, gravi, inique ingiustizie.

Per esso gli ex incaricati, che abbiano insegnato per due anni prima o dopo della legge del 1906, e gli eleggibili od idonei che abbiano insegnato per due anni prima

dell'attuale legge nelle scuole governative, sono assunti come straordinari. Eppure molti di questi, e sono a centinaia, furono nominati supplenti nelle dette scuole, senza titoli, senza concorsi; non sono cioè legalmente eleggibili od idonei.

Molti professori delle scuole pareggiate invece vinsero in concorsi, furono dichiarati eleggibili ed idonei, e, soltanto perchè hanno insegnato qualche anno in qualità di supplenti nelle scuole governative, o credettero, quando la supplenza non offriva nessuna garanzia, di concorrere all'insegnamento in scuole pareggiate, e v'insegnano ora e da molti anni con lode e zelo, solo per questo debbono essere in condizione giuridica svantaggiosa di fronte ad insegnanti, che non hanno titoli e non erano stati dichiarati idonei!

Perchè non si presenta un disegno di legge, se il Ministero dell'istruzione pubblica ritiene giusta la mia richiesta?

Ho fiducia che questo avvenga al più presto per vivo senso di equità e di giustizia; se non sarà fatto, sentirò il dovere di presentare relativa proposta di legge, fiducioso che la Camera vorrà votarla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Zegretti, Baccelli Alfredo, Carboni, Canevari, Piccirilli, Veroni, Venzi, Guglielmi, Valenzani, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, « per conoscere se intendano presentare il tanto atteso disegno di legge per risolvere la questione degli usi civici, evitando così sistematiche agitazioni, con grave turbamento di tutte le classi sociali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Molto giustamente gli onorevoli interroganti osservano che la mancata soluzione della questione degli usi civici è causa di continue agitazioni. Ed io non posso che associarmi vivamente al loro desiderio che vengano rimosse tutte le cause di malcontento e di agitazione nella provincia di Roma.

Però, come gli onorevoli interroganti sanno, il problema è allo studio; se altre e più gravi cure hanno impedito che esso fosse già risolto in via legislativa, tuttavia possono esser certi che, essendo compreso il disegno di legge che essi invocano, nel programma di Governo esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio, il Mi-

nistero non si disinteressa dell'importante questione, che gli sta molto a cuore.

PRESIDENTE. L'onorevole Zegretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZEGRETTI. Ringrazio sinceramente l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta e per i buoni affidamenti dati per la soluzione di questo grave e difficile problema.

Il fatto che la mia interrogazione ha la firma di quasi tutti i deputati del Lazio dimostra al Governo quanto viva sia l'attesa per la soluzione della questione.

Spero che a queste nuove promesse del Governo seguano presto i fatti, e che la calma e la pace feconda degli animi possano tornare presto a regnare nelle nostre contrade. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sipari per l'aggregazione al mandamento di Atina del comune di San Biagio Saracinesco.

Si dia lettura della proposta di legge.

VALENZANI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 25 febbraio 1915*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

SIPARI. Onorevoli colleghi! Il comune di San Biagio Saracinesco, benchè non disti che soli 13 chilometri da Atina, capoluogo di mandamento, fa parte attualmente della circoscrizione mandamentale di Cervaro, distante ben 45 chilometri dalla propria sede.

Gravissimo è il disagio materiale ed economico che da tale strana situazione deriva ai comunisti di San Biagio, costretti, per le frequenti esigenze dell'amministrazione della giustizia, a lunghe e dispendiose gite per recarsi, attori o convenuti in giudizio, alla sede della pretura di Cervaro. Al disagio dei privati fa riscontro il danno finanziario dello Stato, il quale deve corrispondere non indifferenti indennità ai testimoni, periti, ufficiali giudiziari, che si recano per le funzioni di giustizia da San Biagio a Cervaro o viceversa.

Se l'unione del comune di San Biagio al mandamento di Cervaro poteva giustificarsi quando, per la mancanza di rete stradale, le comunicazioni tra quei centri erano,

attraverso le strade mulattiere, presso a poco egualmente disagiati e lunghe come le altre tra San Biagio ed Atina, non può oggi più ammettersi dopo la costruzione della via rotabile, che, per congiungerli, passa, assai prima, per il mandamento di Atina, attraversando quindi persino il capoluogo di circondario, Cassino.

Del resto è da rilevare che il comune di San Biagio ha rapporti di affari e d'interessi e relazioni economiche e commerciali più intensi e frequenti con Atina, suo naturale capoluogo di mandamento, che non con la lontana Cervaro, mentre quest'ultimo mandamento con i sei comuni rimanenti manterrebbe una sufficiente importanza anche senza il comune di San Biagio.

Evidenti ed urgenti sono dunque, onorevoli colleghi, i motivi che giustificano la proposta di legge che mi onoro di sottoporre alla vostra approvazione per l'aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina, proposta che trova il suo legittimo fondamento nei ripetuti voti del Consiglio comunale di San Biagio e dello stesso Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Chiedo quindi alla Camera ed al Governo di accogliere favorevolmente la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. Con le consuete riserve il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Sipari.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Merloni per la costituzione in comune delle frazioni di Pari e di Casale di Pari.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge. (*Vedi tornata del 9 giugno 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

MERLONI. La mia proposta di legge è determinata dalle stesse ragioni per cui la Camera ha tante volte preso in considerazione e approvato somiglianti proposte di legge. Si tratta di frazioni che distano dal capoluogo del comune da 25 a 30 chilo-

metri, per modo che bisogna percorrere circa 70 chilometri tra andata e ritorno per andare da un punto all'altro dello stesso comune, cosa più che disagiata, specialmente nella stagione invernale, e che ha reso sin qui difficilissimo il funzionamento della vita amministrativa del comune.

Confido perciò che il Governo non si opporrà alla presa in considerazione di questa proposta, tanto più che sono concordi le deliberazioni del Consiglio comunale competente, che è il Consiglio di Campagnatico, e del Consiglio provinciale di Grosseto in favore di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Con le consuete riserve, il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Merloni.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, si alzino.

(È presa in considerazione).

Domande di procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bovetti per lesioni lievissime ed ingiurie. (328-A)

La Commissione conclude proponendo alla Camera di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cagnoni per diffamazioni e ingiurie. (329-A)

La Commissione conclude proponendo alla Camera di negare la chiesta autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione su queste conclusioni.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Veroni per ingiurie e diffamazioni. (332-A)

La Commissione conclude proponendo alla Camera di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione su queste conclusioni.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. La relazione della Commissione non potrebbe che essere approvata senz'altro, perchè la Commissione ha constatato, con argomenti di fatto che non si prestano a censura, che si tratterebbe di una serie di querele presentate contro il nostro collega Veroni in conseguenza dei soliti comizi elettorali, in cui tutti sappiamo come sia facile passare la misura. Se non vi fossero altri dati di fatto, per coerenza con la giurisprudenza costante della Camera e con le stesse decisioni votate qualche minuto fa riguardo l'onorevole Cagnoni, bisognerebbe respingere senz'altro l'autorizzazione a procedere, in riguardo all'onorevole Veroni.

Ma tutti siamo stati tempestati in questi giorni da una serie di pubblicazioni, veramente non simpatiche, le quali non solo gettano una luce un po' discutibile su tutta questa procedura, ma mettono in evidenza un dato di fatto che nella relazione presentata alla Camera non è stato preso in considerazione, e fanno sorgere una gravissima ragione di dubbio.

Sembrirebbe, dalle pubblicazioni ricevute e da quello che del resto tutti sanno, che non si tratti puramente e semplicemente, come la relazione afferma, di querele date a scopo di molestia più che di persecuzione politica; ma di una serie di controquerele date contro il nostro collega Veroni. In altri termini, questi avrebbe creduto di provvedere alla difesa della propria rispettabilità querelando varie persone del suo collegio, le quali avrebbero controquerelato lui.

In questi termini di fatto il negare l'autorizzazione a procedere nei riguardi dell'onorevole Veroni costituirebbe un precedente assai grave, perchè, se la Camera potrà indulgere con una certa larghezza tutte le volte che si tratta di difendere la libertà d'azione di noi deputati, la quale, anche se qualche volta ci troverà troppo indulgenti, merita che questa indulgenza sia usata, sarebbe veramente grave che, mentre uno di noi ha creduto per interesse proprio di perseguire dinanzi alla giustizia i propri ingiusti diffamatori e ingiuratori, potesse poi sottrarsi a quelle controazioni

giudiziarie che i diffamatori e gli ingiuratori hanno il diritto di esperire.

Parlo ad un'assemblea di legislatori, ove gli avvocati abbondano, ed essi sanno meglio di me le conseguenze di queste querele, anche per l'effetto della pena. E precludere ai querelati del nostro collega tutti i vantaggi, non solo di difesa di merito, ma di applicazione della pena, che derivano loro dalla controquerela data, sarebbe costituire un precedente grave.

Non ho dati per affermare in modo apodittico ed inconfutabile che le cose stiano in questi termini, e quindi non ho il diritto di domandare alla Camera che accetti senz'altro queste affermazioni e conceda l'autorizzazione a procedere; ma parmi che ragioni di equità e di opportunità richiedano il rinvio della pratica alla Commissione perchè la riesamini, tenuto conto di queste osservazioni, e, se risultino esatte, veda se e come la sua conclusione possa essere modificata.

Ecco perchè concludo proponendo la sospensiva della decisione ed il ritorno degli atti alla Commissione per un nuovo esame in base ai dati che ho fornito.

STORONI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORONI, *relatore*. Sarei perfettamente d'accordo con l'onorevole Modigliani nella massima, se fosse esatto che le querele proposte dall'onorevole Veroni contro due degli attuali querelanti, e le querele contro l'onorevole Veroni avessero carattere di connessità. Sarebbe allora giustificato che entrambi gli imputati fossero rinviati al giudizio, anche perchè questo potrebbe, in confronto dell'onorevole Veroni come dei suoi querelanti, dar luogo a compensazione o a ritorsione, ad uno di quei temperamenti per lo meno che nell'applicazione della pena in questi casi sono attuabili.

Ma ciò non è esatto, ed abbiamo potuto constatare come l'onorevole Modigliani supponga e non sia in grado di affermare la realtà dei fatti.

Le querele sono tre contro l'onorevole Veroni; due per ingiurie ed una per diffamazione.

Le due per ingiurie riflettono due fatti accaduti pochi giorni prima, ed uno anzi alla vigilia della votazione del 26 ottobre del 1913. Si addebita all'onorevole Veroni di aver pronunziato in un comizio, ed anche stampato in un foglio volante, alcune parole ingiuriose a carico di certo Tullio Tulli. Tra questi addebiti fatti all'onorevole

Veroni e le querele che furono mosse contro il Tullio Tulli, in conseguenza di una procedura penale promossa contro l'onorevole Veroni e terminata con una sentenza che riconosce la sua piena rispettabilità e dichiara il non luogo a procedere contro di lui per inesistenza di reato, non c'è alcuna connessione. Anzi non è nemmeno possibile immaginarla.

Inoltre il reato sarebbe prescritto, perchè il fatto sarebbe accaduto il 12 ottobre, le ingiurie verbali sarebbero antecedenti a quel giorno, la querela è stata presentata il 19 gennaio, ossia quando erano passati 96 o 97 giorni dalla data della consumazione del reato.

La seconda querela è di un tale signor Mammuccari, che si duole di essere stato ingiuriato dall'onorevole Veroni alla vigilia delle elezioni, e precisamente in un comizio elettorale, ingiurie che sarebbero consistite in un'allusione ad un difetto fisico del Mammuccari. Anche questo reato sarebbe prescritto, perchè la querela sarebbe stata sporta il novantunesimo giorno e l'onorevole Modigliani che, oltre al resto, è un valoroso giurista m'insegna che non si può dar luogo a compensazione per effetto d'un reato per cui si è verificata la prescrizione.

C'è una terza querela, che è la più grave, ed è quella per reato di diffamazione che l'avvocato Guarnieri Ventimiglia addebita all'onorevole Veroni; ora basta leggere il contenuto di questa querela, e l'onorevole Modigliani ne ha trovato parte trascritta nella mia relazione, per vedere che manca in ogni caso il materiale della diffamazione. Se poi volesse vedersivi l'ingiuria vi sarebbe la prescrizione, perchè la querela è stata sporta otto mesi dopo la consumazione del fatto.

Aggiungerò anche un'altra considerazione che mi pare decisiva.

Se si volesse in un caso eguale a questo concedere l'autorizzazione a procedere si potrebbe creare una disparità di trattamento, ma una disparità di trattamento in danno del deputato. Difatti, come l'onorevole Modigliani sa benissimo, la nostra Cassazione ha ritenuto che il fatto che il decorso della prescrizione in confronto del deputato resta sospeso per effetto della domanda di autorizzazione a procedere, se fa sì che il deputato non possa invocare la prescrizione, non fa sì che non la possano invocare coloro che sono stati quere-

lati dal deputato, perchè si tratta di due reati distinti.

La prescrizione non corre per il deputato perchè sospesa contro di lui dalla domanda di autorizzazione a procedere. Corre invece contro coloro che devono rispondere su querela del deputato, perchè la sospensione che vale per il deputato non vale per colui che contro il deputato si è querelato.

Quindi si avrebbe questa disparità, che mentre i querelati dall'onorevole Veroni potrebbero invocare la prescrizione, non potrebbe invocarla invece l'onorevole Veroni, e allora la disparità di trattamento sarebbe a danno dell'onorevole Veroni.

Ad ogni modo l'essenziale è che abbiamo accuratamente esaminato i fatti e tra i fatti che formano oggetto della querela all'onorevole Veroni e i fatti per cui si è querelato l'onorevole Veroni non c'è connessione.

Quindi credo che la Camera vorrà accogliere le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani insiste nella sua proposta?

MODIGLIANI. Vi insisto, perchè non ho avuto la risposta che avevo chiesto. Non ho il diritto di parlare e non posso spiegarmi, ma la risposta che chiedevo alla Commissione non mi è stata data, almeno a mio modo di vedere, dall'onorevole relatore, che ha menato il can per l'aia.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Modigliani per il rinvio alla Commissione, per un nuovo esame, di questa domanda di autorizzazione a procedere.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Modigliani si alzano.

(Dopo prova e controprova è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pegna per contravvenzione al testo unico delle leggi sanitarie (131-A).

La Commissione conclude proponendo alla Camera di negare la chiesta autorizzazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. Devo alla Camera e devo a me stesso una leale dichiarazione di voto. Membro della Commissione la quale pro-

pone di non autorizzare il processo contro l'onorevole La Pegna, non potei assistere, perchè lontano da Roma, alla sua adunanza di ieri. Se fossi stato presente, avrei confermato l'opinione, nota del resto ad alcuni membri della Commissione stessa, che ho sempre sostenuta e sostengo, vale a dire che i deputati, fuori dell'aula legislativa e fuori dell'esercizio delle loro funzioni parlamentari, sono semplici cittadini soggetti alla legge al pari di tutti gli altri cittadini. (*Approvazioni*). In un sol caso potrei ammettere il rifiuto all'autorizzazione a procedere contro un deputato, quando cioè esistesse il sospetto d'una persecuzione politica, che mi sembra assolutamente escluso in questa imputazione contro l'onorevole La Pegna. Perciò, come ho già fatto per le altre richieste precedenti, anche per questa non sono disposto a votare le conclusioni contrarie all'autorizzazione a procedere. La tenuità dell'accusa ed il fatto che l'onorevole La Pegna è un collega del mio gruppo radicale, non sono un motivo perchè io debba tacere alla Camera la mia opinione, alla quale sono stato fedele nei comizi elettorali e mi propongo di essere fedele qui dentro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ella dunque propone che si dia la richiesta autorizzazione.

GIRETTI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Dichiaro anch'io che voterò per l'autorizzazione, anche perchè mi preme sia noto all'intera Camera che lo stesso collega La Pegna ha sempre dichiarato ed ha espressamente richiesto che l'autorizzazione fosse accordata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LEONE, *relatore*. La Commissione ha ritenuto che non fosse il caso di accordare la richiesta autorizzazione, perchè dai pochi elementi in suo potere si convinse che il procuratore del Re nel domandarla incorse involontariamente in un evidente equivoco.

Ciò non ostante, sentì il bisogno di richiedere per ben due volte allo stesso procuratore del Re tutti gli atti relativi al giudizio che si vorrebbe iniziare contro il collega La Pegna: ma a tutte e due le richieste niuna risposta pervenne alla vostra Commissione. Laonde questa sentì il bisogno di essere informata di che si trattasse dallo stesso onorevole La Pegna, e così si seppe che quest'ultimo fu nel 1911-12 presidente

della Cooperativa Igea per la costruzione di case popolari, ma lasciò tale ufficio da circa tre anni, cioè nell'ottobre 1912.

Ora la contravvenzione, di cui trattasi, riguarderebbe l'abusiva occupazione di un villino di proprietà della detta Cooperativa prima che il Comune di Roma avesse concesso il permesso di abitabilità: sennonchè, trattandosi di contravvenzione elevata quando l'onorevole La Pegna aveva rinunciato all'ufficio di presidente, è chiaro che non è personalmente responsabile e tanto meno per la carica rivestita può addebitarsi a lui la violazione ai regolamenti sanitari vigenti.

Così stando le cose, nella sua ultima adunanza, la Commissione, pienamente convinta che si trattasse di un giudizio addirittura di jattanza e colpito anche dall'ultima amnistia, decise di proporre alla Camera che non fosse accordata l'autorizzazione a procedere. Prego quindi la Camera, in nome della sua Commissione, di volere accettarne le conclusioni.

PRESIDENTE. Contro le conclusioni della Commissione, l'onorevole Giretti propone che sia accordata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole La Pegna.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Caso, per reato di falso in scrittura privata ed abuso di foglio in bianco (292).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni.

CARBONI. Per desiderio e mandato del collega Mendaja, relatore su questa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, faccio vivissima preghiera alla Camera che voglia consentire un rinvio della discussione.

L'onorevole Mendaja ha già pronta la relazione e sarebbe venuto oggi a compiere il suo dovere se gravi ragioni personali e di famiglia non glielo avessero impedito.

Egli esprime, per mia bocca, il desiderio di poter intervenire nella discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Caso, e perciò spero che la Camera vorrà concedere il differimento della discussione medesima.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, proponga almeno un tempo determinato, perchè la discussione non si potrebbe differire *sine die*.

CARBONI. Desidererei, se fosse possibile, un rinvio indeterminato.

Voci. No! no! È impossibile.

CARBONI. Allora propongo alla Camera che la discussione sia differita di otto giorni.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Carboni propone che la discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Caso sia differita fino a mercoledì prossimo.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue ora la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Gambarotta, De Felice-Giuffrida, Gallenga, Scialoja e Barzilai per il reato previsto dagli articoli 238 e 241 del Codice penale (330).

Anche su questa domanda di autorizzazione manca la relazione della Commissione.

BENAGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENAGLIO. Domando io pure un differimento di otto giorni della discussione su questa domanda di autorizzazione a procedere. La mia domanda di sospensiva è fondata su evidenti ragioni di opportunità e su quei motivi di parità di trattamento che sono stati testè richiamati dall'onorevole Storoni.

La Commissione parlamentare non si è potuta costituire per un equivoco e quindi la domanda di autorizzazione viene alla Camera senza l'esame degli atti e senza la relazione perchè la Commissione non è stata convocata la terza volta... (*Interruzioni — Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Ognuno di noi prima di votare deve sapere su che cosa vota, e io che sono di corta intelligenza (*Ooh! ooh!*) non ho capito ancora la ragione per la quale non sia stata presentata la relazione su questa domanda di autorizzazione a procedere e non ho capito quale sia l'equivoco dietro il quale si trincerava cortesemente il collega onorevole Benaglio.

Ho capito soltanto una cosa e cioè che, in materia di autorizzazioni a procedere in giudizio, le cose non vanno bene; perciò prego l'onorevole Presidente di far sì che d'ora in avanti la Camera, in materia così delicata, possa pronunziarsi *cognita causa*.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Monti-Guarnieri che la Commissione è stata convocata tre volte, e non si è mai trovata in numero; e poichè il regolamento stabilisce che, dopo un mese, la domanda di autorizzazione debba comunque essere messa all'ordine del giorno, essendo trascorso il detto termine, questa domanda di autorizzazione a procedere è stata messa all'ordine del giorno.

BENAGLIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENAGLIO. Spiego l'equivoco. Ho fatto parte della Commissione incaricata dell'esame di questa domanda di autorizzazione a procedere; mi sono presentato, ma sono rimasto solo. (*Commenti*). Il commissario del primo Ufficio ha creduto che la Commissione si fosse riunita e perciò non l'ha convocata un'altra volta. Questo è l'equivoco.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la proposta fatta dall'onorevole Benaglio, che cioè la discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gambarotta ed altri colleghi sia differita fino a mercoledì prossimo.

(*È approvata*).

Segue ora la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Albanese per ingiurie e diffamazione (331).

Le conclusioni della Commissione sono queste:

« La vostra Commissione unanime propone, uniformandosi a precedenti simili, di negarsi la richiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Albanese ».

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo a partito.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Parlapiano-Vella per contravvenzione all'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza (333).

Su questa domanda di autorizzazione a procedere non v'è la relazione della Commissione. Però è iscritto a parlare l'onorevole Grassi.

Ne ha facoltà.

GRASSI. Onorevoli colleghi, dirò poche parole sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Parlapiano. Io parlo come commissario,

sebbene la Commissione non si sia riunita e non abbia potuto fare la sua relazione.

Voci. Perché? perchè?

GRASSI. La colpa certo non è mia.

Si tratta di una questione di fatto molto semplice. L'onorevole Parlapiano è imputato di contravvenzione all'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza, per avere diretto un corteo nei giorni precedenti alle elezioni politiche del 26 ottobre 1913.

Basterebbe annunciare ciò alla Camera per averne il giudizio. Ma v'è ancora di più: è intervenuta l'amnistia. (*Commenti*).

Prego quindi la Camera che voglia negare la chiesta autorizzazione a procedere contro il deputato Parlapiano.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Grassi propone che la Camera non conceda la chiesta autorizzazione di procedere in giudizio contro il deputato Parlapiano.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Approvazione della proposta di legge: Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto.

Si dia lettura della proposta di legge.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 239-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il comune di Santo Stefano d'Aveto è diviso in due comuni, a partire dalla promulgazione della presente legge ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale a quanto occorre per la esecuzione della presente legge ».

(*È approvato*).

Questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Vinaj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VINAJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge n. 194 « Per modificare lo stato dei segretari, impiegati e salariati dei comuni, in aggiunta alla legge 19 giugno 1913, numero 640 » (194).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento ».

Però, insieme con questo disegno di legge verrà votato a scrutinio segreto anche la proposta di legge che concerne la divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto, e che è stata or ora approvata per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, i funzionari dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica avevano in animo di chiedere fino dall'anno scorso alcuni miglioramenti delle loro condizioni economiche. Noi, di questa parte della Camera, avevamo appunto presentato fin dall'anno scorso una mozione, che tendeva a questo scopo, e che avrebbe dovuto essere discussa prima dello stato di previsione del 1914-15. Senonchè i tempi sono diventati tristi, onorevole ministro, e di questo si sono resi perfettamente conto quei funzionari, ai quali voi avete già rivolto, in occasione della discussione dello stato di previsione del 1914-15, sentite parole di lode. Essi

quindi hanno rinunciato ad insistere su questi miglioramenti d'ordine economico, che pure rivestirebbero carattere indiscutibile di giustizia, date le condizioni veramente lacrimevoli, in cui versano alcune delle loro classi, specialmente quelle più umili.

Di ciò io penso che la Camera e l'onorevole ministro vorranno tener conto per accogliere con maggiore benevolenza le richieste di riforme, che sto per fare; riforme, che non toccano lo stato economico del personale, ma riguardano invece la sua condizione giuridica, tendendo ad elevarne la posizione morale. Io intendo parlare, onorevoli colleghi, essenzialmente delle norme disciplinari, a cui sono sottoposti i funzionari dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica e degli organi chiamati ad applicare tale materia. Non è, voi lo potete ben comprendere, onorevoli colleghi, un argomento molto divertente e brillante, ma, poichè è assai importante ed interessa una benemerita classe di funzionari, mi permetterete che io ne parli ugualmente.

Perchè è indubitato, e l'onorevole ministro vorrà facilmente consentire in questo mio concetto, che la materia disciplinare e gli organi della disciplinare le norme che a questa materia si riferiscono, sono così faragginose, così complesse, da richiedere una semplificazione e una riforma completamente radicale.

A dimostrazione della verità di questo mio asserto parmi sia sufficiente elencare brevemente quali siano e quanti i Consigli di disciplina e quale il complesso delle norme disciplinari che interessano questi funzionari.

Vi sono quattro regolamenti e quattro Consigli di disciplina in rapporto al personale telegrafico, telefonico e postale.

V'è un primo regolamento, che contiene le norme per il personale postale, telegrafico e telefonico di prima e seconda categoria. La materia disciplinare è quella contenuta nella legge di stato giuridico. L'organo disciplinare è un Consiglio di disciplina unico, centrale, composto dai direttori generali, dai capi divisione del personale e presieduto dal ministro o dal sottosegretario di Stato.

Un secondo regolamento disciplina il personale postale e telegrafico di terza categoria. La materia disciplinare è sempre quella della legge di stato giuridico, mentre i Consigli di disciplina qui sono due: uno di prima istanza che ha sede presso le

direzioni provinciali, un altro di seconda istanza, che siede al centro presso il Ministero.

Un terzo regolamento speciale disciplina il personale telefonico di terza categoria: il Consiglio di disciplina qui, quantunque si tratti pur sempre di personale di terza categoria, è unico e centrale, ma non presieduto dal sottosegretario di Stato o dal ministro, mentre la materia disciplinare è sempre la stessa.

Finalmente v'è un quarto regolamento, tutto speciale così nei riguardi della materia disciplinare come nei riguardi del Consiglio di disciplina, ed è quello che si riferisce ai ricevitori, ai supplenti e agli agenti rurali.

Il Consiglio di disciplina è duplice: un Consiglio provinciale ed uno centrale; ma in confronto ai Consigli di disciplina di cui ho parlato prima ha una innovazione, perchè vi siedono, oltre ai funzionari dell'Amministrazione, un magistrato, un impiegato di prefettura, se non erro, e, in rappresentanza del personale, un impiegato postale o telegrafico estratto a sorte.

Viene fatto subito di chiedere, onorevoli colleghi e onorevole ministro, dopo questa elencazione di regolamenti e di Consigli di disciplina: perchè vi debba essere tanta difformità di norme disciplinari e soprattutto tanta difformità negli organi che queste norme sono chiamati ad applicare nei casi di loro violazione? Perchè, mentre abbiamo delle categorie di personale che sono equipollenti nei tre rami, poste, telegrafi e telefoni, diverso deve essere il trattamento disciplinare della prima in confronto delle altre? Perchè non si deve avere un complesso di norme eguali per tutti? Perchè tali norme non si possono fare applicare e rispettare da un Consiglio di disciplina unico per tutti gli appartenenti alle tre categorie del personale? Perchè, soprattutto, deve sussistere questa difformità: che per il personale, supponiamo, di terza categoria, postale e telegrafico, vi è il Consiglio di disciplina provinciale di prima istanza e il Consiglio di disciplina centrale di seconda istanza, mentre per lo stesso personale di terza categoria telefonico, si ha un solo Consiglio di disciplina centrale, non presieduto dal sottosegretario o dal ministro (che in sostanza costituiscono ancora la migliore garanzia) in confronto invece del Consiglio di disciplina per il personale telegrafico, telefonico e postale di prima categoria, per il quale il Consiglio

di disciplina è presieduto dal sottosegretario?

Comprendo che la risposta può essere facile.

La difficoltà dipende dal fatto che le leggi creatrici delle norme e degli istituti disciplinari si sono seguite l'una dopo l'altra, a una certa distanza di tempo; di modo che le ultime risentono l'influsso delle idee più moderne anche in tema di trattamento del personale dello Stato.

Ma se così è, onorevoli colleghi, se effettivamente le norme che disciplinano, per esempio, i ricevitori, i supplenti, e gli agenti rurali, venute ultime in ordine cronologico, rappresentano qualche cosa di più moderno che non le norme riguardanti le altre categorie, io mi chiedo perchè esse non possano essere, in quanto applicabili, estese anche alle altre categorie del personale?

Questa domanda sulla quale mi riservo di ritornare con qualche maggiore ampiezza in seguito, trova, onorevoli colleghi, la sua giustificazione anche nelle irregolarità, nelle antinomie e incongruenze che vi sono nell'ordinamento attuale dei Consigli di disciplina.

L'articolo 47 della legge di stato giuridico, vuole che il Consiglio d'amministrazione sia anche Consiglio di disciplina centrale.

Non mi pare che ciò sia nè opportuno, nè giusto.

Diversi sono i criteri che debbono presiedere l'opera e le funzioni del Consiglio di disciplina, dai criteri che sovraintendono l'opera e la funzione del Consiglio d'amministrazione.

Il Consiglio d'amministrazione ha una funzione essenzialmente tecnica: il Consiglio di disciplina ha invece una funzione di carattere quasi giuridico.

Sarebbe quindi logico che gli organi di così diverse funzioni fossero differenziati, distinti l'uno dall'altro.

Non è questo del rimanente un desiderio soltanto mio, nè l'espressione di un mio parere personale.

La Commissione Reale, nominata dal ministro onorevole Ciuffelli, ha esposto nella sua relazione un criterio consimile, illustrando la utilità di una riforma di questo genere.

Ma vi sono altre e maggiori antinomie del pari censurabili, nei Consigli provinciali nei quali, tra l'altro, siede, come giudice, quello stesso ispettore che, normalmente, ha condotto a termine l'inchiesta contro

l'agente che dell'inchiesta stessa è stato oggetto.

Ora è giusto ed è conveniente che chi si è fatto parte nel giudizio, chi è, a dir così, il pubblico ministero nel giudizio disciplinare istituito contro l'impiegato, debba essere anche giudice nel collegio che lo deve giudicare?

Del rimanente, a parte queste osservazioni speciali, si deve in genere notare che per questa classe di funzionari i quali compiono un servizio così essenziale nel paese, vige un trattamento disciplinare molto più duro, molto più fiscale di quello relativo ad ogni altra classe di impiegati dello Stato.

Basti, a dimostrarlo, il dire come i funzionari di pubblica sicurezza abbiano il diritto di ricusa di due dei membri del Consiglio di disciplina istituito per giudicare delle loro colpe; che il Consiglio di disciplina per i militari regolato dalla legge del 1852, non soltanto sancisce a favore del giudicabile il diritto di ricusa di due dei membri del Consiglio stesso, ma gli dà anche diritto di avere nel Consiglio due persone del suo stesso grado.

Tutto questo non esiste per i funzionari delle poste, dei telegrafi e telefoni, i quali debbono invece subire il Consiglio di disciplina così come piace comporlo ai loro superiori, e senza nemmeno il conforto di sapere che fra i loro giudici troveranno, non soltanto il superiore talvolta ostile, spesso inflessibile, ma anche un volto amico che, dall'identità del servizio e dalla uguaglianza del grado, è posto in condizione di potere comprendere, giustificare, difendere.

Se poi dalla composizione di questi Consigli di disciplina passiamo alla procedura che sogliono seguire troviamo motivo di ben maggiori rimarchi. Vige il sistema prettamente inquisitoriale; ben poca parte è fatta alla difesa dei funzionari. Le accuse vengono generalmente contestate in maniera così inconcreta e vaga e generica che la difesa è resa quasi impossibile.

Vi è, sì, nel regolamento l'articolo 56 che prescrive che ai funzionari sottoposti a consiglio di disciplina, siano contestate non soltanto le mancanze, ma anche le prove che le suffragano. Ma tale articolo non viene quasi mai osservato, di guisa che il giudicabile deve di solito brancicare nel buio per apprestare la sua difesa, senza dire poi che passando le sue discolpe attraverso tutta la scala gerarchica dal superiore immediato a quello di grado più

elevato e facendo ciascuno di essi le sue obiezioni, accade che la difesa arrivi al Consiglio di disciplina ridotta ad uno stato quasi evanescente; quando non avvenga, per avventura — come purtroppo di frequente avviene — che ogni argomento difensivo non sia annullato dalla formula sacramentale: « non essere le discolpe del funzionario in alcuna maniera attendibili ».

Come rimediare, onorevoli colleghi, a questi gravi inconvenienti? Ed innanzi tutto come ovviare al grave sconcio della pluralità dei Consigli di disciplina ed alla difformità dei giudizi e dei criteri che li informano?

Indubbiamente sarebbe consigliabile un Consiglio di disciplina unico centrale, composto di funzionari dell'ordine amministrativo in parte, in parte di funzionari dell'ordine giudiziario, ed in parte dalla rappresentanza del personale scelta, non a caso dalla sorte, come vuole oggi il regolamento speciale per i ricevitori, supplenti e agenti rurali, ma liberamente e spontaneamente eletto dal giudicabile.

La riforma, sotto questo aspetto, sarebbe indubbiamente simpatica, perchè porterebbe alla formazione di una specie di giurisprudenza disciplinare, cui si uniformerebbero in avvenire i provvedimenti disciplinari per mancanze in cui un funzionario potesse incorrere.

D'altra parte questa risoluzione non sarebbe nuova, poichè, se non erro, il regolamento Schanzer del 1907 per il personale telefonico prevedeva precisamente un unico Consiglio di disciplina centrale, con la rappresentanza del personale.

Sennonchè, è facile un'obiezione in questa materia: si può dire che oggi il personale è così aumentato di numero che un unico Consiglio centrale di disciplina diverrebbe un organo macchinoso, caotico che giudicherebbe con molto ritardo i casi sottoposti al suo esame! Ma l'inconveniente sarebbe eliminato con la istituzione di un Consiglio di disciplina provinciale per le prime due categorie dei tre rami del servizio, competente a conoscere delle mancanze punibili con le pene meno gravi e di un Consiglio unico centrale con competenza di giudicare su tutte le colpe commesse dai funzionari di 1ª categoria, e per quelle punibili con pene più gravi commesse dai funzionari di 1ª e 2ª categoria, nonché di seconda istanza in rapporto ai giudizi del Consiglio provinciale.

Non ci sarebbe in fondo che da seguire

l'esempio offerto dalla Germania, la quale ha una Camera disciplinare di prima istanza composta di sette membri, di cui tre e il presidente sono dell'Ordine giudiziario; ed una Corte di disciplina di seconda istanza composta di tredici membri, di cui sette appartenenti al tribunale dell'Impero.

In ogni modo, senza pretendere di formulare in un discorso un disegno di legge sui Consigli disciplinari, ciò che preme a me ed al personale è che sia affermato in questa Camera la necessità di una completa riforma di questi organi, nel senso della loro semplificazione. Io penso ad un istituto che abbia quasi la forma di un Comitato arbitrale che giudichi delle mancanze che i singoli componenti del personale possono compiere, in cui abbia equa parte una rappresentanza del personale stesso, liberamente da lui designata.

Non si tratta in fondo, onorevole ministro, di attuare una cosa nuova in Italia. Qualche cosa di simile vi è già nella legge italiana. A termini della legge Orlando per la istruzione secondaria, il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di otto membri, dei quali quattro sono rappresentanti dell'Amministrazione e quattro del personale.

E sarebbe anche desiderabile, onorevole Riccio, che i Consigli di disciplina avessero funzione concreta e decisiva, e cioè autorità di decidere. Vorrei, in altri termini, che il Consiglio non si limitasse, come ora, a dare semplicemente un parere, libero il ministro o il sottosegretario di uniformarsi o meno ad esso.

Non si tratta, intendiamoci bene, di togliere al ministro e al sottosegretario di Stato il potere e l'autorità che loro competano, chè anzi dobbiamo riconoscere che la loro presenza è desiderata dal personale, rappresentando ora una garanzia di maggiore equanimità in confronto degli alti funzionari di carriera. Ma si tratta di dare maggiore autorità e responsabilità agli organi della disciplina, convenientemente riformati secondo i criteri suesposti; affinché nel giudizio sulle mancanze del personale procedano con quella maggiore diligenza e serenità che è necessaria perchè le loro decisioni in materia così delicata siano improntate a doverosi sensi di giustizia, di equità, di umanità.

Ma alla riforma degli organi disciplinari, deve essere accoppiata la riforma dei regolamenti di disciplina. Al presente, le norme disciplinari pel personale dell'Am-

ministrazione delle poste, telegrafi e telefoni sono (eccezion fatta per i ricevitori, supplenti e agenti rurali) le medesime norme sancite nella legge sullo stato giuridico. Il che costituisce, a mio modo di vedere, un grave errore. Io mi sono, a tal proposito, domandato perchè, in questa materia, sia stata posta in non cale una distinzione che è una conquista della scienza moderna: vi è una enorme differenza fra la attività, che lo Stato esplica nell'esercizio del suo potere politico e quella che estrinseca nell'esercizio di funzioni che natura politica in realtà non hanno e che rappresentano una vera e propria funzione industriale. Insistere su tale distinzione, è perfettamente inutile, perchè voi, onorevole Riccio, siete troppo buon giurista per non ammetterla e comprenderla. Le funzioni di indole essenzialmente politica si attengono allo *ius imperii* dello Stato, mentre le funzioni che lo Stato esplica allorché gestisce e disciplina i grandi servizi pubblici, quali le poste, i telegrafi, i telefoni, le ferrovie, si attengono allo *ius gestionis*. Ora in connessione a questa distinzione di attività e di funzioni si deve avere una differenza nel trattamento e nella disciplina degli organi che dell'una o dell'altra sono rivestiti. Poichè è assurdo, onorevole ministro, ammettere che l'ufficiale postale equivalga al delegato di pubblica sicurezza, così come non si può ammettere che la funzione di direttore compartimentale delle ferrovie sia analoga o simile a quella di un prefetto: essi compiono funzioni assolutamente diverse e devono perciò avere ordinamento, disciplina essenzialmente diversi.

A tale riguardo, chi non comprende, onorevoli colleghi, che, a cagione di esempio, è grottesco che debba mantenersi per il personale telegrafico e telefonico, amministrativo e contabile la pratica delle note caratteristiche segrete! Se questo sistema è fino ad un certo punto comprensibile per un personale che, per essere un semplice e materiale esecutore di ordini che gli provengono dal superiore, deve essere legato da una assoluta e rigida disciplina, non lo è per i funzionari dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica che sono investiti dalla legge di determinate mansioni. È ben vero che è stata introdotta una certa attenuazione in queste note segrete. Oggi ai funzionari dell'Amministrazione vien dato, mi pare, un foglio, che è diviso in tre parti; in una è uno speciale quadro, se non erro,

in cui sono contestate al funzionario le singole caratteristiche che si ritengono a lui proprie; nel foglio di contro il funzionario può rispondere, avanzando le eventuali discolpe e dimostrando che le note scritte nella prima parte sono errate o non attendibili.

Ma poi il superiore immediato ha a sua disposizione tutta una terza parte di quello stesso foglio, in cui può introdurre tutte le critiche che meglio crede e che distruggono o annullano quanto il funzionario ha creduto obiettare, a propria sua difesa, alla prima parte del foglio delle note caratteristiche.

Ora tutto ciò, onorevole Riccio, è inquisitorio, antipatico, urtante! I funzionari del telegrafo e delle poste non sono agenti di pubblica sicurezza. Sono, invece, i partecipi di un'azienda, di una industria. Essi debbono avere un certo spirito di iniziativa, devono essere lasciati più liberi, resi più agili, sottratti all'influenza deleteria del potere politico, non circondati continuamente dal sospetto e dalla pressione di una disciplina, che non si adatta in alcuna maniera alle funzioni che devono compiere.

Questa odiosa anticaglia delle note segrete non esercita alcun benefico influsso nei riguardi di una bene intesa disciplina. Rendiamo questi impiegati più liberi e più tranquilli, diamo loro maggior spirito d'iniziativa, permettiamo che possano fare più da sé; facciamo, in altri termini, in modo che, non soltanto l'azienda, come ieri chiedeva il collega Merloni, venga industrializzata, ma che il personale sia disciplinato in modo consentaneo alla industrializzazione, che si vuole e si deve apportare nel campo dell'Amministrazione.

Del rimanente, anche qui non chiedo cosa nuova. La differenziazione fra personale investito di funzioni eminentemente politiche e quello investito di funzioni di diversa natura, è già sancita in una legge italiana. Gli insegnanti delle scuole secondarie hanno uno stato giuridico completamente diverso da quello che hanno gli altri funzionari. Perché non dovrebbe essere fatto altrettanto per il personale delle poste e dei telegrafi?

Sempre in materia di riforme disciplinari, desidererei poi che l'onorevole ministro ponesse rimedio ad un abuso cui, anche ieri, accennava l'onorevole Cannavina, con quella competenza che gli deriva dall'aver gestito l'ufficio di sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. È vero ciò che egli denunciava: l'Amministrazione abusa del

provvedimento della sospensione preventiva contro i funzionari, in attesa di giudizio. Era stata anzi all'uopo, dal vostro predecessore, onorevole Riccio, emanata una circolare che richiamava i dipendenti alla necessità di essere più parchi nell'applicazione di questa misura, per la quale bastava che un funzionario fosse sottoposto a procedimento per ingiurie o per lesioni.

Mentre — come è naturale — sarebbe nello spirito della legge che il provvedimento si prendesse solo in quei casi in cui l'allontanamento dall'ufficio è consigliato da ragioni superiori di convenienza o di disciplina.

L'inconveniente che io lamento, non è soltanto grave dal punto di vista economico, come diceva ieri l'onorevole Cannavina, in quanto determina un incremento di spesa a carico del vostro bilancio, ma lo è anche dal punto di vista morale ed è causa di malcontento fra i vostri funzionari. Occorre quindi un provvedimento che disciplini meglio la materia o addirittura la riformi.

Debo anche richiamare la vostra attenzione, onorevole ministro, su alcune altre disposizioni regolamentari che, a mio modo di vedere, determinano un grave ristagno nella carriera dei funzionari e che sono fonte di non lievi ingiustizie.

L'articolo 14 del regolamento per l'applicazione della legge sullo stato giuridico subordina la facoltà di presentarsi agli esami di concorso per i posti di prima categoria al possesso di alcuni titoli di studio: in altri termini, se un funzionario di seconda categoria non possiede la licenza liceale o di istituto tecnico, non può prender parte agli esami, per passare nel personale direttivo o di prima categoria.

A me pare che questo sia un criterio assolutamente errato e antidemocratico! Se nell'esercito è concesso al soldato di percorrere tutti i gradi della scala gerarchica fino ai massimi, perchè non deve essere così anche per i funzionari delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, fra i quali molti ve n'hanno che, senza essere forniti di licenza liceale o di istituto tecnico, sanno dimostrare nell'esercizio del loro dovere tanta capacità, tanta diligenza e tanto ingegno da meritare la promozione al personale direttivo?

Parrebbe una riforma ristretta e modesta, ma accontenterebbe molte persone e renderebbe soprattutto omaggio ad un principio di giustizia e di equità.

Sempre su questo tema è opportuno rilevare una incongruenza che esiste fra due disposizioni, una di legge e l'altra di regolamento, che interessano il vostro personale.

L'articolo 5 della legge sullo stato giuridico prescrive che, per prender parte agli esami di primo segretario, occorrono almeno otto anni di servizio. Ma vi è una disposizione del regolamento dell'onorevole Schanzer, e precisamente l'articolo 2, che inibisce ai segretari, i quali abbiano raggiunto tremila lire di stipendio, di prender parte agli esami di primo segretario.

Ora, poichè occorrono circa otto anni di servizio anche per raggiungere le tremila lire di stipendio, così i segretari che pervengono a questo non enorme stipendio, perdono il diritto di aspirare al grado di primo segretario. E così nello stesso periodo di tempo perdono per effetto del regolamento quel diritto che loro attribuisce la legge. In altri termini, l'articolo 5 della legge sullo stato giuridico e l'articolo 2 del regolamento sono in perfetta contraddizione, onde si impone la eliminazione della disposizione regolamentare.

Concludendo, io chiedo poi al ministro che si proceda agli studi necessari per ottenere la unificazione dei Consigli di disciplina e la riforma della materia disciplinare, questa coordinando alla osservanza delle norme fondamentali del diritto e a quel criterio di industrializzazione che è costantemente reclamata per l'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica.

Se io non erro, l'onorevole Riccio non dovrebbe essere contrario a queste mie modeste richieste, dacchè in un colloquio che egli concesse ai rappresentanti della Federazione postale, telegrafica e telefonica nell'aprile scorso, fece molto chiaramente intendere come egli ritenesse opportuno tanto la differenziazione fra stato giuridico del personale postale, telegrafico e telefonico, e quello del personale investito di diverse funzioni, quanto una riforma radicale dell'ordinamento e della procedura dei Consigli di disciplina. Io mi auguro vivamente che le promesse si traducano sollecitamente in un disegno di legge, che è vivamente desiderato ed atteso dal personale. (*Bene!*)

Ed ora, onorevoli colleghi, consentite che io richiami la vostra attenzione sopra un problema che altre volte è stato prospettato alla Camera dei deputati, ma che ciò non pertanto non ha ancora avuto la sua soluzione. Parlo della grossa questione dell'avventiziato telefonico.

Diceva l'altro ieri il collega Giovanni Amici che la questione è stata dall'onorevole Riccio in gran parte risolta. Io mi permetto di dissentire dal parere dell'onorevole Amici: in realtà la questione è ancora ardente e lungi dall'essere esaurita. È inutile che io svolga il tema in tutta la sua ampiezza poichè prima che da me è stato trattato alla Camera, ed assai più autorevolmente e competentemente, dal collega ed amico Filippo Turati, nello svolgimento di una sua interpellanza svolta nel marzo 1913. In sostanza, si tratta di questo: il regolamento del 16 maggio 1912, disciplinando il personale, viola la legge fondamentale telefonica del 1909. Nessuno, dal 1912 ad oggi, ha potuto in alcuna maniera scuotere o contraddire questa obiezione. I criteri a cui si ispirava, e si ispira tuttora, la legge del 1909 emergono in modo meraviglioso dalla relazione dell'onorevole Schanzer e da quella dell'onorevole Aguglia.

In buona sostanza (l'onorevole Aguglia me ne fa fede) in quelle relazioni si affermava che, allo scopo di aprire al personale telefonico una carriera, la legge consentiva il suo passaggio in pianta entro due anni dall'assunzione in servizio. Appunto perchè tale passaggio fosse possibile, la legge sanciva con l'articolo 4 il principio del ruolo aperto, permettendo così al ministro di aumentare il numero delle telefoniste e del personale in genere in pianta stabile, sotto l'unica condizione che di anno in anno, discutendosi lo stato di previsione, ne avesse domandato i fondi alla Camera.

Così le relazioni. La legge poi, è chiarissima.

Per le telefoniste, la regola è data dall'articolo 3 della legge, il quale dispone: che « le ammissioni al quadro IV della tabella B (telefoniste), sono fatte con le norme stabilite dalla legge esclusivamente tra il personale di commutazione e dattilografo fuori ruolo con la qualifica di completo, che abbiano compiuto due anni di servizio in tale qualità ».

E pel personale maschile la norma è data dall'articolo 7 della legge, in connessione con l'articolo 4.

La questione, infatti, per quanto si possa tener distinta, per comodo di discussione, è identica così pel personale maschile come per il femminile.

Resta adunque che la legge vuole che il personale avventizio rimanga tale soltanto per due anni, dopo i quali deve passare in pianta stabile. Il che è confermato dall'articolo 5 della legge stessa.

Invece il regolamento che è venuto alla luce nel 1912, viola, innanzi tutto, con l'articolo 7, l'articolo 4 della legge; perchè non riconosce più al personale il diritto di passare, *ope legis*, in pianta stabile due anni dopo la nomina; ma subordina questo passaggio « alla disponibilità dei posti » ed « al criterio dell'anzianità ».

Inoltre è in questo regolamento una serie lunghissima di disposizioni con cui si parla dell'assunzione in servizio di un personale diverso dal personale fuori ruolo, previsto dagli articoli 3 e 7 della legge del 1909, in quantochè agli articoli 63 e seguenti del regolamento parlano d'avventizi, commessi, aspiranti allievi macchinisti, aspiranti allievi guardafili, aspiranti fattorini fuori ruolo, ecc. ecc.; tutte qualifiche che non rientrano e non hanno nulla a che fare con quel personale completo che è disciplinato dall'articolo 3 della legge.

In concreto, per le telefoniste, l'articolo 79, connesso con l'articolo 82 del regolamento, crea due categorie di fuori ruolo; e cioè le avventizie e le complete; per il personale maschile, gli articoli 85 e seguenti del regolamento creano gli *aspiranti-allievi macchinisti* e gli *allievi macchinisti*, in confronto dei macchinisti (personale in ruolo); gli articoli 88 e seguenti creano gli aspiranti guardafili, e gli allievi guardafili in confronto dei guardafili (personale in ruolo); gli articoli 82 e seguenti creano gli aspiranti fattorini e i fattorini fuori ruolo in confronto dei fattorini in ruolo. In una parola, mentre la legge contempla il personale fuori ruolo ed il personale in ruolo, stabilendo che quello fuori ruolo resti tale per due anni, il regolamento crea tre categorie di personale: quello che l'onorevole Turati chiamava fuori-fuori ruolo, il fuori ruolo e quello in ruolo. È vero che il regolamento tenta di giustificare questa creazione *ex lege* o *contra legem*, asserendo che si tratta di personale che presta servizio saltuariamente, che viene chiamato quando se ne manifesti il bisogno e che può esser licenziato oggi o domani, per un periodo di tempo, più o meno lungo per essere richiamato poi. Ma questo (onorevole ministro, ella è troppo pratico e troppo onesto per non convenirne) non è vero. Il personale fuori-fuori ruolo presta un servizio continuativo, permanente e non diverso da quello che prestano i fuori ruolo e gli impiegati in ruolo.

Ora bisogna ricordare che, per passare da avventizio od aspirante a fuori ruolo,

a far parte del personale completo, bisogna subire un esame, che è subordinato al possesso di certi requisiti fisici; per esempio, al requisito di una determinata età. Avviene tal volta, anzi spesso, che nel termine che intercorre tra l'assunzione in servizio di un impiegato e il compimento dell'età prescritta, non sia bandito alcun esame per il passaggio nel personale completo, ed allora quei disgraziati sono destinati a rimanere avventizi in modo permanente. Questo si verifica tanto per le telefoniste, quanto per il personale maschile.

Ma vi è di più: l'articolo 16 della legge, se non erro, mentre contempla la condizione di una gran parte del personale subalterno di terza categoria, riserva al regolamento di disciplinare e sistemare la posizione di un'altra parte dello stesso personale subalterno; alludo ai commessi e alle commesse degli uffici telefonici.

Orbene, per questi commessi nè nella legge, nè nel regolamento nulla si è disposto. Essi sono avventizi e son destinati a rimaner tali dal giorno della nomina, fino a che una nuova disposizione di legge non disciplini la loro carriera.

Tornando alla questione degli avventizi e dei fuori ruolo, si osserva questo: che il personale completo resta normalmente in servizio più di due anni, per il disposto dell'articolo 7 del regolamento, e che vi è della gente, la quale per il fatto che tra l'assunzione in servizio e il giorno, in cui dovrebbe dare l'esame, non ha i requisiti prescritti per l'età, è destinata a rimanere avventizia permanentemente.

L'onorevole ministro si è perfettamente reso conto di questo grave stato di cose. Egli del resto conosceva la situazione di questo personale per una esperienza personale, indipendentemente dalla sua veste di ministro, poichè questo personale egli ha in parecchie occasioni giudizialmente assistito e difeso. E col decreto del 31 gennaio ha determinato che le telefoniste, assunte in servizio dopo la promulgazione della legge del 1909 fino alla promulgazione del regolamento del 1912, entrino tutte in pianta stabile. Ma questo, come ben comprende l'onorevole ministro, è un espediente che non risolve la questione di principio, e lascia sussistere il problema dell'avventiziato telefonico.

Noi invece crediamo che sia giunto il momento della risoluzione definitiva del problema con la eliminazione delle cause

che lo hanno generato. E però domandiamo a voi, onorevole ministro, che agli avventizi, non contemplati nel decreto del 31 gennaio, e alle telefoniste avventizie, non comprese nel decreto stesso, che prestano servizio da più di due anni, sia concesso il passaggio in pianta stabile, come ne danno loro diritto gli articoli 3, 7 e 4 della legge da me citati. E questo chiediamo non solo nell'interesse del personale, ma anche nell'interesse dello Stato.

I regolamenti, voi me lo insegnate, si sanciscono e si pubblicano per dare le norme della applicazione della legge, non per violarla.

Ora il regolamento del 1912 è una violazione palese della legge. Non solo è una violazione continua e palese della legge del 1909, ma è anche una violazione palese e continua della legge Luzzatti del 1907, sull'abolizione dell'avventiziato.

Nel 1907 il Governo, preoccupato dal numero stragrande, continuamente aumentante, di funzionari avventizi al servizio dello Stato, sanciva il principio che non si potesse assumere in servizio personale avventizio se non in casi eccezionali, transitoriamente.

Orbene, l'avventiziato, che la legge del 1907 aveva mandato fuori dalla porta, è rientrato dalla finestra con le disposizioni del regolamento telefonico.

È questo uno sfregio alla legge, onorevole ministro, che bisogna eliminare assolutamente. Ed è quindi un atto di giustizia che noi vi chiediamo!

E voi, accogliendo il nostro desiderio, non solo accontenterete tanta parte di quel personale al quale avete dedicata la vostra attenzione e le vostre cure, ma ristabilirete anche uno stato di diritto che dal Governo non avrebbe dovuto mai essere violato.

Non ho altro da dire, onorevoli colleghi; vi ringrazio della vostra attenzione e vi prego di scusarmi se in una materia così arida ed astrusa ho dovuto necessariamente annoiarvi. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Congiu, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre ha fiducia che il Governo integrerà le deficienze del servizio postelegrafico in Sardegna, lo invita ad affrettare gli studi per la comunicazione telefonica tra la Sardegna ed il continente ed a presentarne la relazione ».

CONGIU. Onorevoli colleghi, bene io intendo che non è nè l'ora nè il momento di discorsi che possano abbracciare il complesso funzionamento dei servizi postali, telefonici e telegrafici; non è nè l'ora nè il momento di chiedere riforme, le quali, se vogliono essere serie, impongono sacrifici non indifferenti allo Stato.

Se di grandi riforme poi si dovesse parlare, e si azzardasse di fare, le recise, chiare ed esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi renderebbero, se non inutile, per lo meno prematuro qualunque patrocinio.

L'onorevole Riccio ha rivolto un caldo appello alla classe dei suoi impiegati perchè per ora desistano da qualunque richiesta di maggiori oneri al bilancio delle poste e telegrafi. L'appello dell'onorevole Riccio mi auguro che sia accolto, che sia accettato dalla numerosa classe dei suoi impiegati, malgrado le loro istanze e le loro richieste non siano recenti, siano completamente giustificate ed il bisogno sia impellente ed imprevedibile.

Questa dolorosa situazione, per la quale il Governo non può aderire alle richieste giustificate del numeroso personale, impone però un duplice dovere al Governo ed alla Camera.

Al Governo, perchè, cessate queste tristi contingenze, risolva prontamente le richieste del suo personale; alla Camera, perchè, qualora il ministro indugi, lo richiami ai suoi doveri.

Non è più permesso di lasciare ancora la nostra amministrazione delle poste con un ingranaggio così pesante che ne ha tolto ogni vitalità e che inceppa ogni movimento.

Non è assolutamente permesso che per parte della Camera non si riconosca il dovere di eseguire le giuste richieste di questo personale per quanto gravi sul suo relativo bilancio di oltre lire 100,000,000 per oltre due terzi delle spese generali effettive. Altri e non pochi fondi occorrono. La politica del lungo promettere col mantenere corto, è stata sempre una cattiva politica. Con questo sistema si sfiducia completamente l'istituto parlamentare. Il paese, dopo lungo attendere, non ha più fiducia nè nel Governo nè in noi. Il paese, di fronte a questa situazione, ben ci può chiamare *arcades ambo*; quindi è necessario che il Governo prima, la Camera dopo, quando il Governo indugi, e quando queste tristi ore saranno passate, assolvano il loro compito verso il

personale delle poste e dei telegrafi così benemerito delle nostre cure.

Allora sarà il momento (e mi auguro che sia fra breve) in cui si potrà pensare alle persone e alle cose: alle persone, nel senso di soddisfare ai loro giustificati desideri economici; alle cose, nel senso di rendere più agile, più leggera, più attiva l'amministrazione delle poste.

Qualche cosa, per esser sinceri come dobbiamo essere, qualche cosa anche dall'onorevole Riccio si è fatto. Oltre al disegno di legge [che riguarda l'assegno ad alcuni ex fattorini ora nominati agenti subalterni, oltre al disegno di legge presentato nel dicembre pel trattamento di vecchiaia del personale subalterno e rurale, oltre all'altro disegno di legge che riguarda gli assegni *ad personam* per alcuni ex agenti ora ufficiali d'ordine, non bisogna dimenticare che l'onorevole Riccio, nel breve periodo in cui è stato a dirigere la vasta amministrazione delle poste e dei telegrafi, ha fatto approvare la legge del 16 luglio ultimo scorso, con la quale ai ricevitori delle tre classi è stata data una retribuzione superiore a quella di cui per lo innanzi godevano e ripartita secondo la loro importanza, ed ai portalettere è stato aumentato anche l'assegno di lire 100 annue. È già qualche cosa che per parte dell'onorevole Riccio si è fatto, malgrado le strette del bilancio che gli hanno impedito di essere più largo.

Continui, onorevole Riccio, continui in questi piccoli ritocchi, i quali possono contentare molta parte del suo personale.

Le parole pronunziate nel suo splendido discorso danno luogo alla speranza che la questione della Cassa cauzioni e la questione delle riduzioni ferroviarie, cui tanto si interessano i ricevitori postali, possano essere di facile e pronta soluzione.

Affretto col desiderio il momento in cui queste soluzioni verranno; e in tal modo anche quel benemerito personale potrà essere contento.

Molte altre piccole cose si possono fare in favore del personale delle poste; e sopra tutto io pregherei l'onorevole Riccio di rivolgere le sue amorevoli cure all'infima categoria di questo personale, degna di ogni rispetto, degna di qualunque considerazione.

Accenno a quei poveri procaccia postali, gli ultimi della nostra gerarchia postale. Adesso i procaccia postali (mi riferisco solamente al 1911 perchè non ho ulteriori

dati) sono 3,633, che hanno una retribuzione di 459 lire all'anno; 10 lire di più di quello che fu attribuito loro nell'esercizio passato. È poca cosa.

Lo stesso onorevole Riccio, nella relazione che ha presentato al Parlamento, riconosce (e non poteva farne a meno) che effettivamente questi sono stipendi che assolutamente non si possono mantenere, perchè voi capite che 459 lire all'anno date a della povera gente che deve mantenere sè, che molte volte deve mantenere anche il cavallo, e che deve mantenere la famiglia, sono qualche cosa di assolutamente irrisorio.

Io non vi dirò la frase usata ed abusata degli stipendi e delle retribuzioni di fame; ma è certo che questa è una retribuzione che assolutamente non può essere onestamente, umanitariamente consentita.

E questi procaccia postali sono degni della massima considerazione. Sono i più umili, sono i più miserabili della classe ultima del personale delle poste e dei telegrafi.

L'onorevole Aguglia, nella sua completa, equilibrata e diligente relazione sul bilancio del 1914-15, ha citato l'esempio di un povero procaccia postale che, esaurito di forza per il lungo tragitto che aveva fatto, dovette buttarsi in terra assieme con la sua corrispondenza.

A questo meschino procaccia postale unitene, onorevoli colleghi, anche un altro, un povero procaccia postale della mia Sardegna, che faceva il servizio in un comune sperduto in montagna. In un giorno tempestoso, sfida la bufera, si affretta, va avanti per poter prendere a tempo la corriera... deve passare un torrente che in quel momento s'ingrossa, viene travolto e muore.

Egli aveva 45 lire al mese e aveva cinque figli, povero e modesto eroe, morto per adempire il suo dovere. Alla sua memoria mi pare doveroso mandare da questo posto il mio tributo di ammirazione per l'atto eminentemente civile da lui compiuto. (*Bene!*)

Mi limiterò, onorevoli colleghi, a poche osservazioni che forse troverebbero più adeguata sede nella discussione dei singoli capitoli del bilancio, ma che preferisco fare in sede di discussione generale per risparmiare a me la fatica ed a voi il tedio della mia parola a varie riprese.

Tutti in questa Camera ci siamo manifestati concordi sulla tanto invocata sem-

plificazione dei servizi postali. Quest'Amministrazione, la quale vive della vita febbrile e tumultuaria dei nostri giorni, non può restare così farragginosa come adesso, e da questo punto di vista l'onorevole Riccio ci troverà tutti consenzienti se incomincerà a fare qualche cosa nel senso di semplificare.

Nella relazione dell'onorevole Aguglia sul bilancio 1914-15 si osserva una cosa che non può che impressionare: vi sono 200 e più impiegati pagati dallo Stato, che si trovano a spasso, senza essere collocati a riposo, mentre ne avrebbero il diritto ed il Governo avrebbe il dovere di farlo, e mentre al loro posto sono occupate altre persone.

Ora ciò non si può tollerare nè dal lato amministrativo nè dal lato morale. Non dal lato amministrativo perchè ella, onorevole ministro, che è avveduto amministratore, intende meglio che io non lo dica, lo sconcio che vi siano impiegati in attività di servizio pagati senza lavorare e che uno stesso lavoro venga, per via di quelli che si surrogano agli assenti, pagato due volte. Non dal lato morale del quale ogni buona amministrazione non deve disinteressarsi, perchè non contribuisce allo spirito di emulazione nè al prestigio d'un ufficio pubblico il vedere che vi sono impiegati pagati per andare a spasso e non per non lavorare.

Io intendo che tutto questo probabilmente succede per la ripercussione che ha sopra la posizione del bilancio il debito vitalizio, il quale è gravissimo, ascende già a lire 4,600,000. Ma di fronte a una siffatta condizione di cose, come quella di impiegati che vengono pagati per non lavorare, io credo che si dovrebbe prendere qualche provvedimento. Se l'Amministrazione paga, gl'impiegati debbono lavorare; se non possono lavorare, vadano fuori dell'Amministrazione.

Un altro lamento si muove concordemente da tutti in questa Camera. L'onorevole Riccio nella sua diligente relazione fa rilevare lo spaventoso avvenire in cui si può trovare l'Amministrazione per effetto di contratti scaduti o che devono scadere per quanto riguarda i trasporti postali.

Certo, non si può negare: l'aumento di prezzo cui dovremo andare incontro per i nuovi contratti (ciò s'intuisce) lo si deve principalmente alle condizioni generali economiche.

Ma bisogna essere anche esatti e sinceri, riconoscendo che molta parte delle incognite cui va incontro l'Amministrazione postale si devono alle modalità dei contratti per le quali vengono collocati questi servizi, ad un prezzo inferiore al costo, cercando di acuire le diverse concorrenze sotto il limite economicamente riducibile.

Accade infatti che l'assuntore del servizio, se è in mala fede, quando si accorge che non può frodare l'Amministrazione, rompe il contratto; e lo stesso fa quel povero ingenuo che si è ingannato e che per sua ignoranza ed incapacità si è accollato un servizio che non poteva eseguire.

L'Amministrazione postale, per non andare incontro a maggiori spese, cerca di stracchiare quanto più può questa situazione anormale; ma finalmente quando l'assuntore rompe il contratto ed essa è costretta ad assumerne un altro, quello che surroga domanda prezzi superiori agli altri. Da ciò deriva l'aumento imprevedibile, spaventoso di cui si occupa la relazione dell'onorevole Riccio.

Ora credo che in materia di contratti che sono attinenti a servizi pubblici non ci si debba spingere sino ad un limite impossibile.

Il fenomeno economico della concorrenza, se in tema di servizi pubblici può dare ed effettivamente dà buoni risultati in alcuni casi, non li può dare nè li dà in altri.

Vi deve essere un limite sotto al quale il servizio non deve essere collocato. Quando certi privati collocano delle imprese a un prezzo inferiore al costo, si leva una voce unanime a chiamarli sfruttatori del pubblico, dell'operaio, del contadino. Che diremo del Governo il quale in questo caso viene a sfruttare, se il contratto è mantenuto, tante persone?

Quindi il mio modesto avviso sarebbe che, siccome i dati non possono mancare al Ministero e l'esperienza di tanti anni può dare suggerimenti, i trasporti non si dovrebbero collocare sotto un certo limite di prezzo; ed allora non dovremmo paventare le incognite che giustamente paventa l'onorevole Riccio nella sua relazione.

Da molti colleghi, tanto nella discussione del passato bilancio, che in questa, sono stati fatti dei voti per l'aumento degli uffici di ricevitoria postale e telegrafica.

A tali voti sinceramente mi unisco nell'interesse generale del servizio. Bisogna però esser giusti constatando che l'onore-

vole Riccio, nel bilancio 1915-16, ha esaudito, in parte, le richieste fattegli dall'una e dall'altra parte.

Tra ricevitorie postali che abbiano le pratiche complete e ricevitorie che abbiano ancora pratiche in attesa di esaurimento, abbiamo che per il bilancio 1915-16 vi saranno in tutta Italia 1,141 ricevitorie da istituire.

Per le ricevitorie telegrafiche, delle quali alcune si devono istituire per ragioni di pubblica sicurezza, altre per richieste dei comuni, ne dovrebbero essere impiantate 36 nuove: non è una gran cosa; ma di fronte alle condizioni del bilancio è sempre qualche cosa che può deporre a favore dell'indirizzo sano e buono che l'onorevole Riccio vuol dare alla sua amministrazione.

Nonostante però questo buon sintomo, questo buon indizio, in base a cui si può dedurre quale è la condotta che l'onorevole Riccio vuole tenere nell'amministrare l'azienda postale e telegrafica, vorrei incitarlo a procedere a quella trasformazione che fu gradatamente già iniziata da vari suoi illustri predecessori e che lei, onorevole Riccio, dovrebbe continuare più attivamente e intensamente; alludo alle collettorie postali. Io non voglio ripetere le discussioni fatte qui e fuori di qui per dimostrare l'inutilità, sotto il rapporto del servizio postale, delle collettorie postali, perchè in definitiva la collettorie postale non dà fiducia a nessuno e rende il servizio che può rendere un agente qualunque rurale. Io quindi desidererei, e con me credo che la Camera possa essere consenziente, che le collettorie postali, le quali poi sono appena in tutto il regno 598, (e ciò dipende dal lavoro di trasformazione già accennato e fatto dai suoi illustri predecessori) venissero gradatamente a sparire e surrogate con uffici di 3ª classe.

Onorevole Riccio, continui in questa tradizione buona del suo dicastero, cerchi di eliminare queste collettorie postali, le trasformi in uffici di terza classe che sono uffici i quali possono cominciare a dare quel primo nuovo nucleo degli uffici postali che tutti auguriamo. Io non posso domandare all'onorevole Riccio che egli trasformi tutti gli uffici postali in quell'organismo delicato, così rispondente agli interessi del pubblico di cui ha parlato il carissimo amico Abignente, ma è certo però che qualche cosa si deve fare in crescente misura.

La ricevitoria postale non risponde assolutamente nè agli interessi del pub-

blico, nè a quello dell'Amministrazione. Per quanto riguarda l'interesse pubblico ognuno ben lo capisce perchè sa che cosa sono i collettori postali; non risponde agli interessi dell'Amministrazione perchè il servizio postale se non può raggiungere quelle finalità di cui ha parlato l'amico Abignente e che sono concretizzate nell'ordinamento postale dell'Austria, desidero che per mezzo di quei piccoli uffici postali embrionali consolidi, inciti la facilità del risparmio, che è una sana previdenza sociale e costituisce un certo ristoro alle finanze dello Stato.

Badate, onorevoli colleghi, nel 1914 i depositi furono di lire 700,954,249.66 e i rimborsi di 841,710,064.16; onde una minor somma di depositi per lire 140,767,814.50; si capisce il motivo per cui noi ci siamo trovati in questo disborso abbastanza rilevante, soprattutto tenendo presente che il precedente esercizio portava una eccedenza di depositi di lire 91,652,164.48.

Però dobbiamo tener presente anche un altro dato, che è molto importante, per dimostrare qual'è la tendenza del paese che occorre saper avvivare e coordinare, ed è che, secondo gli stessi dati che l'onorevole Riccio ha fornito nella sua relazione nel 1910, il credito complessivo dei libretti rimasti in corso superò un miliardo e 773 milioni. Ora questo è il dato il quale indica quale è la tendenza del paese; ed è tale tendenza che bisogna non soltanto non allontanare, ma cercare di rafforzare perchè così non solo si ha un beneficio sociale con la previdenza, ma si ha altresì un ristoro per le finanze dello Stato, ristoro che in questo momento soprattutto mi pare non sia del tutto trascurabile.

Per quanto riguarda le ricevitorie telegrafiche, per le quali già qualche cosa, nel bilancio 1915-16, l'onorevole Riccio intende attuare, io desidererei che procurasse, con quelle piccole economie che egli sa e può fare, che può rintracciare nel bilancio, di dare larga applicazione alla legge 2 luglio 1912, in virtù della quale, per l'articolo 8, si dà facoltà ai comuni di aprire uffici telegrafici, purchè contribuiscano una volta tanto con 400 lire per spese d'impianto e con 150 lire per chilometro di linea da costruirsi e 40 lire per ogni filo da posare. Molti sono i comuni i quali a questo sacrificio si sono volontariamente ed entusiasticamente sobbarcati. Ricordi l'onorevole Riccio e ricordi la Camera l'entusiasmo col quale furono accolte qua dentro le dichia-

razioni dell'onorevole Calissano, quando egli fece intravedere il suo desiderio vivo di non lasciare alcun comune senza un impianto telegrafico. Ora molti sono, ripeto, i comuni che hanno domandato, malgrado, massime quelli del Mezzogiorno e delle isole, le loro condizioni di bilancio non siano floride, ma lietamente si sobbarcano a non lievi sacrifici pur di avere questi uffici appunto perchè ne sentono impellente la necessità. Procuri, onorevole Riccio, di dare una maggiore estensione alla legge che ho citato e renderà un servizio, non solo ai comuni, ma alla stessa azienda che ella dirige.

Sul servizio telefonico le critiche sono state anche all'unisono. Non c'è stato oratore il quale, tanto nel bilancio che discutemmo pochi giorni fa, quanto in questo, non abbia reclamato una modifica, una diversa applicazione, una più larga estensione della legge del 1913. Da tutti è riconosciuta l'importanza del telefono. Non è il telefono un oggetto di lusso. Solamente tale lo può credere chi dal sole della civiltà non è stato mai riscaldato.

Il telefono è diventato oramai indispensabile per tutti gli aggregati civili per quanto modesti, onde non si può dire che non siano giustificate le istanze che a questo riguardo si rivolgono dal paese al Governo.

Il primo disegno di legge sul telefono, lo dobbiamo al ministro Baccarini che lo presentò alla Camera il 27 novembre 1880. Vi furono in seguito altre e diverse disposizioni, che migliorarono, trasformarono e cercarono di meglio acclimatare questo potente strumento di comunicazione, sino alla legge del 1913. Non faccio carico ai legislatori di quel tempo degli errori che oggi si lamentano, perchè si comprende bene che le leggi non possono avere che il loro lato contingente; in seguito si perfezionano e si rimuovono gli inconvenienti, e nessuno può essere così savio ed antiveggente, da non incorrere in errori. Ma è certo che una riforma s'impone e s'impone, non solo nell'interesse degli utenti che reclamano da più anni il telefono, ma anche nei rapporti con la stessa azienda. Imperocchè per quanto la dimostrazione dell'onorevole Abbignente sia stata ieri sera molto impressionante nel senso di far conoscere che il bilancio delle poste non si chiude, con un attivo di 18 milioni, ma di due milioni soltanto, però, isolatamente considerata, quella dei telefoni è una azien-

da che si chiude con un rilevante attivo. I dati forniti dallo stesso Governo ci dimostrano in questo bilancio che di fronte all'entrata ordinaria effettiva di 17,300,000 lire, abbiamo una spesa effettiva di 11,378,500 onde un avanzo di 5,921,500 che viene solamente distrutto dalla esuberanza di spese straordinarie calcolate a 13,137,324, onde un disavanzo di lire 25,850,26.

Questo è un dato che deve assolutamente persuadere il Governo ad andare avanti, a non fermarsi, ad osare di domandare al bilancio del tesoro quei fondi che in altri casi si possono negare ma non in questo caso perchè saranno fondi ben impiegati.

Non mi soffermo a discutere se o no l'azienda telefonica debba essere industriale o di Stato perchè questa può essere una discussione puramente accademica; insisto soltanto in questo concetto: che qualora l'azienda telefonica sia bene amministrata può essere fonte di guadagni tali da poter bastare non solo a sè stessa per l'ordinario servizio, ma anche per creare un fondo per il suo miglioramento.

Di fronte a questa situazione, che è assolutamente la consequenzaria dei dati e delle cifre enunciate dalla stessa Commissione e dallo stesso Governo, credo di fare una giusta affermazione quando affermo che, se mai ci fosse bisogno di un sacrificio per allargare la nostra rete telefonica, il sacrificio sarebbe presto proficuo e i danari sarebbero bene collocati perchè darebbero un reddito superiore a quello di qualunque altra prospera e solida impresa industriale.

Non credo di essere sopra un terreno troppo fuori della realtà quando dico che, se il Governo non ha l'audacia di tentare di chiedere i fondi al tesoro, fa molto male all'interesse del paese e all'interesse della stessa azienda.

Ma se anche il ministro del tesoro fosse restio assolutamente alle richieste del suo collega delle poste e se alle deficienze momentanee del nostro bilancio non si potesse provvedere io, per quanto modestissima anzi nulla sia la mia voce in questa Camera, vorrei incitare l'onorevole ministro a voler maggiormente applicare quel suo sano concetto dell'azienda di Stato combinata con l'industria privata.

Già fin da quando l'onorevole Ciuffelli, che è un ottimo amministratore, ebbe a costituire la Commissione per il riordinamento dei servizi telefonici, quella Commissione ebbe a prospettare l'eventualità di abbinare, date le esigenze del bilancio,

l'azione dello Stato con quella della industria privata; ed infatti in una sua molto accurata relazione si trovano accennate proposte di rispettabili ditte estere e italiane nelle quali si richiede appunto l'azione dello Stato integratrice della iniziativa privata.

L'onorevole Riccio nel suo splendido discorso ci ha fatto conoscere il suo proposito al riguardo ed io gliene do sincera lode non solo per i propositi manifestati ma per il fatto già compiuto col presentare il progetto del collegamento dei telefoni nelle Puglie; progetto che utilizza l'industria privata e che certamente sarà accolto con molta simpatia e con molto entusiasmo. Questo suo precedente mi rafforza nella convinzione che sia il caso di applicare, laddove se ne presenti la probabilità, il sistema dell'azienda combinata cercando di disciplinarla, e disciplinarla in modo da non essere poi costretti a venire a quella resa di conti della quale si lamentava l'onorevole Bignami nel suo discorso sul bilancio 1914-15.

L'onorevole Bignami dichiarava che abbiamo dovuto riscattare e che potremo riscattare delle reti telefoniche per le quali vorremo a trovarci con del materiale inutile non solo ma dovremo spendere dei denari per sbarazzarcene.

Se dunque ci troviamo in queste condizioni, procuri l'onorevole ministro di non ricadere nel medesimo caso perchè se per il passato l'inesperienza può essere di scusa, essa non può essere tale per l'avvenire; procuri dunque l'onorevole ministro che l'azione della sua amministrazione sia più riguarda la vigile, più attiva e più solerte per ciò che manutenzione delle linee.

Comprendo che, di fronte a determinate convenzioni, non si possa domandare alle società che migliorino il servizio telefonico: ma si può e si deve domandare che il servizio stesso sia mantenuto in buone condizioni; e qualora la vigilanza sia solerte, attiva e continua, non ci troveremo più, alla fine dei contratti, ad avere materiale che non solo non vale niente ma per sbarazzarci del quale occorrerà spendere parecchio.

Bisogna riconoscere che l'onorevole Riccio nel breve periodo da che è al Ministero ha dato prova, con fatti che egli vuole dare una maggiore esplicazione al programma telefonico.

Egli ha presentato l'11 dicembre scorso un disegno di legge per nuovi collegamenti

telefonici: sono 52 linee nuove che vengono a beneficiare 51 provincie, poichè le altre 17 erano già provviste di rete telefonica. Ed è questa l'applicazione precisamente della legge del 6 luglio 1911, per la quale sono rimasti fondi che egli molto opportunamente ha saputo sfruttare per la applicazione di questo progetto di legge. Mi auguro che questo disegno di legge venga quanto prima approvato dalla Camera...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Preghi il relatore, l'onorevole Camera...

CONGIU. Non ho autorità sufficiente per far ciò.

CAMERA. La relazione è già stata presentata.

CONGIU. Però noi non l'abbiamo ancora. Spero di veder il disegno di legge approvato al più presto.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Presto, non dubiti!

CONGIU. Ringrazio il presidente della Giunta del bilancio di questa sua assicurazione, che la Camera apprenderà con grato animo.

L'onorevole Riccio con questo disegno di legge ha già dimostrato coi fatti il suo intendimento. Ma io vorrei che questo non fosse solamente l'unico fatto della applicazione del programma telefonico: io vorrei che quando potrà ottenere (ed egli che è saggio amministratore, le può ottenere) quando potrà ottenere delle economie, le dedicasse maggiormente all'applicazione della legge 6 luglio 1911, diretta ad allargare la rete telefonica nazionale. E se anche non potesse in certe contingenze ottenere queste economie, per le quali si potrebbe dare un largo sviluppo alla rete telefonica nazionale, io credo che qualche cosa si potrebbe ottenere, se sappiamo utilizzare le disposizioni di legge con un po' di buona volontà.

Indubbiamente queste 53 linee che sono comprese nel suo progetto di legge non possono che attraversare molti altri capoluoghi di mandamento. V'è la legge del 6 luglio 1911 precisamente in base alla quale i capoluoghi di mandamento possono ottenere, ed è in facoltà del Governo di concedere a loro, che si possano unire con la rete telefonica nazionale. Ora, onorevole Riccio, lei in due modi può dare estesa applicazione al suo programma.

Le nuove linee del suo progetto o attraversano intermedi capoluoghi di man-

damento o di poco se ne discostano; se lei dispone che queste reti telefoniche comprese nel progetto che ha presentato vadano a toccare anche altri capoluoghi, e poi a tutti i capoluoghi attraversati o di poco discosti dalla rete nazionale telefonica dà la facoltà di potersi riunire alla medesima pagando quello che a termini della legge 9 luglio 1908 debbono pagare, anzi preferendo quelli che anticipano i fondi, lei vedrà bene che con quasi nessuna spesa ottiene che molti comuni capoluoghi di mandamento possano essere contentati, anche restringendosi all'ambito molto modesto del suo progetto. E quando, come spero, questi momenti tristi venissero a tramontare, allora, onorevole Riccio, ritenga quello che pure io ritengo, in cui credo che la Camera sia consenziente, che cioè fra le aziende dello Stato l'azienda telefonica precisamente è quella che maggiormente si deve intensificare, poichè è un'azienda per la quale il Governo non può mai rimanere al disotto delle spese ma avrà largo margine di eccedenza.

Queste sono le osservazioni d'indole generale che mi permetto modestamente di presentare all'onorevole Riccio, con la speranza che possano essere favorevolmente accolte, determinate come sono da quello stesso amore che egli e tutta la Camera hanno per questo servizio, e dal desiderio che esso sia migliorato, intensificato e largamente applicato.

Ed ora consentite che io brevemente soddisfi all'obbligo di motivare il mio ordine del giorno che concerne il servizio postale della Sardegna ed anche quello del telefono col continente.

Non userò le solite parole: sventurata Sardegna, disgraziata Sardegna; no: mi ripugnano all'animo; sono parole delle quali infiorano le loro elucubrazioni, non pochi che vanno alla conquista di un'etichetta di patriottismo o che si vogliono erigere ad assertori non richiesti di rivendicazioni regionali o che giudicano dei problemi sardi con una visuale che non sorpassa l'altezza dello sgretolato campanile del loro natio borgo; ma non mi pare che si arrechi onesto contributo di sincerità il venire alla Camera a dire: mai si è fatto nulla per la Sardegna; la Camera ed il Governo hanno trascurato questa sventurata isola. Ma no, no. Bisogni ci sono e molti, lo riconosco io pel primo; ma sarebbe una offesa alla verità (non parlo per l'onorevole Riccio soltanto, ma anche per i suoi

antecessori), se si dicesse che la Camera ed il Governo non hanno fatto niente per la Sardegna. (*Approvazioni*).

Questo lo dico in coscienza, malgrado che il dire il contrario mi potrebbe procurare l'applauso di qualche folla incosciente; ma io quest'applauso lo disdegno, e dico la verità come la sento. (*Approvazioni*). E poi, il venir qui come pitocchi queruli, potrà determinare un senso di pietà; ma non rafforza il diritto a ciò che si domanda, non attribuisce quella dignità che ogni regione italiana deve sentire.

Io domando quello a cui credo che la mia regione abbia diritto; e lo domando, ricordandomi delle parole di un filosofo inglese il quale a chi si lamentava del suo stato, rispondeva: ma guardati un po' davanti ed un po' di dietro.

Dunque, facciamoci ad esaminare questo lato del problema sardo, che è il servizio postale e telegrafico.

Vi sono deficienze. E queste, in qualunque parte si trovino, con amore e con armonia d'idee, dobbiamo toglierle, senza eccitare dissidi di Nord e di Sud. Assolutamente, no.

Circa il servizio postale, la Camera sa che, in obbedienza ad un decreto dell'onorevole Ciuffelli, si costituì una Commissione Reale, per ispezionare tutti i servizi postali del Regno: perchè, per le lagnanze di tutta la Camera, era il caso di prendere provvedimenti. Quella Commissione Reale fu ricevuta in Sardegna con quella ospitalità che è una delle virtù che ancora ci riconoscono.

CAVAGNARI. Una delle tante!

CONGIU. L'onorevole Cavagnari è molto cortese amico della Sardegna ed io lo ringrazio. La Commissione venne in Sardegna e visitò Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa e Iglesias. Poco visitò veramente.

Molti altri centri importanti avrebbe dovuto visitare, come Nuoro, come Ozieri, come Lanusei, come Tempio e come Alghero. Malgrado questo lavoro, ristretto a pochi comuni, la Commissione esaminò i servizi e si fece un concetto di quello, che poteva essere necessario alla regolarità del funzionamento delle poste e dei telegrafi e concluse così: « si è dovuto dolorosamente convenire che forse la verità è ancora più triste di quanto alla mente era apparso, attraverso le parole di coloro che dell'Isola si erano interessati con amore ». E dovette constatare: primo, che il servizio telegrafico interno era malfatto per difetto di fili,

secondo, che i telegrammi erano instradati con soverchia lentezza e ricevuti troppo tardi; terzo, che i locali degli uffici dei capoluoghi di provincia, come Cagliari e Sassari, erano angusti e pessimi sotto ogni rapporto; quarto che il servizio di trasporto era fatto con vetture sgangherate, e finalmente che il servizio ferroviario incagliava il servizio postale. Se la Commissione avesse visitato gli altri capoluoghi di circondario si sarebbe accorta che questi diversi centri, da cui si irradia il movimento nei comuni minori, non erano da meno di quelli, che aveva visitato. A quattro anni di distanza, da quando la Commissione è venuta a Cagliari, le cose non solo sono allo *statu quo*, ma hanno peggiorato.

Comprende il ministro quale sia il disastroso effetto morale per un paese, che riceve con tanta espansione una Commissione la quale gli fa pregustare la quasi sicurezza di avere riordinati i servizi postali e telegrafici, e che poi vede che questo riordinamento non si verifica. Questo mi pare il più grave degli inconvenienti che si possa riscontrare nell'azione governativa: promettere e non mantenere.

I servizi, lo ripeto, sono oggi peggiori di quello che erano quando li esaminò la Commissione. È vero, e non lo si può negare, che un grande coefficiente di questo disservizio postale è stato determinato dall'impianto del terzo treno sulle Reali.

In seguito alle nostre vive istanze ed alle richieste delle provincie, il Governo si determinò, sotto il gabinetto Luzzatti, ad impiantare un terzo treno sulla linea Cagliari-Golfo Aranci, ed in ciò al paese fu data soddisfazione. Però, quanto alle conseguenze postali, non si badò che a questo terzo treno si doveva coordinare il servizio delle secondarie, che avevano soltanto due treni; onde queste non coincidendo colle Reali, si dovette procedere a dei cambiamenti di orari che portarono ad una gravissima perturbazione del servizio postale massime nei comuni distanti dalla rete ferroviaria. Da noi sempre si è domandato che pari ai treni della linea principale, ci fossero quelli delle secondarie.

So che al Ministero dei lavori pubblici c'è qualche progetto in virtù del quale la terza coppia dei treni si dovrebbe istituire anche per le Secondarie, so che ancora non si è data una soluzione; e, posto che qui è presente l'onorevole Ciuffelli, lo pregherei d'un sollecito e favorevole provvedimento, ed in tal modo renderebbe un servizio anche

al suo collega delle poste, perchè renderebbe meno disagiata la presente situazione postale.

PALA. Si capisce facilmente che esito potrà avere la sua preghiera!

CONGIU. Se l'onorevole Ciuffelli volesse, come non dubito, aderire alla mia preghiera, ricordandosi della massima del Vangelo: *pulsate et aperietur vobis*, potrebbe pulsare replicatamente alla porta del suo collega onorevole Carcano, e forse questi non sarebbe così sordo alla sua richiesta.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non legge il Vangelo! (*ilarità!*)

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Se sapesse quante volte ho bussato!

CONGIU. Mi scusi, onorevole ministro, non so se l'onorevole Carcano sia ebreo per non leggere il Vangelo.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, ma non legge il Vangelo!

CONGIU. Orbene, indipendentemente da questo disservizio postale determinato dalla mancata coordinazione delle due linee che abbiamo in Sardegna, noi ci troviamo anche oggi con degli uffici postali che sono una vera indecenza, tanto a Cagliari come a Sassari, malgrado che per Cagliari vi fosse stata una proposta che la Commissione ventilava d'accordo col municipio e cogli altri enti locali, malgrado che per Sassari vi fosse stata una soluzione proposta dal mio collega Abozzi e che tuttora, per quanto so, non è stata tradotta in fatto.

Malgrado i quattro anni trascorsi dal giorno in cui la Commissione venne in Sardegna, noi ci troviamo ancora con dei cavi sottomarini che si potevano, secondo il concetto della Commissione, utilizzare e non sono stati utilizzati ancora per ripristinare una linea telefonica tra la Sardegna-Carlotforte, che è un isolotto vicino.

Noi abbiamo ancora quelle vetture sgangherate che formarono la meraviglia dei membri della Commissione, e che, francamente, richiedono una gran dose di coraggio a coloro che ne debbono fare uso, e che arrivano a destinazione quando quegli stremenziti ronzini lo possono consentire.

In non pochi comuni la corrispondenza del capoluogo di provincia non la si può avere che dopo due giorni - dopo tre fra comune e comune.

I telegrammi arrivano in ritardo: non poche volte presentati prima della partenza del treno ferroviario, arrivano mezz'ora, un'ora dopo. I circuiti sono pletorici; mancano sufficienti ed adatte macchine.

Con questo bilancio, come l'onorevole Riccio ha fatto per le altre regioni, e mi piace essere esatto, perchè l'esattezza in queste cose è sinonima di giustizia, bisogna riconoscere che, per quanto riguarda gli uffici postali risente vantaggio anche la Sardegna di qualche ufficio. Di fatto nelle due provincie sarde le nuove ricevitorie postali saranno 18; 21 saranno le ricevitorie elevate di classe; 17 i nuovi impianti telegrafici, secondo le richieste dei comuni o delle società private, o per ragioni di pubblica sicurezza.

Prendo atto di questo acconto, e domando contemporaneamente che l'onorevole Riccio continui in questa via perchè possano le legittime aspirazioni dei nostri comuni sardi essere finalmente appagate.

Ma, indipendentemente dai molti nuovi impianti, per i quali si richiedono indiscutibilmente dei fondi, che il ministro onorevole Carcano dirà di non voler dare, molto però si potrebbe fare, onorevole Riccio, anche con un po' di buona volontà, ed usando di quei ripieghi che un avveduto amministratore deve saper sempre usare quando è stretto dal bisogno e non può essere molto largo nei mezzi finanziari. Io vi cito un caso tipico.

L'onorevole Riccio è stato in Sardegna. Non so se si sia fermato in Macomer. Macomer segna il limite fra le due provincie; si trova precisamente in posizione tale per la quale il suo servizio s'irradia da una parte e dall'altra nelle due provincie. Macomer è una stazione ferroviaria che, per il modesto movimento ferroviario sardo, rappresenta il *non plus ultra*. Chiunque abbia il concetto del movimento ferroviario sardo, limitatissimo, riconosce l'importanza di Macomer, la quale ha 20 treni al giorno fra arrivi e partenze. Non è una gran cosa, non è certo qualche cosa che possa farla paragonare ad altri centri importanti, ma per noi è il *record* del movimento ferroviario. Macomer, d'altra parte, è il punto in cui si riuniscono quelli che non vogliono percorrere tutta in una volta la gran linea Golfo Aranci-Cagliari, o quelli i quali, per le traversie del mare, non possono assolutamente approdare al Golfo Aranci in tempo per prendere il treno. Macomer, in definitiva, raggruppa in sé anche tutta l'affluenza dei commessi viaggiatori, che ne fanno una sede delle loro operazioni: quindi è un centro importantissimo per la nostra modesta isola. Macomer ha

ufficio postale di prima classe. Ha un orario pel servizio pubblico telegrafico fino alle nove di sera, ma ha anche un orario interno per il quale il ricevitore postale deve rimanere in ufficio fino alle 23,30.

Che cosa si è domandato? E badi, non domandato, dirò così, esclusivamente da sardi; domandato dai continentali.

Si è domandato che Macomer potesse essere autorizzata a ricevere i telegrammi-lettere che massime servono per il commercio.

Si è risposto: telegrammi-lettere non si possono assolutamente accettare perchè l'ufficio di Macomer non ha orario fino a mezzanotte.

Grazie tante! Si sapeva senza che dal ministero lo si facesse conoscere... lo si sapeva! Ma quello che si diceva era questo: badate, l'ufficiale postale e telegrafico deve rimanere in ufficio fino alle 23,30, perchè così importa l'onere di quel servizio. È un servizio che comincia alle 4 di mattina e finisce alle 11 e mezza di notte.

Posto che solamente si tratti di una mezz'ora, autorizzatelo a stare sino a mezzanotte, onde poter instradare i telegrammi-lettere.

Mi si dice da persone che sono competenti che il Ministero avrebbe potuto nel concorso imporre questa condizione. Non l'ha imposta. Ed ella, onorevole ministro, potrebbe imporla senza spendere neppure un centesimo, perchè, ripeto, l'ufficio di Macomer ha una retribuzione di 10 mila lire sopra un lavoro liquidato in meno, per cui vi sarebbe il margine della maggiore indennità al ricevitore postale. Ma io voglio ammettere anche, onorevole ministro delle poste, che questo ufficiale postale e telegrafico, malgrado debba rimanere in ufficio fino alle 23,30, il che vuol dire che in definitiva si tratterebbe di farlo rimanere soltanto mezz'ora di più, possa aver diritto, a termini del regolamento dell'ottobre 1906, ad una indennità; ma sapete questa, onorevole ministro..., cioè, lo sapete meglio di me... a che cosa si ridurrebbe? Ad una somma non superiore alle 129 lire all'anno.

Ora, quando voi avete nel bilancio, al capitolo 21, la cifra di 230 mila lire per maggiori indennità al personale notturno, se c'è un comune il quale si trova ad avere quell'importanza notevole che ha Macomer, che vi domanda 120 lire all'anno, io dico che se voi non le date, ciò significa asso-

lutamente, non che la disponibilità manchi, ma che manchi la buona volontà di appagare un legittimo desiderio.

D'altra parte, io mi fermo sul servizio di Macomer; perchè, ripeto, Macomer è il punto più centrale e più importante di tutta la Sardegna.

L'ufficio postale di Macomer è retribuito con 10,000 lire, prima soltanto con 6,000; e molti ricevitori vi si rovinarono, perchè le spese di quell'ufficio sono di molto superiori a quelle calcolate per personale, oggetti di cancelleria ed altro.

Ora io, onorevole ministro, non so perchè nel vostro dicastero di fronte a una simile situazione, per la quale oggi, dopo quattro anni consecutivi, avete speso il doppio... (*Segni di diniego dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

Onorevole ministro io ho qui i dati, rilevati da persona che era al caso di potermele dare. Voi avete speso più del doppio di quello che dovevate spendere, e non avete regolarizzato il servizio.

Occorreva invece accettare la proposta di dividere l'ufficio di Macomer in due uffici, di cui uno nella stazione per la corrispondenza di passaggio, evitando il suo trasporto di andata e ritorno per un chilometro fuori della stazione con pericolo di smarrimento e creando imbarazzi per il povero conduttore. In tal modo, in definitiva, avreste speso di meno di quello che ora spendete.

Non si deve riguardare con viso arcigno e respingere ogni proposta che si presenta, quando invece la si può accettare senza che ne soffra la consistenza del bilancio dello Stato.

Passiamo ora al servizio telefonico in Sardegna. Non mi occupo di quello interno, perchè fortunatamente in seguito alle leggi votate dal Parlamento, i capoluoghi delle due provincie sono uniti ai capoluoghi di circondario, e vi sono telefoni urbani a Cagliari, Sassari e Oristano.

Non parlerò nemmeno del servizio radiotelegrafico di cui si sta impiantando una stazione a Cagliari, e pare che i lavori siano vicini ad essere ultimati. Non so quali possano essere i destini dell'Italia; mi auguro che siano quelli che ogni cuore di italiano desidera, ma tenga presente l'onorevole Riccio che in Sardegna abbiamo due soli cavi telegrafici...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono tre.

CONGIU. Il terzo è adibito al servizio militare; due servono il pubblico. Giorni fa lei stesso ha emanato una notizia diffusa in Sardegna per la quale il servizio telegrafico, a causa non certo di lei ma del tempo, non poteva funzionare.

E siano pure — come vuole l'onorevole ministro: tre cavi telegrafici, di fronte alle condizioni così incerte del mare, possono non essere sufficienti. Quindi la necessità di una stazione radio-telegrafica superiore, massime tenendo presente che abbiamo l'estuario della Maddalena, che l'ammiraglio Nelson chiamava la chiave del Mediterraneo.

L'onorevole Riccio, che è un accorto uomo politico oltre che un ottimo amministratore, vorrà riconoscere la necessità di impiantare prontamente questa stazione radio-telegrafica. Non so, come credo che nessuno possa sapere, quale sia per essere domani la posizione dell'Italia; ma se dovesse crearsi una situazione, per cui fosse necessaria una speditezza maggiore nelle comunicazioni, si pensi quali disastrose conseguenze potrebbe produrre la mancanza di una stazione radio-telegrafica.

Ciò di cui mi sono occupato nel mio ordine del giorno, e di cui voglio intrattenere brevemente la Camera, è specialmente il servizio telefonico tra la Sardegna e il continente. Dà sapore di attualità a questo mio svolgimento una corrispondenza comparsa nel *Giornale d'Italia*, nella quale con veementi e vivacissime parole si faceva colpa gravissima al Governo e (si capisce) anche alla deputazione politica sarda, perchè non si fossero mai occupati del gravissimo problema; tanto che fui costretto a ricorrere all'ospitalità di quel giornale, che me la concesse, per rettificare.

Effettivamente il problema del congiungimento telefonico tra la Sardegna e il continente non fu mai trascurato dal Governo nè dalla deputazione politica. Fin da quando si volle dare esecuzione alla legge del 24 marzo 1907 per la posa del cavo telegrafico fra la Sardegna ed il continente, l'Amministrazione postale pensò di studiare il problema, anche per riguardo al cavo telefonico. La Commissione Reale nominata dall'onorevole Ciuffelli se ne incaricò anch'essa con osservazioni di indole scientifica, che hanno il loro peso, e con proposte delle quali in seguito parlerò. Se ne occupò altresì l'onorevole Calissano nel suo disegno che diventò la legge 20 marzo 1913 sullo ampliamento delle linee telefoniche interurbane, se ne

occupò, anche a nome di altri colleghi, l'onorevole Carboni dinanzi alla Camera. La stessa Giunta del bilancio non poté che formulare la proposta di dotare la Sardegna di un congiungimento telefonico col continente. Rammento anzi che nel momento in cui fu discussa la questione del telefono l'onorevole Calissano dichiarò che non sarebbe stata la spesa di 1,300,000 lire che l'avrebbe distolto dall'impiantare quella comunicazione telefonica, e l'onorevole Tedesco ebbe a rispondere che un milione di più o di meno non sarebbe stato il finimondo.

L'Amministrazione delle poste si è occupata del problema e la prima difficoltà che le si è parata dinanzi è stata la mancanza di apposite navi per la posa dei cavi, perchè quelle che abbiamo, come risulta dalla relazione della Commissione per il riordinamento del servizio telefonico, possono sopportare soltanto, per un chilometro di posa, un peso di tre tonnellate, mentre, se dovessimo usare i cavi col rocchetto Pupin o col rocchetto Krarup sarebbe necessario avere una nave che sopportasse il peso di cinque tonnellate per chilometro.

Un'altra difficoltà era la forza d'isolamento di questi fili avvolti nella guttaperca; però bisogna riconoscere che tanto l'Istituto superiore telefonico come la Commissione fecero degli esperimenti, da cui risultò che la costante d'isolamento di questi fili avvolti nella guttaperca era tale da permetterne la posa.

Quando la comunicazione telefonica Sardegna-Continente venne in discussione, l'onorevole Calissano ebbe a dire alla Camera: ma noi non abbiamo esperimenti, manchiamo dei dati, in base ai quali credere che le cose vadano per il loro verso. In quel tempo era in formazione la linea telefonica del lago di Costanza; ebbene adesso abbiamo gli esperimenti, abbiamo il fatto compiuto da cui possiamo trarre gli elementi come si possa, sotto il punto di vista tecnico, mettere il cavo telefonico tra la Sardegna e il continente; abbiamo il lago di Costanza che è ad una distanza di oltre 70 chilometri; abbiamo anche il precedente della Manica; abbiamo nei mari del Nord piccoli cavi telefonici sottomarini da cui possiamo prendere elementi per dire come il problema sotto il lato tecnico si può risolvere. È per questo che io ho presentato un ordine del giorno in cui solamente una cosa molto modesta io domando, e cioè che si affrettino questi studi,

in modo che, quando si ripresenterà la questione, non si venga innanzi con la pregiudiziale che dal lato tecnico non si sa cosa fare.

Allo stato attuale il problema è in questi termini: si dice che ci siano difficoltà tecniche, ma a mio avviso queste difficoltà, per i precedenti che ci sono, non esistono.

L'onorevole Battelli, la cui competenza a questo riguardo non potrà nè da me nè da nessuno essere messa in dubbio, più d'una volta disse che difficoltà tecniche non ci sono; ad ogni modo non pretendo si faccia assegnamento sul mio avviso, perchè io non sono competente per dire sì o no, ma soltanto dico: studiate, perchè, ripeto, domani non si affacci nuovamente la pregiudiziale che bisogna risolvere prima il problema dal lato tecnico.

Io non fisso alcun termine, non metto il coltello alla gola, non sto coi sassi alla porta, ma dico: affrettiamoci, facciamo qualche cosa subito, andiamo avanti con questi studi. Io non chiedo che domani lo Stato sopporti il gravissimo onere, a cui dovrebbe andare incontro per questa posa di fili telefonici, e sotto questo punto di vista non fo nessuna proposta e non presento nessun ordine del giorno; domando solamente che si dia esecuzione a quello che fu già un ordine del giorno della Giunta del bilancio, nel senso di accettare che finalmente questa questione entri nella sua fase risolutiva.

E se l'onorevole Riccio me lo consente, desidero che a questo riguardo ci sia non solo la sua dichiarazione, per quanto ambita e autorevole, ma un voto della Camera, perchè questa questione entri nella sua fase risolutiva e si possa dire che ci avviamo finalmente alla soluzione.

Studiare la questione non impegna nessuna responsabilità del Governo; tanto più che io non intendo fissare alcun termine perchè capisco che in queste contingenze non si può. L'ordine del giorno mio è di completa fiducia nel Ministero.

Ricordi l'onorevole ministro, ricordi la Camera, che la Commissione Reale, dopo aver rilevato gli esperimenti che diedero risultati favorevoli, concluse così: « La soluzione proposta (cioè di fili Krarup avvolti da guttaperca) possa, dopo che sarà accertato il valore dell'isolamento della guttaperca per correnti attenuate, essere adottata nel caso che si vogliano stabilire le comunicazioni telefoniche colla Sardegna ».

C'è un lato del problema tecnico che richiede ulteriori esperimenti onde si acquisti la certezza della riuscita, occorrono altri studi, epperò ho presentato l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di svolgere. Non già per sentimento d'invidia da cui abborro, ma per doverosa constatazione devo ricordare che la Sicilia, attraverso il suo incantevole stretto di Messina, ha la sua comunicazione telefonica col continente.

La Sardegna, ripeto, è l'unica regione italiana che non sia congiunta telefonicamente al continente. Consenta il Governo e consenta la Camera che con quel tenue filo, così potente mezzo di comunicazione, che il genio italiano ha saputo creare (perchè il telefono è invenzione italiana, del povero Meucci, utilizzata e sfruttata dalla Società Beel) si accelerino, si intensifichino i rapporti dell'isola col continente, accomunando i nostri dolori, le nostre ansie, i nostri gaudi, tutto quello che costituisce la nostra vita. Credete che il giorno in cui, mediante quel filo, potremo essere uniti al continente italiano, al quale siamo da lunga data avvinti da vincoli indissolubili, la Sardegna, che ha anche la virtù del ricordo, a voi, onorevole Riccio, che ci avrete spianato l'attuazione dei nostri desideri, ed alla Camera che li volle attuati, dirà con sincero affettuoso sentimento: Grazie, ci avete tolto da un isolamento non solo dannoso, ma umiliante per il Governo e per il paese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni il quale, insieme con gli onorevoli Valvassori-Peroni, Carboni, Dello Sbarba, Ciriani, Basile, Larussa, Giacacà, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a soddisfare con un provvedimento riparatore la giusta domanda degli ufficiali postelegrafici laureati, che invocano, unicamente per ragioni morali, e senza alcuna richiesta di aggravii per il bilancio, il loro passaggio dalla seconda alla prima categoria del personale ».

FEDERZONI. La maturità della discussione e le condizioni della Camera mi sconsigliano dall'intrattenere a lungo gli onorevoli colleghi.

Del resto, l'onorevole ministro, nel suo ultimo poderoso discorso, ha illustrato gli intendimenti e i criteri a cui egli ispira

l'opera sua, la quale ha già avuto, dal consenso e dal voto della Camera, pieno riconoscimento dello zelo alacre e intelligente che egli esplica nell'adempimento del suo ufficio, il quale è tanta parte della vita e dell'economia del paese. Mi restringerò quindi a poche, brevissime osservazioni di carattere generale, e ad una sobria illustrazione del mio ordine del giorno.

Nota anzitutto che le vantate economie del bilancio delle poste sembrano informarsi un po' troppo spesso al concetto semplicista della riduzione delle spese, senza forse tener conto sufficiente della produttività dei servizi e delle conseguenze che tale riduzione può avere nell'organizzazione dei servizi stessi.

Non di rado il valore di quelle economie si risolve così in una appariscenza contabile, suggestiva forse, ma non sempre corrispondente alla realtà. Le cifre riguardanti le spese per il personale potrebbero condurre a confronti interessanti con l'organizzazione dei servizi nei paesi stranieri; ma ciò porterebbe a sollecitare dal ministro quelle riforme vere e proprie per cui il momento non potrebbe essere peggio scelto, le quali sole, ad ogni modo, permetterebbero di realizzare economie vere e proprie, e non già queste semplici riduzioni di spese che, presumibilmente, saranno annullate dalla richiesta di nuove maggiori assegnazioni.

Tipico è ciò che è avvenuto per il capitolo relativo ai compensi per il lavoro straordinario, capitolo ridotto nell'esercizio 1914-15 di più che 100 mila lire in confronto all'esercizio precedente e che, non ostante le promesse di ulteriore diminuzione contenute nell'ultimo discorso dell'onorevole ministro, è nuovamente accresciuto nel bilancio 1915-16 di oltre un milione. Parimenti, vediamo stanziata in bilancio una somma minima per indennizzi ai mitenti di pacchi smarriti o avariati, mentre sappiamo che realmente la spesa è molto superiore, perchè l'Amministrazione ricorre all'espedito di rinviare *sine die* l'accoglimento dei reclami e delle domande di indennizzo.

Piuttosto che alla riduzione delle spese sarebbe opportuno pensare, come già giustamente ammonirono vari autorevoli preopinanti, ad un maggiore rendimento industriale dei servizi, ad un più attivo incremento del materiale.

Basterebbe ricordare le condizioni inverosimili in cui si dibatte qui a Roma, per angustia di mezzi e di personale, il servizio

telefonico; basterebbe ricordare che a Roma stessa, mentre si estende di continuo la zona abitata e aumenta il traffico, diminuisce il numero delle cassette postali, senza che per altro si arresti l'accrescersi della spesa per la vuotatura ed il trasporto della corrispondenza.

Manca anche la possibilità di vedere, dallo stato di previsione, a quanto ammonti la spesa per i servizi che l'Amministrazione rende ad altre pubbliche Amministrazioni; compreso l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Ciò svaluta forse un poco il bilancio delle poste ed inficia altri bilanci.

Noi ci domandiamo di quanto aumenterebbe l'entrata del bilancio delle poste, se l'Istituto delle assicurazioni e le altre Amministrazioni pubbliche pagassero i servizi che l'Amministrazione delle poste loro rende.

Si può obiettare che tale sistema creerebbe delle inutili partite di giro; ma non sono tali quelle che regolano i rapporti di spese fra l'Amministrazione delle poste e quella delle ferrovie?

È strano, a questo proposito, che tali rapporti siano ancora regolati in base ad accordi che hanno la loro unica ragione di essere nel fatto che le ferrovie erano, sino a pochi anni or sono, gestite da società private.

Ad ogni modo le ferrovie pongono di continuo maggiori restrizioni ai trasporti postali sia limitando, soprattutto nei treni diretti, l'uso di mezzi supplementari, sia richiedendo per le varie prestazioni contributi sempre maggiori.

Sarebbe perciò opportuno che i rapporti fra l'Amministrazione postale e quella ferroviaria fossero definitivamente regolati in conformità del voto veramente competente emesso dal recente congresso del personale di prima categoria, congresso il quale fu dimostrazione memorabile dello spirito di devozione allo Stato e dell'ammirabile preparazione tecnica dei nostri funzionari.

Un altro importante voto di quel congresso fu ispirato al concetto della riforma, non della soppressione, della scuola superiore postale telegrafica.

Aderisco volentieri all'invito, già fatto dall'onorevole ministro, di rinviare qualsiasi discussione su questo argomento a quando la proposta soppressione verrà all'ordine del giorno della Camera.

Per altro non posso astenermi dal notare che i migliori funzionari dell'Amministrazione postale e telegrafica hanno chia-

ramente espresso opinione contraria all'abolizione di un istituto, il quale certamente aveva grande bisogno di essere riformato e modificato nel suo programma e nei suoi ordinamenti, ma che poteva, e potrebbe ancora, giovare considerevolmente alla elevazione morale e intellettuale dei nostri impiegati.

Per troppo tempo questi, principalmente nelle categorie inferiori dell'Amministrazione postale e telegrafica, sono stati ritenuti nemici implacabili dello Stato e della nazione, esclusivamente bramosi di soddisfare materiali aspirazioni particolaristiche, senza alcun freno di disciplina e di sentimento del dovere. Orbene, anche se le rumorose manifestazioni di una faziosa minoranza poterono in qualche momento avvalorare tale presunzione, chiunque conosca da vicino l'abnegazione, la avveduta esperienza, l'alto patriottismo della generalità di quegli impiegati, di tutti i gradi e di tutte le categorie, deve affermare che essi sono davvero meritevoli della stima e della gratitudine così della Camera come del paese.

Conscie della gravità dell'ora che la patria attraversa, convinte che tutti gli ordini di cittadini debbono subordinare, soprattutto oggi, qualunque interesse particolare alle necessità nazionali, anche le categorie più umili degli impiegati, anche quelle più trascurate finora nella concessione dei miglioramenti, rinunziano in questo momento a richieste economiche di qualsiasi specie.

Vi sono peraltro aspirazioni di ordine morale che possono e devono oggi trovare volenteroso esaudimento da parte del Governo, principalmente appunto perchè attestano un desiderio di elevazione, un sentimento di dignità, che non devono essere delusi da chi regge le sorti dell'Amministrazione. Alludo appunto alla richiesta di quei 70 giovani ufficiali laureati, per i quali, insieme con altri colleghi, più autorevoli di me, ho presentato l'ordine del giorno che il ministro e la Camera conoscono.

Questo ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione. Sta di fatto che quei giovani funzionari furono lusingati con la promessa di un avvenire migliore ad entrare nell'Amministrazione, e, entrati che vi furono, a rimanervi proseguendo e compiendo gli studi intrapresi fino al conseguimento della laurea. Sta di fatto che la legge organica del 1907 creò una grave disparità di

trattamento fra quei giovani e gli altri loro colleghi che provenivano dal medesimo concorso, per il solo fatto che questi, in ragione soprattutto dell'età, si trovavano al termine, e non a mezzo degli studi. Orbene non può essere assolutamente giusto che si tronchi così miseramente l'avvenire a giovani rei soltanto di essere entrati nell'Amministrazione a 20 anni, di possedere un titolo universitario, e di disimpegnare quasi tutti funzioni superiori al loro grado. Ma soprattutto vi è una ragione, per la quale è giusto che il Governo riconosca legittimo ed esaudisca il desiderio di questi giovani, ed è appunto il fatto che essi non chiedono nessunissimo aggravio per il bilancio dello Stato, chiedono anzi un provvedimento che a non pochi di essi importerebbe anche un sacrificio economico; domandano solo di essere ammessi in prima categoria, in coda a tutti gli altri funzionari della categoria stessa. Voglia l'onorevole ministro assicurarsi che lo sforzo mirabile col quale essi faticosamente hanno cercato di innalzare e perfezionare la loro cultura, sarà per trovare da parte del Governo il riconoscimento che la loro volontà e la loro paziente e operosa speranza hanno ormai meritato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovetti.

BOVETTI. Mi rendo conto delle condizioni della Camera, e rinunzio a parlare nella discussione generale, riservandomi di fare qualche osservazione sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscano.

TOSCANO. Mi limiterò a poche raccomandazioni nei rapporti del personale e dei servizi postelegrafonici.

Circa il personale, in particolar modo quello subalterno, non posso che essere di accordo con quanto hanno detto i precedenti oratori, in specie gli onorevoli Cavalari, Congiu e Federzoni. Ritengo che il personale delle diverse categorie abbia bisogno della benevolenza del Governo, e sono convinto (cosa di cui nessuno dubita) che il ministro attuale senta più di noi il dovere di provvedere affinché il personale a lui sottoposto abbia quel miglioramento economico e giuridico, a cui da tanto tempo anela con patriottica pazienza.

L'onorevole Riccio, prima di essere al posto che occupa, fu il vigile difensore dei postelegrafonici assetati di giustizia. Egli, in altra sede, seppe difendere e far

valere i loro diritti, e quindi nessun altro ministro meglio di lui può compenetrarsi delle condizioni disagiate in cui versa gran parte del personale, tra cui emergono i ricevitori, i portalettere e i procaccia che soffrono tutta la malevolenza dell'ora che si attraversa, tutti i disagi della vita economica e della vita professionale. I ricevitori, i portalettere, come i procaccia postali, si trovano fra tanta luce di bene in condizione da non poter conciliare, come suol dirsi, il desinare con la cena.

Un provvedimento di giustizia da parte del Governo essi lo speravano e lo sperano ancora, perchè sono convinti che un lieve sacrificio finanziario non può per nulla compromettere il bilancio dello Stato.

Il ministro, nel suo precedente ed elaborato discorso, che ebbe l'approvazione della Camera e la benevola accoglienza del personale postelegrafico, dimostrò che quest'atto di giustizia da noi ricordato è dovuto come una legittima riparazione al personale in genere, a quello subalterno in specie; però egli si trincerò dietro le esigenze del momento e la tragicità dell'ora presente, che gli impediscono di fare ciò che sente vivamente di compiere a favore di questa classe, tanto negletta, di buoni lavoratori della penna e del braccio.

Il ministro quindi, pur essendo convinto di sì alto dovere lo rimanda ad altra epoca. L'onorevole Riccio diviene in tal guisa lo strangolatore delle sue stesse gagliarde intenzioni. Egli giustifica il sacrificio perchè crede, appellandosi oggi al ministro del tesoro, di non fare opera di buon ministro e di buon cittadino.

Io mi permetto di osservargli, che il rivolgersi al ministro del tesoro per domandare poche centinaia di mille lire a profitto di funzionari, che compiono il loro dovere con zelo e onestà, non solo non metterebbe a repentaglio le sorti dello Stato, ma non potrebbe suscitare nessuna crisi parziale nel Ministero, anzi nessun dissenso tra lui ed il collega del tesoro, onorevole Carcano, uomo di mente e di cuore; eleverebbe invece il morale della popolazione postelegrafica. Se egli vuole, può benissimo provvedere alle esigenze economiche di questo personale, che, con i crescenti bisogni, si trova in condizioni quanto mai disagiate.

Questo personale, come diceva benissimo l'onorevole Federzoni, è animato da alti sentimenti patriottici, ha squisito il senso del dovere ed intende in questo difficile momento quali siano gli obblighi suoi

verso la patria, e perciò merita tutta la considerazione del ministro, del Governo, della Camera italiana e del Paese. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, consentitemi che vi intrattenga rapidamente del servizio dei telefoni.

Tale servizio, che mi permetto di chiamare « disservizio », è stato deplorato da tutte le parti della Camera per la imperfezione del suo organismo.

Il ministro, nel suo discorso chiaro e leale, riconoscendone i difetti, ha fatto degna corona alla deplorazione generale. Egli ha accennato ad alcuni rimedi, che sarebbero di una certa efficacia se non avessero le stimmate del « poi », ovvero di quel futuro che è cosa orribile di fronte ai bisogni immediati che si reclamano da ogni dove.

Io ho un concetto, non del tutto speciale, dello Stato in rapporto all'industria dei suoi servizi pubblici. Fautore delle sagaci municipalizzazioni, ritengo che lo Stato industrializzatore potrebbe benissimo ricavare delle maggiori entrate dai suoi servizi, qualora li migliorasse e vi infondesse quelle energie necessarie per renderli svelti e redditizi.

L'Amministrazione postelegrafonica è una di quelle dove l'esperienza della stanziazione, esente da sorprese, darebbe risultati abbastanza lusinghieri.

L'onorevole Riccio diceva che in Francia a ogni abbonato che si perde si fanno ponti d'oro, mentre ogni nuovo abbonato al servizio telefonico è ritenuto come un nemico, ed aggiungeva: in tutte le grandi città d'Italia succede lo stesso.

Io in questo non posso essere francofilo, e ritengo che i cittadini, che le ditte commerciali e industriali che non possono ottenere un abbonamento telefonico, diventano iracondi contro lo Stato inadempiente. E noi vediamo privati cittadini, pubbliche amministrazioni, enti morali che protestano di continuo contro il Governo, che non provvede a mettersi in condizione di svolgere più agevolmente la politica delle comunicazioni.

È inutile che io porti esempi soggettivi in quest'aula parlamentare, perchè ciò equivarrebbe portare vasi a Samo e notte ad Atene.

Non c'è città o paesello dove non si deplori tutto questo; dove la impossibilità di contrarre un abbonamento telefonico non irriti i volenterosi, tanto più che sanno le ragioni del disservizio, che perdurano e

si perpetuano nonostante le loro richieste e le loro proteste.

Nella mia città, Messina, dove la vita commerciale non solo si è per intero ripristinata, ma si svolge e si migliora e si rinsanguina con una attività, che sembra miracolosa, ci sono centinaia di domande per abbonamenti al telefono che rimangono invase... (*Segni di diniego dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

È inutile che ella faccia segni di diniego, onorevole ministro. Io non ho che a rimandarlo alla Direzione provinciale di Messina per aver la conferma di quanto affermo.

Credo che in tal modo gli interessi dello Stato non siano sufficientemente tutelati. L'onorevole ministro, almeno in questo, mi deve rendere giustizia e non si deve rammaricare della mia rude lealtà. Egli comprende benissimo che non intendo attaccare affatto la sua rispettabilità personale, in quanto essa è superiore e fuori di qualunque dibattito. Io noto soltanto il fenomeno, che cade sotto i miei sensi, e lo denuncio alla Camera. Nel far ciò non sono nè il primo, nè sarò l'ultimo, perchè non c'è collega che non abbia protestato o non protesti contro il servizio telefonico, che in Italia dev'essere elevato alla inderogabile efficienza statale.

Non aggiungo altro sul servizio telefonico; e passo al servizio telegrafico. Il servizio dei telegrafi in Italia ha avuto dei miglioramenti sensibili, anche sotto l'attuale ministro; ma l'onorevole Riccio mi deve consentire che io richiami la sua attenzione su alcuni dati di fatto, sebbene gli potranno sembrare di importanza assai relativa.

Potrebbe darsi che io sia in errore per quel che dirò. Se così sarà, voi mi correggerete.

Sembra a me, e dico sembra, perchè io non l'ho potuto constatare di persona (e voi sapete il perchè, e avete provveduto contro chi si oppone ingiustamente alla mia constatazione), che gli apparecchi esistenti in taluni uffici telegrafici, come in Messina, siano due: il sistema a motore, e il sistema a pedale.

Ora, desidererei che quest'ultimo sistema, che mi permetterei di chiamare preadamitico, fosse al più presto abolito: non mi sembra umano (e non uso altro aggettivo) che quei buoni ufficiali telegrafisti siano costretti a un improbo lavoro di recezione, quando poi la scienza moderna, la meccanica contem-

poranea ci hanno dato la prodigiosa invenzione dei motorini elettrici, che danno all'azione del telegrafista una maggiore speditezza.

La macchina a pedale, di cui io non conosco il nome (ma l'onorevole ministro certo lo saprà), costituisce per i telegrafisti di buon senso la « bête noire » di un complicato lavoro. Le preoccupazioni che debbono avere sono tali e tante, per cui, qualche volta, non possono corrispondere, come è ardente loro desiderio, alle esigenze inderogabili del servizio.

Forse questi due sistemi abbastanza diversi di macchinario esisteranno per l'Italia del Mezzogiorno, forse ancora per la sola Sicilia. Se così è, meglio per tutti, perchè l'onorevole ministro, da buon meridionale, con poca spesa potrà provvedere alla uniformità dei congegni meccanici più progrediti, in nome di quelle esigenze del servizio e dell'uguaglianza di trattamento, che noi reclamiamo per chicchessia.

Ascoltatemmi ancora. Voi, onorevole ministro, fate il servizio telegrafico con due specie di fili: col filo di bronzo e con quello di ferro. Orbene, col filo di bronzo voi avete assicurato in massima parte il servizio a tutti i paesi che lo posseggono; col filo di ferro voi avete invece assicurato il disservizio ai paesi che hanno la disgrazia di detenerlo. Ci sono ragioni scientifiche che voi conoscete: è la diversità del metallo che vi conduce a risultati opposti. È un fatto reale che si riscontra quotidianamente: col filo di ferro non si possono trasmettere sempre i notiziari perchè le difficoltà che producono le dispersioni sono parecchie e diverse: il ferro non resiste alla incostanza e alle difficoltà delle stagioni; figurarsi che è così sensibile tale metallo da risentire anche gli effetti della nebbia, della pioggia, e anche della temperatura o troppo alta, o troppo bassa; inoltre quel filo di ferro non fa trasmettere regolarmente, sollecitamente e nettamente le notizie che si vogliono. E così si riscontra che i telegrammi o restano fermi, o giungono imperfetti, o giungono con ritardo, perchè, non potendosi far uso di quel meschino filo, si deve ricorrere a quello di bronzo per altra via.

Ed io, che sento di dover parlare di cose che conosco, posso affermare che Messina è in comunicazione con Napoli e con Roma appunto con un filo di ferro che spesso è fuori uso, ed allora bisogna ricorrere a quelle vie che hanno il privilegio del filo di bronzo, con quanto danno per il servizio

e pel contribuente, la Camera di leggieri comprenderà.

Se non sono esatte le mie affermazioni, l'onorevole ministro mi darà i suoi chiarimenti; certo è che Messina è allacciata telegraficamente a Napoli e a Roma soltanto da un filo di ferro; ed allora, onorevole Riccio, la migliore risposta da darsi è di provvedere, non vi dico soltanto per la mia città, ma per tutti i paesi che si trovano nelle stesse condizioni.

Stento a credere che mi farete la questione del prezzo alto del bronzo, per un provvedimento di tanta importanza nazionale; se così fosse vi risponderai, che quando un servizio si rende normale, sicuro, anche la maggiore spesa a cui si andrebbe incontro verrebbe compensata dall'aumento delle entrate.

A ogni modo io ho il dovere di richiamare la vostra attenzione non solo su questa, ma anche su altre circostanze di fatto.

Per esempio, diversi fili telegrafici tra paese e paese sono stati aboliti, e si portano delle ragioni che possono sembrare in certo qual modo giustificabili, semprechè non siano scompagnate dalla precarietà. Sono ragioni che voi avete l'obbligo di eliminare, perchè sono così deboli che, mantenendole, si indebolirebbe la funzione del vostro Ministero.

Voi, in una risposta ad una mia interrogazione scritta, diceste che Messina non può essere collegata a Bari, a Genova, a Malta, come era prima, cioè non può nemmeno avere la comunicazione coll'estero, esclusivamente perchè a Messina c'è deficienza di locali.

No, onorevole ministro, una volta la direzione dei telegrafi di Messina aveva in affitto dei grandi locali, che pagava favolosamente; oggi essa ha una palazzina propria dove svolge il lavoro che può, ma ciò non esclude che il Ministero non possa e non debba procurare altri locali per dare a quella cittadinanza la reintegrazione completa dei suoi servizi telegrafici; reintegrazione che è doverosa non soltanto nei rapporti del Governo, ma anche nei rapporti della Nazione, perchè le conseguenze deleterie del servizio telegrafico che risente Messina, riassurta a mercato commerciale di primo ordine, si ripercuotono anche sugli altri paesi, legati ad essa da vincoli duraturi di esportazione e importazione.

Riassumendo, io vi domando: che i fili telegrafici Messina-Napoli e Messina-Roma,

che trasmettono i telegrammi per l'Italia centrale siano surrogati con quelli di bronzo, e che siano restituite le comunicazioni dirette tra Messina e Genova, indispensabili per le trasmissioni con l'Italia settentrionale, come quelle tra Messina e Bari per le Puglie e tra Messina e Malta per l'estero, perchè sono un patrimonio acquisito alla mia città, prima che il nembo distruttore paralizzasse ogni funzione civile e commerciale. (*Approvazioni*).

Rispettate, adunque, quel patrimonio con la pronta restituzione; non sarebbe giusto nè corretto, solo perchè il disastro ha infranto gran parte di Messina, che lo Stato ne approfittasse per non restituire ciò che alla città si apparteneva! E noi teniamo sopra tutto, a che la linea diretta con Malta sia riattivata, perchè Messina, che è centro commerciale per sè e per la vicina e forte Calabria, specie per le esportazioni agricole, ha bisogno assoluto di riprendere le sue comunicazioni rapidissime con i paesi del Levante; e voi non ignorate, onorevole ministro, che l'isola di Malta, nei rapporti con la Sicilia, è il ponte di passaggio tra l'Occidente e l'Oriente europeo.

Io sono sicuro che l'onorevole Riccio, animato com'è da buone intenzioni, per quel patriottismo che lo distingue, per quella fede che lo sorregge nel compiere gli atti del suo ministero, terrà in considerazione quanto io ho avuto l'onore di esporre alla Camera. In considerazione, non perchè egli faccia quelle promesse che lusingano l'amor proprio di chi le ha provocate, ma perchè alle promesse ministeriali abbiano riscontro i fatti tangibili. Quei fatti che determinano una eco gradita nell'anima delle popolazioni, che dal Governo aspettano rinascenza e giustizia! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, non ripeterò le considerazioni svolte nella discussione del bilancio precedente. Mi limiterò, associandomi alle osservazioni fatte nella sua pregevolissima relazione dall'ottimo rappresentante della Giunta generale del bilancio, ad affermare la necessità di quella semplificazione dei servizi, alla quale così meritamente l'onorevole ministro ha già dato l'opera sua. Io plaudo a quest'opera di selezione e di semplificazione, la quale mentre servirà a realizzare delle economie, farà in pari tempo scomparire dall'amministrazione quella specie di conglome-

rato labirintico, che oggi vi si era formato, e che le meritò di essere paragonata ad un filtro a rovescio, perchè le pratiche, invece di purificarsi lungo e attraverso gli uffici, vi si intorbidavano.

Continui pure l'onorevole ministro su questa via e realizzi tutte le economie che sono state raccomandate dalla Giunta del bilancio, per impiegarle nell'incremento del servizio, in modo che possa rispondere a tutte le esigenze moderne, e facilitare una sempre maggiore esplicazione dell'attività del nostro paese.

Ieri il collega Abignente ha mosso degli appunti al vostro bilancio, onorevole ministro, ed ha ancora falciato quel poco di avanzo che vediamo da qualche tempo diminuire, come aveva già riscontrato anche la Giunta del bilancio. Lo ha falciato dei parecchi milioni, che rappresentano la spesa incontrata dalle ferrovie per il trasporto gratuito della corrispondenza.

L'onorevole Abignente ha detto in sostanza che il Ministero delle poste non paga i debiti. (*Si vide*). Veramente finora eravamo abituati, nei reciproci servizi dei Ministeri, di considerare un po' le cifre come un *pro memoria*. Si diceva: va bene, sono partite di giro, e non figureranno poi numericamente nelle casse. Ma dal momento che vi si fa ora l'appunto che l'attivo del bilancio del Ministero non è quale figura dalle cifre; se dovrete assottigliare il vostro reddito, onorevole ministro, ai due milioni, di cui parlava l'onorevole Abignente, se questo è vero, e non ne dubito, cercate però di far valere, a vostra volta, i diritti che avete verso l'Amministrazione ferroviaria e portateli al vostro attivo; per lo meno sarà una diminuzione del vostro passivo; nè l'Amministrazione ferroviaria, per questi pochi milioni, sarà più sorretta in quel suo andare fatale verso la decadenza. (*Commenti*).

Onorevole ministro, so che avete dato opera alla vostra funzione con intelletto d'amore e ve ne lodo. Citerò un solo caso che basta, *ab uno disce omnes*, per rilevare il merito vostro, poichè vi ho riscontrato il senso della rettitudine e della giustizia che vi guida.

Dispiace sempre dover spendere parole per persone che si rendono indegne dell'ufficio che coprono, ma quando il ministro, lealmente, con opera riparatrice, provvede a favore della persona perseguitata, fa piacere ricordarlo.

Quando fu a Roma il sindaco di Tripoli Hassuna Pascià accompagnato da un fun-

zionario delle nostre poste, il quale in seguito a persecuzioni era stato obbligato a dimettersi, questi mi narrò i suoi casi, che mi fecero una dolorosa impressione. Non temendo che si potesse nemmeno lontanamente sospettare che mi volessi procurare un elettore (*Si ride*), lo presi sotto la mia protezione e fui ascoltato, poichè l'onorevole ministro ha riconosciuto la sua onestà e la sua correttezza e lo ha reintegrato nell'ufficio che ricopriva. Ciò mi ha fatto molto piacere e mi affida della giustizia dell'onorevole ministro.

Poichè *repetita jucant* anche per i buoni intenditori, mi consenta l'onorevole ministro di raccomandargli nuovamente le sorti di quei poveri paria rurali che, siano pure chiamati agenti, ufficiali o procaccia, rappresentano sempre il proletariato dell'Amministrazione postale. Copriteli, onorevole ministro, con la vostra benevolenza, aiutateli e soccorreteli. E se qualche avanzo si avrà nel bilancio, destinatelo a questa categoria del personale: sarà un'opera di umanità che compirete verso questi agenti, i quali ne sono meritevoli.

Non ho altro da dire. Nel congedarmi da voi, onorevole ministro, vi formulo l'augurio di lunga vita ministeriale, per modo che possiate corrispondere a tutte quelle aspettative che se sono nel nostro programma, non lo sono meno nel vostro, e che indubbiamente devono costituire la meta più ambita di colui che è chiamato a dirigere un ufficio così importante ed efficiente per il paese, come è il Ministero delle poste e dei telegrafi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parodi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che una utilizzazione più intensa dell'alto personale, coordinata ad una semplificazione del congegno burocratico, possa apportare, con una sensibile economia, un miglioramento nei servizi, invita il Governo a proporre i relativi provvedimenti ».

PARODI. Onorevoli colleghi, io potrei profittare in questo momento, se non del diritto, certo della consuetudine in base alla quale l'oratore che prende la parola dopo le sei e mezzo potrebbe domandare di parlare il giorno successivo; ma l'ordine logico che deve presiedere ad ogni discussione mi persuade che sarete tolleranti a sentire le brevi parole con cui mi accingo a svolgere l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare.

Ordine logico, onorevoli signori, perchè appunto la prima parte del discorso che testè ha fatto l'onorevole Cavagnari coincide con l'oggetto dell'ordine del giorno medesimo.

Io ho rinunciato, in sede di discussione del bilancio delle poste e telegrafi del 1914-1915, alla parola, per dimostrare tutta la mia deferenza al nostro illustre Presidente, il quale, vedendo che si avvicinava la discussione sopra lo stato di previsione 1915-16, invitava gli oratori iscritti a riservare i loro discorsi in questa sede. E fui lieto, onorevoli colleghi, di aver rinunciato alla parola allora, perchè, per tal modo, stasera posso essere assai più breve non ripetendo male quello che altri colleghi, assai meglio di me, hanno detto, e nella mia affermazione posso essere più esplicito perchè, attraverso il lucido ed elegante discorso dell'onorevole ministro, già ho potuto conoscere ed apprezzare il suo pensiero. Apprezzare, dico, è inutile quindi soggiunga, che il suo pensiero pienamente condivido, anche perchè vi ho visto riflesse le sagge osservazioni che rendono preclara, perspicua attraverso le cifre, le citazioni, i dati statistici, la relazione dell'onorevole Aguglia. Consentite, data l'importanza della materia e la brevità del resto della citazione, che legga la parte che costituisce l'oggetto del mio breve commento.

Chiude così l'onorevole Aguglia la sua lodata relazione:

« In questo bilancio tutta la spesa va indubbiamente ancora di più infrenata. Ci sono necessità e necessità impellenti e certamente la maggior parte di esse provengono da obblighi assunti ai quali non è possibile sottrarsi; ma d'altra parte le spese sono spese e quando il Tesoro non può sostenerle, bisogna pure infrenarle. Ora, qui, opina la vostra Giunta che non sia il caso di lamentare sperpero di forze finanziarie, giacchè non risulta, ed anzi si sente — come già si è notato — lo sforzo dell'Amministrazione di trattenere più che è possibile le spese, riducendo gli stanziamenti suscettibili di diminuzione; ma non basta solamente volere le economie, bisogna invece renderle veramente possibili, e questo ritiene la Giunta generale che non potrà ottenersi se non esaminando e studiando tutto il meccanismo oggi esistente, le funzioni dei vari organi, il lavoro di ciascun impiegato. Tutto ciò bisogna semplificare, rendere spedito, meno costoso. Evidentemente oggi, il congegno è

troppo complicato, troppo esuberante d'ingranaggi, e perciò, d'impiegati, tra suddivisione di mansioni e conseguente suddivisione di responsabilità, lo che si risolve in vera irresponsabilità; donde ne conseguono nuovi congegni, nuovi uffici, nuovi stampati e, soprattutto, nuovi impiegati. Una buona selezione darà modo di alleviare questo bilancio di tante spese; e veramente benemerito sarà quell'amministratore che ciò saprà attuare».

Due sono dunque gli ammonimenti che noi ricaviamo da queste sagge parole; un infrenamento delle spese ed un miglioramento dei servizi, affermazioni queste che potrebbero sembrare quasi antitetiche, quasi contraddittorie, quasi eliminantesi l'una con l'altra, se non fosse subito stato aggiunto il correttivo: infrenare le spese, ma far migliorare i servizi, *spendendo bene* quello che si spende.

Ben disse infatti l'onorevole Aguglia che il progresso delle spese di questo bilancio è veramente impressionante. Il consuntivo del 1906, per riferirmi soltanto all'ultimo decennio, consolidava le spese in 101 milioni. Il preventivo che stiamo discutendo propone di chiedere un impegno per 158 milioni. Sono dunque circa 57 milioni di cui abbiamo aumentato le spese, in dieci anni. Nè qui sta tutta la spesa: perchè i 158 milioni di oggi, sono depurati di 10 o 12 milioni che, nel 1906, gravavano sul bilancio, per far fronte alle spese postali marittime: mentre che dal 1911 queste spese sono state distratte dal bilancio delle poste ed impostate su quello della marina. Sono dunque 69 milioni circa che noi spendiamo di più.

Nè questa spesa è compensata dalle maggiori entrate perchè, sempre limitandoci al decennio precedente, il maggiore gettito dei servizi postali, telegrafici e telefonici non rappresenta un reale vantaggio pel bilancio, perchè la differenza fra le maggiori entrate e le maggiori spese si chiude con un *deficit*: le spese sommano a 20 milioni di più di quello che non sieno le entrate.

Eppure, nonostante tutto questo, tutte le richieste che ho sentito fare dai colleghi che mi hanno preceduto, risolvendosi in una spesa maggiore di quella preventivata, non sono state accettate dall'onorevole ministro: e non parlo soltanto delle richieste che si riferiscono a modificazioni sostanziali del servizio postale telegrafico e telefonico,

come, ad esempio, la posa di cavi aerei o sotterranei di cui s'intratteneva, se non erro, l'onorevole Peano, non a modificazioni sostanziali come sarebbero quelle necessarie per migliorare il nostro servizio telefonico nelle grandi città, come ha accennato in un discorso assai affettuoso per la sua Milano, il collega De Capitani e come vorrei far io per la mia Genova: comprenderei il diniego, per queste spese, che importano somme cospicue. Ma anche le richieste di minor momento non sono state accolte dall'onorevole ministro; per esempio le richieste di aumento di pochi centesimi a quei procaccia e a quei portalettere rurali per i quali... (*Movimenti dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*)...comprendo il vostro gesto, onorevole ministro, siamo ancora in sede di applicazione di una legge la quale attribuisce un aumento a questi disgraziati, e vi parrà strano che si ritorni ad un nuovo assalto; ma considerate che essi domanderebbero un aumento di pochi centesimi al giorno e che si accontenterebbero del condono della tassa per il porto d'armi o del condono del bollo per le loro biciclette, richieste queste che voi stesso nel vostro elegante discorso avete riconosciuto che al postutto sono impari ai bisogni per i quali essi reclamano; ebbene, quando di fronte a queste piccole richieste per le quali si sono interessati parecchi onorevoli colleghi, il ministro dice e giustamente conferma di non voler aderire; nè il diffuso *gutta cavat lapidem*, invocato da un oratore che mi ha preceduto, nè l'evangelico *pulsate et aperietur*, dell'onorevole Congiu un momento fa valgono a scuoterlo ed egli ripete essere per lui impossibile il battere alle porte del ministro del tesoro perchè vi ha già battuto indipendentemente dalle nostre sollecitazioni e vi ha battuto inutilmente, ebbene di fronte a tutto questo, è lecito di domandarsi, a quali rimedi noi potevamo appigliarci.

Ed ecco, sovvenire in buon punto, la saggia considerazione dell'onorevole Aguglia, là dove ammonisce di intensificare i servizi e cercando di spendere bene quello che si spende. Le economie che si ritrarrebbero da una spesa più oculata eviteranno, almeno parzialmente, la necessità di domandare nuovi fondi al ministro del tesoro e costituiranno una riserva per accontentare le modeste richieste, per le quali hanno perorato tutti gli oratori, ai quali io pure cordialmente mi associo.

Io credo, onorevole ministro, che esaminando a fondo la spesa che sul vostro bilancio fa pesare il personale si possa appunto arrivare a questa conseguenza: che, speculando sopra il vostro personale, non nel senso di sfruttarlo, ma nel senso di ottenere dallo stesso tutto il rendimento possibile, si possa economizzare di assai.

Vogliate seguirmi, onorevole ministro; sopra i 158 milioni che rappresentano il preventivo della spesa per il 1915-16, ben 115 milioni sono costituiti dalla spesa per il personale.

Questa spesa rappresenta un aumento straordinario sulla spesa che si aveva nel 1906: allora erano necessari solo 66 milioni: adunque oggi, si è quasi duplicata!

Orbene, io sono ben lungi dall'invocare delle economie sul basso personale; io non ho dato molta importanza a quello che voi avete affermato nel vostro eloquente discorso, che, cioè, vi sono circa 1,300 posti scoperti, ai quali voi non vi preoccupate di provvedere, per realizzare così una economia di 500 mila lire; mi è caro prescindere da questa vostra, ma tanto saggia considerazione, anche perchè probabilmente ai posti scoperti si dovrà talora supplire con servizi straordinari e quindi spendere, in una forma diversa, parte di quello che si dovrebbe spendere a titolo di stipendio: nè ciò mi spiace, perchè credo che anche il servizio straordinario adempia ad una buona funzione se regolato sapientemente e perchè il povero impiegato il quale ha 1,200 o 1,500 lire di stipendio per lavorare 7 ore al giorno, lavorando invece 10 ore, non logora il suo organismo, ma può arrotondare il proprio stipendio con grande beneficio della famiglia e suo; quindi il lavoro straordinario, se, in principio, come tale, non può incoraggiarsi, non è condannabile nella fattispecie, in cui non si tratterebbe di elevarlo a sistema, ma si tratterebbe solo di ricorrervi come ad un correttivo, epperò transitoriamente.

Non è del piccolo personale che voglio dunque occuparmi, ma dell'alto personale, di quello che lucta stipendi da un minimo di cinque mila lire a un massimo di sei od otto mila lire.

Comincio col far mia una osservazione che, testè, ha fatto l'onorevole Congiu. Egli ha rilevato che nella chiara relazione dell'onorevole Aguglia sullo stato di previsione della spesa di questo Ministero, per

l'esercizio finanziario 1914-15 si deplorava che ben 200 impiegati fossero permanentemente a spasso, anzichè all'ufficio. Le parole non sono mie, ma del relatore, e quindi non sono destinate a portare offesa ad alcuno. Sono 200 impiegati, ed alti impiegati, che nulla producono per lo Stato, per la ragione semplicissima che, avendo diritto di essere messi in quiescenza ed avendone fatto domanda, questa non era stata assecondata. Io ho voluto assumere informazioni al riguardo, e le informazioni hanno completamente tranquillizzato, perchè seppi che la loro domanda era rimasta inevasa in quanto i fondi stanziati in bilancio per provvedere alle pensioni non consentivano il pagamento della pensione a costoro. Ma io son certo che già voi, onorevole ministro, avrete rimediato a questo inconveniente, perchè il mettere in pensione questi signori, e quindi aumentare il fondo relativo nel vostro bilancio non vuol dire caricare il bilancio di una nuova spesa; si tratta di una partita di giro, perchè l'aumento della impostazione dei fondi per le pensioni si risolve in una diminuzione sull'impostazione dei fondi per lo stipendio. Impostazione, quest'ultima, a tutto vantaggio per il bilancio, in quanto che la pensione, come tutti sanno, è inferiore allo stipendio.

Prescindiamo adunque da questi 200 impiegati, che sono destinati a sparire; ma sonvi almeno altri 60 alti impiegati, i quali pur avendo diritto di essere messi in pensione, non lo chiesero e continuano a prestare servizio. Orbene, seguendo la strada che voi, onorevole ministro, già molto lo devolmente vi siete tracciata, mettete in pensione questi alti impiegati, e non sostituiteli. Sono 60 impiegati a 5,000 lire per ciascuno; rappresentano dunque una economia di 300,000 lire. Non sostituiteli, perchè non è punto necessario che questi alti impiegati siano sostituiti.

Io mi richiamo, onorevoli colleghi, ai nostri organici precedenti, e mi domando per quale ragione i posti retribuiti con sì elevati stipendi siano stati di tanto aumentati. L'organico Nasi del 1900 portava i funzionari superiori al numero di 112, l'organico Stelluti-Scala del 1904 al numero di 166, l'organico Schanzer del 1907 a 179, l'organico Calissano, del 1911, di sana pianta li aumentò di 113 e portò così il totale di questi funzionari superiori al numero di 292.

Ora io domando per quale ragione dal

1911 in avanti sia stato necessario caricare il nostro bilancio di una spesa così forte come quella che corrisponde a tale aumento e cioè di lire 650,000 circa. Non si impone una riduzione?

Onorevole ministro, io so che le direzioni provinciali sono 69 oggi, come 69 furono per il passato; so che le direzioni delle costruzioni sono 27 oggi come lo furono per il passato. Ma so ancora qualche cosa di più: so che per merito vostro (di che vi do ampia lode, associandomi alle parole di elogio che pronunziò eloquentemente giorni sono l'onorevole Ruini) per merito vostro, per iniziativa vostra sono state diminuite tre direzioni, sette divisioni e trenta sezioni.

Ed allora, ripeto, per quale ragione, di fronte a questa diminuzione di unità organiche, noi dobbiamo tollerare l'aumento di 113 impiegati che pesano sul bilancio per circa 650 mila lire?

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non li ho aumentati io!

PARODI. Lo so, onorevole ministro; ma gli è per questo, che se potessi riconoscere l'autorità di dirvi una sola parola, io vorrei incoraggiarvi a proseguire su quella strada su cui vi siete incamminato sopprimendo le tre direzioni, le sette divisioni, le trenta sezioni: perchè se voi ridurrete le unità organiche, ne verrà di conseguenza la riduzione del personale non più utilmente collocato.

Ed ecco la ragione per cui dicevo che i sessanta impiegati a cinque e più mila lire, che avrebbero diritto di andare in quiescenza, ed in quiescenza non sono andati per non averne fatto domanda, vi debbono essere messi d'ufficio, realizzando la relativa economia: essi non debbono essere sostituiti, perchè tutti sanno, che vi sono cento altri impiegati che sono senza posto.

Sembrerà una contraddizione *in termini* il parlare di persone in pianta, che sono senza posto; senza posto nel senso che, pur avendo uno stipendio corrispondente ad un grado, questo grado effettivamente non coprono, perchè, non essendovi posti disponibili di direttore o d'ispettore, ecc., vengono adibiti ad uffici subalterni, ai quali dovrebbero essere assegnati dei segretari, con stipendi inferiori.

L'onorevole ministro diede prova di conoscere questo problema e di volerlo risolvere, e, assunto all'altissimo ufficio,

sfollò il Ministero di parecchi di questi alti impiegati. Ma, onorevole ministro, consentite in questo mio concetto: voi così operando, non avete risolto il problema: lo avete spostato soltanto; perchè questi signori senza posto, non saranno più al Ministero, saranno invece nelle provincie; locchè si equivale,

L'aggravio economico, lo avremo lo stesso. Quindi conchiudo: proseguite su questa strada, che, se non potrà essere simpatica per coloro che saranno toccati dalla falce che domandiamo, e che si impone, sarà però benedetta e lodata da tutti quanti in voi hanno riposto le loro speranze per un miglioramento dei nostri servizi, e sopra tutto, pei poveri impiegati subalterni, pei quali ho già detto la mia povera, ma sincera e convinta parola, perchè al loro miglioramento dovranno devolversi le economie ritratte.

Poche considerazioni ancora. Nel vostro discorso, onorevole ministro, accennate all'intenzione vostra, tradotta già in un disegno di legge, che sta dinnanzi alla Camera, di abolire la Scuola superiore; ottima iniziativa questa, della quale la Camera vi darà ampia lode, malgrado le critiche benevole che, pochi giorni fa, vi fece al riguardo l'onorevole Battelli. Le ragioni da voi esposte nella relazione a quel disegno di legge sono così sagge e convincenti, che dubbio non può sorgere sull'opportunità dell'abolizione.

Noi vi seguiremo e vi ringrazieremo allora, come già io vi ringrazio della deferenza di cui avete voluto dar prova, ispirandovi, del resto, a quella cortesia che in voi s'impersona, portando alla Camera quel disegno di legge, perchè penso che costituzionalmente non avreste avuto obbligo di portarlo al nostro esame; ma che fosse invece nei vostri poteri, senz'altro, di abolire l'istituzione.

Chechè sia di ciò, questo è certo, che la Scuola superiore sarà abolita, ed io ve ne dò lode.

Ma, sempre nel vostro discorso, che io ho seguito con vivissimo interesse, voi avete accennato a qualche cosa di più radicale in fatto di soppressioni: avete accennato al proposito di sopprimere le direzioni locali dei telefoni in sede di direzione compartimentale. Vi do lode anche per questo: perchè si tratta d'un *bis in idem* del quale non ci possiamo dar ragione, che complica l'andamento del servizio e non lo beneficia in nulla. Per contro gli stipendi agli impiegati

di ordine e di concetto risparmiati, rappresenteranno una grande economia. Ed allora, lasciatemi penetrare nel vostro ordine di idee, e chiedervi se non credereste opportuno procedendo su questa strada d'abolire anche le direzioni locali delle poste là, dove vi sono le direzioni provinciali. Sono nove direzioni postali; nove direzioni telegrafiche con quattro impiegati in media per ciascuna, che formano un totale di 72 impiegati, che potremmo togliere dall'organico consolidando l'economia per avvantaggiare quelle umili persone ed attivare quei modesti servizi, per cui abbiamo detto la nostra parola.

Ecco, onorevoli colleghi, che noi secondando il saggio insegnamento dell'onorevole relatore, prospettiamo delle soluzioni, in base alle quali, effettivamente, spenderemo bene quello che spendiamo, perchè i servizi, pure alleggeriti, non sarebbero per nulla pregiudicati.

Ma dal momento che voi, onorevole ministro, avete ancora soggiunto che qualche altra innovazione vi riservate di arrecare, consentitemi, e non sia audacia la mia, un altro riflesso. Non si potrebbero abolire le Casse e le Ragionerie, presso le Direzioni compartimentali dei telefoni che non rappresentano che una superfluità, dal momento che, di fianco ad esse, abbiamo la Cassa e la Ragioneria della posta e del telegrafo? Economia grande sarebbe e grande beneficio per il pubblico; perchè il pubblico, che va per compiere una operazione di cassa o di ragioneria alla sede della posta o del telegrafo, si sente a disagio, dovendo traversare parecchi chilometri di strada, come avviene nella mia città, per compiere l'operazione stessa agli uffici del telefono. Risparmio e semplificazione del servizio si danno la mano.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi della Camera, devo rendermi verso di voi anche maggiormente riguardoso. E quindi finisco rivolgendo il mio pensiero agli umili, la cui considerazione, soprattutto, ha ispirato il mio discorso.

Non alle grandi città, io rivolgo il mio pensiero, in cui pulsa la vita e la ricchezza fiorisce; penso invece ai villaggi, perduti nelle gole delle valli; inerpicati sulle montagne o impervie o con strade quasi impraticabili, penso a questi poveri centri di vita, per cui l'unico tramite di civilizzazione è il telefono, la posta ed il telegrafo. Quanti sono i comuni che non godono di questi benefici?

Quanti sono i comuni che, pur avendo

depositato (oh la enorme ingiustizia!) con grandi sacrifici per lo stremato bilancio, quasi sempre col concorso di privati, le quote ad essi spettanti per legge per avere l'impianto telefonico, devono attendere mesi ed anni, che lo Stato faccia lo stanziamento di sua competenza?

Fate, onorevole ministro, che questa iniquità non si rinnovi!

Quanti sono i comuni che aspirano ad avere il telegrafo, e pur avendo versata la loro quota il telegrafo non hanno?

Vi sono 150 ricevitorie, che attendono di essere passate alla classe superiore, pur avendo esaurito tutte le formalità; altre 160, che attendono di essere riconosciute; altre 474 in istruttoria, per le quali si va sperimentando che gli intralci burocratici dello Stato sono un comodo mezzo per ritardarne la istruttoria, perchè, una volta compiuta, si dovrebbe confessare la deficienza dei fondi!

E di fronte a queste unità organiche, delle quali invochiamo il riconoscimento e la creazione, ecco i 3,600 individui, i quali adempiono alle più umili mansioni, per i quali, soltanto, i benefici postelegrafonici possono rifluire sulle popolazioni, e che attendono i modesti miglioramenti!

Tutto questo, onorevole ministro, voi non vorrete dimenticare, perchè io, più che all'altissima vostra intelligenza, ho inteso di parlare al vostro nobilissimo cuore. Accettate adunque le nostre proposte; voi stamperete un'orma indelebile nel vostro Dicastero, ed avrete l'ammirazione e la riconoscenza del paese! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti. Se l'onorevole ministro volesse parlare ora, si potrebbe giungere questa sera stessa alla chiusura della discussione generale.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Preferisco parlare domani.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

DANEO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia.

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge concernente provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia, per soccorso agli orfani dei militari morti nelle campagne di Libia.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia rimesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sulla seguente proposta e disegno di legge:

Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto: (239)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	229
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Richiamo in servizio di autorità degli ufficiali di complemento: (383)

Presenti e votanti . . .	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli . . .	229
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Aguglia — Albanese — Amicarelli — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arrivabene — Artom — Astengo.

Badaloni — Barzilai — Basile — Bassini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bignami

— Bissolati — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Bruno — Buonvino.

Cabrini — Calisse — Callaini — Camera — Cannavina — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Ceci — Celesia — Cermenati — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Dore.

Faelli — Falletti — Federzoni — Fera — Ferri Giacomo — Finocchiaro Aprile Andrea — Fornari — Fraccaereta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gazelli — Giaracà — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giretti — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi — Guicciardini.

Joele.

La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Lo Presti — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Malcangi — Manfredi — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marrazzi — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Materi — Mazzolani — Merloni — Miari — Micciché — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pansini — Paparo — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pennisi — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietriboni — Pizzini — Pozzi — Pucci.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Relini — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizzone — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi.

Salandra — Salomone — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Saudino — Savio — Schiavon — Scialoja — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Theodoli — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscano — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Arrigoni.

Berti — Bertini.

Charrey.

Giacobone.

La Pegna.

Manzoni — Masi.

Nunziante.

Porcella.

Renda.

Teso — Tovini.

Sono ammalati:

Bettoni — Buonini Icilio.

Cameroni — Campi — Casalini Giulio — Centurione.

De Marinis — Di Stefano.

Giuliani.

La Lumia.

Morelli-Gualtierotti.

Ottavi.

Ricci Paolo — Ronchetti — Rubini.

Scano.

Toscanelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

De Capitani.

Rava — Roi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme allo spirito delle dichiarazioni del Governo in materia politica in-

terna il divieto della commemorazione di Alessandrina Ravizza, che doveva tenersi in Milano domenica 28 febbraio.

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se allo scopo di ristabilire ed assicurare la buona armonia prima esistente nella colonia italiana di Ginevra non ritenga opportuno fare cambiamenti nel personale di quel Regio consolato.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, per perequare i diritti degli ufficiali di riserva provvisti di pensione e quelli ufficiali di riserva non provvisti, richiamati in servizio, non creda opportuno ed equo proporre la abolizione dell'ultima parte dell'articolo 62 del vigente testo unico della legge di pensioni per gli impiegati civili e militari dello Stato, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e specialmente dell'inciso: i quali siano provvisti di pensione vitalizia, nonchè dell'ultimo alinea dell'articolo anzidetto.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle istruzioni, ambigue nella forma, ma gravissime nella sostanza, colle quali il prefetto di Bologna si è arbitrato di tradurre in atto la restrizione del diritto di riunione, già di per sè stessa tanto grave; e più specialmente chiedo se approvi la proibizione, ordinata dal prefetto di Bologna, delle riunioni presunte pubbliche in base al numero degli inviti, « o per altre ragioni » non specificate.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intenda, modificando l'art. 87 della vigente legge notarile, rendere obbligatorie le associazioni notarili.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere, se certi divieti prefettizi non riconfermino in lui quello che fu già il suo più teorico che pratico culto della libertà, che si corregge in sè stessa; e si citano due episodi: il signor prefetto

di Milano che fa rinviare la commemorazione di Alessandrina Ravizza; e il signor prefetto di Verona che sconsiglia al Regio commissario di Brescia di partecipare alle onoranze in memoria di Carlo Montanari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non ritenga contraria alla chiara disposizione del Regio decreto del 14 marzo 1914, n. 585 - che stabilisce che le promozioni dalla 2ª classe alla 1ª classe, delle scrivane ferroviarie si debba fare a scelta, fra le più meritevoli, tenuto conto della anzianità - la circolare emanata dalla Direzione generale delle ferrovie, in data 10 febbraio ultimo scorso, la quale impone invece, per tale passaggio, un esame di cultura per tutte le scrivane non provviste di determinati titoli di studio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle ragioni dell'indugio a provvedere alla nomina del presidente del Tribunale di Larino che da gran tempo manca del suo capo con grandissimo danno per l'Amministrazione della giustizia, non ostante il lodevole zelo dei magistrati di quel Tribunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere, avendo constatato che la legge 4 giugno 1911, n. 487, ha completamente trascurati i direttori didattici con insegnamento e li ha esclusi dal ruolo dei vice-ispettori, se non ritenga giusto presentare opportune disposizioni legislative le quali vengano ad integrare la legge citata col permettere il passaggio, senza concorso, dei direttori didattici con insegnamento a vice-ispettori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di rendere meno difficoltoso ed esasperante il versamento delle tasse scolastiche in Roma, dal momento che i capi d'istituti medi, in onta

di analoga disposizione ministeriale, si rifiutano di accettare le cartoline-vaglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 19.10.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Beltrami. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda sollecitare il collaudo della strada di accesso da Oggebbio (Novara) al porto lacuale, i cui lavori ebbero termine sino dal 1911; perchè riscuotendo il comune il sussidio governativo, potrebbe estinguere onerosi debiti ed iniziare altri lavori comunali nell'interesse pubblico ed a sollievo della disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Con decreto Reale 23 settembre 1909 venne concesso al comune di Oggebbio (Novara), in base all'articolo 1º della legge 8 luglio 1903, n. 312, il sussidio governativo di lire 55,426 per la costruzione della strada di accesso all'approdo omonimo del piroscalo postale.

« Del predetto sussidio è stata sinora pagata al comune di Oggebbio la complessiva somma di lire 44,426; rimane ora a corrispondersi la sola ultima rata di lire 11 mila che non può essere pagata che dopo l'approvazione del collaudo.

« Le operazioni di collaudo hanno avuto inizio già da tempo ma hanno richiesto un complesso e difficile lavoro, giacchè essendosi notevolmente superate le originarie previsioni di spesa, si è dovuto accertare la natura e la buona esecuzione delle maggiori opere eseguite, agli effetti anche della concedibilità di un sussidio suppletivo che il comune potrebbe richiedere. Assicuro però l'onorevole interrogante che ormai il collaudo è a buon punto sicchè, tra breve, anche l'ultima rata dovuta al comune potrà pagarsi.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali impedimenti si frappongono all'esercizio della trazione elettrica

del tratto fra Bardonecchia e Modane della linea del Frejus, mentre l'impianto è da gran tempo ultimato anche sul versante francese e la nostra Amministrazione ferroviaria, che ne dovrebbe assumere l'esercizio, dispone dell'energia occorrente per attuarlo ».

RISPOSTA. — « Sta di fatto che tanto gli impianti quanto l'energia occorrenti per la trazione elettrica sulla Bardonecchia-Modane sono pronti sino dall'agosto 1914.

« Ma lo stato di guerra ha impedito di ottenere che le autorità francesi provvedessero alle molteplici verifiche ed ai controlli che le leggi francesi prescrivono doversi fare per poter attivare qualsiasi impianto elettrico.

« Appena le condizioni politiche lo permettano si rinnoveranno premure in proposito per indurre le autorità francesi a fare i necessari sopralluoghi e per concordare le ulteriori istruttorie perchè i nuovi impianti possano essere attivati.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni procedano così lentamente i lavori per la costruzione del doppio binario nel tratto tra Avigliana e Bussoleno della linea Torino-Modane, che avrebbe dovuto essere ultimato fin dal 1911 ».

RISPOSTA. — « Conviene premettere, come opportuno ricordo, che nella tornata 31 maggio 1911 della Camera dei deputati, in risposta all'interrogazione degli onorevoli Paniè, Daneo e Bouvier, il Governo, dopo aver dichiarato di ritenere possibile l'apertura all'esercizio del doppio binario in corso di esecuzione tra Collegno ed Avigliana, per la fine del 1911, si limitò ad accennare al prolungamento del secondo binario fino a Bussoleno (Avigliana-Bussoleno) come a provvedimento ancora da approvare. Ciò nondimeno il progetto del lavoro fu preso in istudio a breve distanza di tempo da quelle dichiarazioni e sollecitamente condotto innanzi. Di fatti il raddoppiamento fra Avigliana e Condove comprendente l'ampliamento delle stazioni di Avigliana e S. Ambrogio fu approvato con decreto ministeriale 8 agosto 1912, ed i relativi lavori, del presunto importo di lire 900,000, vennero iniziati il 17 febbraio 1913. Di essi sono già ultimati quelli dati in ap-

palto e sono prossimi all'ultimazione quelli eseguiti in economia.

« Il raddoppiamento sull'altro tratto Condove-Borgone fu disposto con decreto ministeriale 20 dicembre 1912 e 25 febbraio 1913 ed i lavori dell'importo di lire 1,038,000, compreso l'ampliamento delle stazioni di Condove e S. Antonio, sono ora pure prossimi al compimento.

« Infine, per l'ultimo tratto Borgone-Bussoleno, il raddoppiamento del binario, implicante anche l'ampliamento della stazione di Borgone, fu disposto con decreto ministeriale 19 dicembre 1912 e i lavori, dell'importo di lire 1,178,000, sono ultimati per la parte data in appalto e sono compiuti per circa una metà, per la parte eseguita in economia.

« Si presume che il doppio binario fra Avigliana e Bussoleno possa essere aperto all'esercizio entro il prossimo maggio.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Ciriani. — *Al ministro dell'interno.* — Per sapere se, constatata la materiale impossibilità nella quale si trovarono molti emigranti, anche per difetto di servizio merci, di spedire dall'estero le loro masserizie entro il 31 dicembre ultimo scorso — ed atteso che il conseguente ritardo non è dovuto a loro colpa — non ravvisi di compiere atto di giustizia concedendo lo svincolo gratuito delle masserizie spedite dopo il termine utile suindicato e giacenti in numero rilevante presso le nostre stazioni ferroviarie, e così pure il rimborso della spesa con gravi stenti sostenuta dai pochi che effettuarono lo svincolo — sempre che risulti provata nelle forme prestabilite la indigenza dei rimpatriati ».

RISPOSTA. — « Quando per lo scoppiare della guerra europea, maggiore fu il movimento di ritorno dall'estero dei nostri emigranti, tra i vari provvedimenti adottati per venire in loro soccorso, fu quello di accordare oltre che i mezzi di viaggio gratuito dall'estero sino al paese di loro origine o dimora nel Regno, anche il gratuito trasporto sulle ferrovie estere e italiane di tutte le loro masserizie e bagagli, concedendosi, giusta gli accordi presi con la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, e con le altre Amministrazioni ferroviarie, lo svincolo gratuito delle dette masserizie e bagagli, salvo il rimborso da parte di questo Ministero.

« L'applicazione di tali disposizioni di carattere meramente eccezionale e che oltrepassavano il limite delle concessioni ammesse dalle vigenti leggi, doveva avere termine, in base alle intese avutesi anche con il Commissariato dell'emigrazione, addì 15 ottobre 1914. Fu poi, in via di benevola interpretazione, consentito che potesse ordinarsi lo svincolo anche di quelle masserizie di rimpatriati indigenti, che fossero state spedite all'estero sino a tutto il 15 ottobre, anche se fossero giunte a destinazione nel Regno dopo il termine stesso.

« Successivamente in seguito a premure pervenute da ogni parte ed anche alle insistenze del Commissariato dell'emigrazione fu concessa una proroga all'applicazione delle suddette disposizioni, prima sino al 26 dicembre, poscia definitivamente sino al 31 dicembre 1914, nell'intesa però, giusta la espressa adesione della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, che tale termine dovesse considerarsi come ultimo definitivo ed improrogabile.

« Ai criteri convenuti si è rigorosamente attenuto il Ministero in tutti i casi in cui gli sono state rivolte istanze e premure per lo svincolo di masserizie dopo il termine del 31 dicembre, accordandosi soltanto il temperamento di concedere, nei casi più pietosi, lo svincolo delle masserizie dei rimpatriati indigenti spedite dall'estero, sino a tutto il 31 dicembre, anche se giunte a destinazione nel Regno posteriormente a tale data.

« Ciò premesso, sembra non sia il caso di concedere ulteriori proroghe per l'applicazione delle disposizioni citate, e neppure di fare eccezionali concessioni per singoli casi, che potrebbero costituire precedenti che sarebbero senz'altro invocati da tutti gli interessati.

« Si fa ancora presente che in una recente riunione tenutasi presso il Commissariato di emigrazione, ed a cui intervennero oltre che il Commissariato generale dell'emigrazione, anche un rappresentante del Ministero del tesoro, ed un rappresentante di questo Ministero, nell'intento di avvisare ai provvedimenti concernenti la emigrazione, fu anche, per iniziativa del rappresentante del Ministero del tesoro, sollevata la questione delle spese per lo svincolo gratuito delle masserizie dei rimpatriati, e fu in pieno accordo fra i tre rappresentanti stabilito in principio che il 31 dicembre ultimo scorso dovesse rappresen-

tare il termine ultimo perentorio per le concessioni dello svincolo gratuito.

« Per tali precedenti e per le considerazioni già esposte non si può ora aderire alle proposte degli onorevoli interroganti neanche per quando riguarda il rimborso ai rimpatriati delle spese da essi direttamente sostenute per lo svincolo delle proprie masserizie nei casi in cui si sarebbe potuto disporre lo svincolo gratuito. E ciò anche perchè nell'intento di limitare le spese occorrenti, il Ministero stabilì il principio di massima osservato sempre rigorosamente in tutti i casi, di non concedere rimborsi per le spese del genere, quando fossero state sostenute direttamente dagli interessati (i quali col fatto dello svincolo dimostravano di possedere i mezzi necessari), o, per conto loro, da enti pubblici o privati.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Gasparotto. *Al ministro dei lavori pubblici* — « Sulle risultanze dei lavori della Commissione per l'applicazione della legge 14 luglio 1912, sull'equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie ».

RISPOSTA. — « La Commissione per l'equo trattamento del personale addetto all'esercizio dei servizi pubblici di trasporto, fu istituita in base alla legge 14 luglio 1912, n. 835.

« Assai arduo fu il mandato deferitole in quanto essa doveva provvedere a stabilire :

a) l'equo trattamento del personale addetto all'esercizio ;

b) i compensi da corrispondersi agli esercenti di 61 aziende ferroviarie della lunghezza complessiva di chilometri 4173 ;

di 100 aziende tramviarie intercomunali della lunghezza complessiva di chilometri 4464 ;

di 5 servizi pubblici di navigazione lacuale ;

di 2 servizi pubblici nella laguna di Venezia.

« La Commissione ha lavorato con ogni alacrità, poichè ha predisposto i regolamenti per l'applicazione della legge sull'equo trattamento, nonchè per la nomina delle rappresentanze del personale, approvati con Regio decreto 1º maggio 1913, n. 578 ; ha compilato i regolamenti-tipo pel personale delle ferrovie concesse e delle tramvie intercomunali, ha provveduto infine a pre-

disporre l'elenco delle tramvie intercomunali esaminando gli eventuali reclami a norma dell'articolo 2 del citato regolamento 1º maggio 1913.

« Preparata questa serie di provvedimenti di carattere generale, che le dovevano servire di norma e procedura nello svolgimento della propria azione, assai delicata, essa si accinse a sentire le rappresentanze degli esercenti e del personale, ad esaminare le proposte ed i memoriali — dai medesimi rispettivamente presentati — ed a concretare le proposte di trattamento giuridico-economico per le singole aziende.

« Sinora la Commissione ha presentato tali proposte per numero 27 aziende ferroviarie; 26 aziende tramviarie e 4 aziende lacuali.

« Poichè sui reclami pel licenziamento, collocamento in quiescenza ed inesatta applicazione delle nuove norme di trattamento, la Commissione porta pure il suo esame, anche per tale materia il lavoro della Commissione non è stato nè lieve, nè facile.

« Ma essendo stabiliti ormai i criteri fondamentali ed essendo altresì esaurito l'esame delle principali aziende ferroviarie, il lavoro della Commissione è divenuto più rapido tanto che — mentre nell'anno 1914 essa presentò proposte per 22 aziende ferroviarie e 18 aziende tramviarie — dal principio del nuovo anno essa ha già riferito per 5 aziende ferroviarie, 8 aziende tramviarie e 4 aziende lacuali.

« Si ha fondata fiducia che la Commissione, proseguendo nella lodevole e diligente attività sinora spiegata, potrà assolvere il suo importantissimo compito entro un termine che non potrà apparire lungo a chi lo metta in rapporto con la gravità e delicatezza delle indagini ad essa demandate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ollandini. — *Ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, e dell'agricoltura, industria e commercio.* — « Sul ritardo frapposto all'esecuzione dell'arginamento del fiume Magrà, ritardo che arrecò ed arreca gravissimi danni, pei quali da oltre trentacinque anni si vanno facendo e rinnovando vivissime proteste ».

RISPOSTA. — « La Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche, nell'adunanza del 14 novem-

bre 1912, classificò le opere di sistemazione del fiume Magra fra quelle di cui all'articolo 1 della legge 21 marzo 1912, n. 442 (testo unico). Tale sistemazione pertanto deve essere eseguita a cura del Ministero dei lavori pubblici.

« Mi rimetto quindi alla risposta che il Ministero dei lavori pubblici darà all'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Raineri. — *Ai ministri delle colonie, d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze.* — « Per conoscere se sia vero che il Governo intenda modificare il regime doganale fra l'Eritrea e l'Italia in ordine al frutto di *palma dum* sbizzato senza foratura, poichè tale provvedimento sarebbe grandemente pregiudizievole all'industria nazionale della fabbricazione dei bottoni, industria che dà parte così notevole alla esportazione, e lavoro a molte migliaia di operai ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, al quale fu chiesto il parere in merito alla convenienza di modificare il regime doganale vigente sui semi di *palma dum* importati dalla Colonia Eritrea semplicemente sbizzati e senza foratura, si è pronunciato manifestando parere contrario ad ogni agevolezza da accordarsi al detto prodotto, avendo riconosciuto che, dall'adozione del provvedimento proposto, potrebbe derivare danno all'industria nazionale dei bottoni. Infatti, qualora i suddetti semi fossero ammessi alla importazione, in esenzione di gabella, l'industria nostra si troverebbe di fronte ad una fortissima concorrenza dovuta al minor costo della mano d'opera coloniale, mentre, d'altra parte, una considerevole massa di lavoro verrebbe sottratta alla maestranza nazionale, e in particolare, a quella parte di essa che è addetta alla segatura del frutto, alla scelta delle fette e alla tornitura dei bottoni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Rampoldi. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se gli consti, che agenti tedeschi abbiano tentato, nel settembre scorso, di avviare pratiche per comperare, a scopi politici, molti terreni in sponda sinistra del Po, adiacenti al Ponte della Becca, di recente costruzione, in provincia di Pavia ».

RISPOSTA. — « Verso la metà del mese di agosto ultimo i fratelli Moro, possidenti e residenti a Vaccarizza (Pavia) conversando con persone amiche, fecero comprendere di voler vendere alcuni loro terreni.

« Tale voce venne diffusa tanto che il signor Donizzetti Rodolfo da Belvedere e Villa Italo da Rottino si recarono a visitare tali fondi.

« Nel pomeriggio del 16 settembre ultimo scorso si presentò per visitarli un signore straniero che, in assenza dei proprietari, parlò con la signora di uno di essi, cui dette il proprio nome, cioè Kesler Francesco dimorante a Milano, affinché si fossero potute intavolare le trattative per la vendita.

« Da informazioni assunte è risultato che il detto Kesler si occupa in Milano della compra-vendita di foraggi, nonchè di terreni agricoli, e che intendeva proporre l'acquisto delle terre suddette al signor Enrico Robecchi di Rozzano. Volendo concludere tale affare scrisse addì 19 settembre ultimo scorso ai signori Moro chiedendo una risposta, ma questi non volendo più vendere la loro proprietà, nulla gli fecero conoscere in proposito.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Sandrini. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se e quali disposizioni siano allo studio ed il Ministero abbia in animo di attuare, per soddisfare al bisogno urgente della provincia di Venezia ed ai voti e deliberazioni dell'Amministrazione della provincia medesima per l'accelerata applicazione della perequazione fondiaria ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della provincia di Venezia ha ripetutamente espresso voti vivissimi perchè sia accelerata in quella provincia la formazione del nuovo catasto, in esecuzione della legge 1º marzo 1886 sul riordinamento della imposta fondiaria, deliberando di assoggettarsi all'anticipazione della metà della spesa occorrente, ai sensi dello articolo 47 della legge stessa.

« Ostacolo principale all'accoglimento di tali voti si presentava l'eseguità dei fondi stanziati nel bilancio dello Stato per la formazione del nuovo catasto, fondi che erano assorbiti dai lavori già iniziati in altre provincie.

« Nell'intento però di assecondare i desideri legittimi della provincia di Venezia, e di qualche altra che si trova nella stessa

sua condizione, il Ministero delle finanze ha studiato un progetto, per effetto del quale le somme anticipate dalle provincie, in luogo di andare, come in passato, a beneficio del tesoro genericamente, andrebbero in aumento specifico alle dotazioni dei capitoli del bilancio del Ministero delle finanze che riguardano le spese per la formazione del nuovo catasto, concorrendo così efficacemente a mettere l'Amministrazione del Catasto in grado di anticipare gli effetti della legge di perequazione fondiaria.

« Questo progetto ha già avuto l'adesione, in linea di massima, del Ministero del Tesoro, ed ora - d'accordo fra i due Ministeri - si stanno concordando le modalità per dare attuazione pratica e concreta al progetto stesso.

« Avuti così i fondi necessari per l'esecuzione dei lavori, la domanda della provincia di Venezia sarà sottoposta al prescritto esame del Consiglio del Catasto, e si confida quindi che i desideri ed i voti della provincia di Venezia possano essere quanto prima pienamente soddisfatti.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Fano (eletto Mariotti).
3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (288)

Discussione di disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

